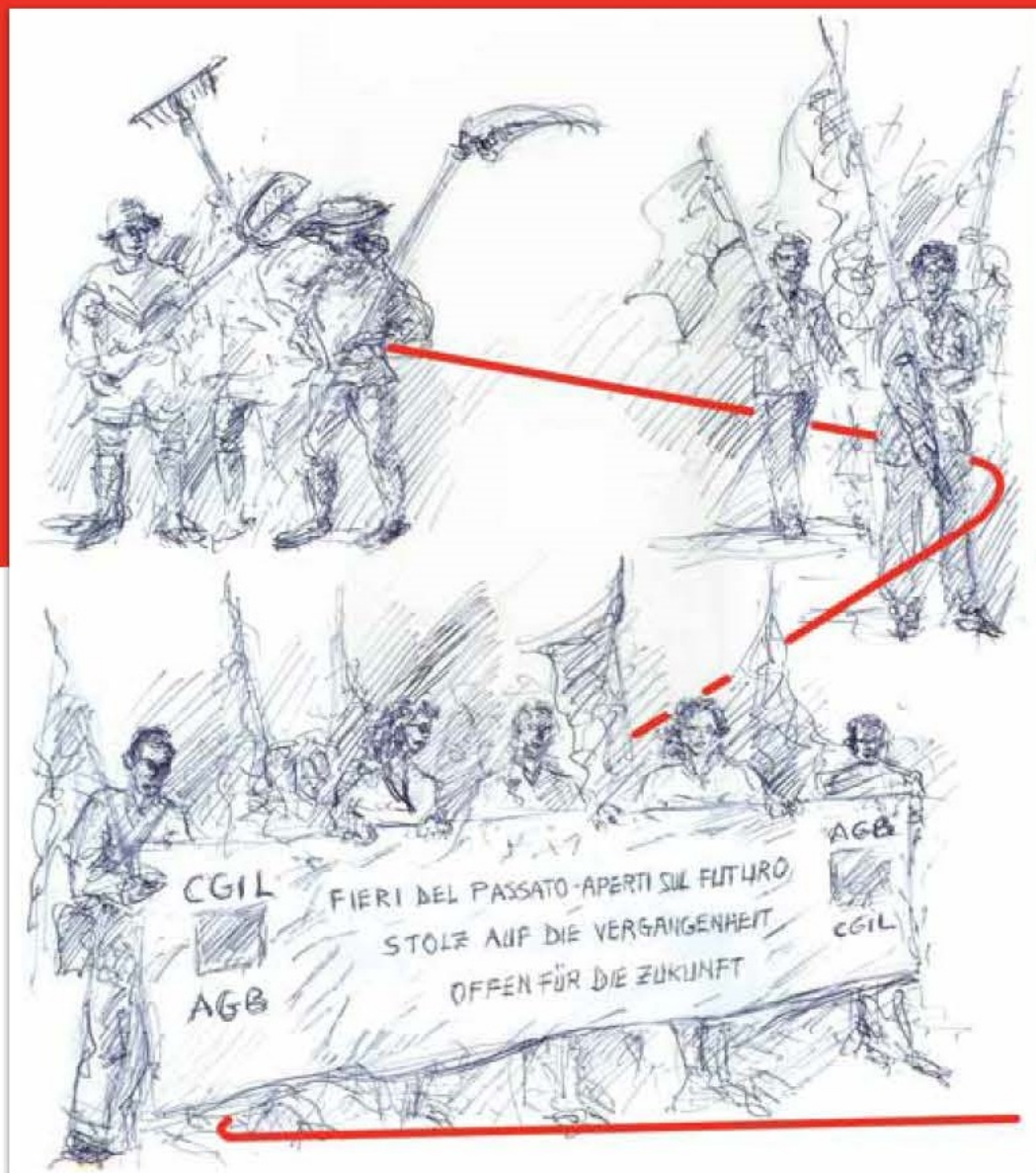


IL LUNGO FILO ROSSO

DA GAISMAIR ALLE PRIME LOTTE OPERAIE.
BREVE STORIA DELLA CGIL-AGB DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Mario Usala - Gastone Boz



CGIL
AGB

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Redazione: Josef Perkmann e Konrad Walter

Mario Usala - Gastone Boz

IL LUNGO FILO ROSSO
DA GAISMAIR ALLE PRIME LOTTE OPERAIE. BREVE STORIA DELLA CGIL-AGB DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

CGIL
AGB

1. L'Alto Adige durante l'occupazione nazista

La Germania nazista, complice lo sbandamento dell'esercito italiano dopo l'armistizio, occupò l'Alto Adige in una sola notte e sparando un solo colpo dimostrativo all'edificio del XXXV Corpo d'armata¹. La provincia di Bolzano, insieme a quelle di Trento e Belluno, fu inquadrata nella zona di operazione "Alpenvorland" (Prealpi) e, di fatto, pur non trattandosi di annessione diretta, fu amministrata dalla Germania. La provincia diventò il «regno» del potente "Gauleiter" Franz Hofer, gerarca nazista dall'aspetto mite e pacioso, in realtà duro e crudele. Hofer intervenne sul piano pratico e su quello culturale, cercando di eliminare tutto ciò che era considerato «italiano»; fu un'azione contrapposta e simile all'italianizzazione portata avanti dal fascismo: tutti i funzionari italiani, sia dipendenti delle amministrazioni centrali sia appartenenti agli uffici locali, furono praticamente trasferiti o destituiti; le organizzazioni italiane chiuse o obbligate a chiudere; le scritte ed i cartelli in italiano sostituiti o vietati; i segni esterni di italianità soppressi; nelle più varie occasioni autorità locali o personalità germaniche di passaggio, toccarono con scritti e con discorsi, direttamente o indirettamente, la questione della appartenenza del "Tirolo del Sud" alla grande nazione germanica.

La resistenza degli antifascisti fu debole², tuttavia si costituì anche a Bolzano un "Comitato di liberazione nazionale" (Cln) che tentò di collegarsi al "Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia" (Clnai) guidato da Manlio Longon, dirigente della "Magnesio". Durissima fu la repressione nazista e Longon, dopo essere stato torturato, fu ucciso. Quando cominciò a delinearsi una probabile sconfitta della Germania, agli inizi del 1945, il Clnai inviò a Bolzano Bruno De Angelis, che fu nominato prefetto, per trattare la resa tedesca. De Angelis riuscì ad armare alcune centinaia di uomini, reclutandoli soprattutto tra gli operai di Sinigo e della zona industriale. Contemporaneamente riuscì a imbastire trattative con gli stessi generali del Gauleiter, all'insaputa di quest'ultimo. In parte per la sua azione, in parte per la smobilitazione dell'esercito tedesco, le ostilità cessarono. A Bolzano, a guerra finita, si sparava ancora il 3 maggio del 1945 e in quel giorno persero la vita una quarantina di italiani, soprattutto operai della zona industriale. Terminarono così venti mesi in cui la provincia conobbe condanne a morte, repressioni, torture, la costruzione di un lager e bombardamenti.

Al termine della seconda guerra mondiale l'Alto Adige tornò all'Italia, nonostante numerosi tentativi contrari della popolazione locale e di alcune potenze estere: gli alleati occidentali preferirono assicurare all'Italia una zona militarmente importante, collocata nella loro sfera di influenza.

¹ Il XXXV Corpo d'armata era sotto gli ordini del generale Alessandro Gloria, che fu colpevolmente lasciato senza direttive. La fulminea operazione tedesca si svolse tra la notte dell'8 e del 9 settembre, i militari italiani, considerati «traditori», furono catturati e spediti nei lager tedeschi.

² Le forze antifasciste avevano, vista la complessità della situazione della provincia (a maggioranza tedesca e con forte risentimento nei confronti degli «invasori» italiani) pochi margini di azione; con Longon agirono Andrea Mascagni, Enrico Pedrotti, don Daniele Longhi, Rinaldo Dal Fabbro e altri valenti antifascisti, ma la loro azione, per forza di cose, era limitata alla propaganda e con scarse possibilità operative.

2. Quadro socio-economico dopo la fine della guerra

Alla fine del fascismo la popolazione sudtirolese si trovò a essere doppiamente arretrata, sia rispetto allo sviluppo economico-sociale e politico che in condizioni normali avrebbe percorso, sia rispetto alla popolazione italiana ormai insediata, che presentava in se una borghesia e un proletariato ormai differenziati e sviluppati come classi sociali. Esisteva una naturale divisione in sfere di influenza: da una parte la popolazione tedesca, concentrata soprattutto nelle valli, dall'altra quella italiana, concentrata in modo particolare a Bolzano. La popolazione tedesca riprendeva uno sviluppo interrotto vent'anni prima, limitato sostanzialmente a una dimensione provinciale: essa era occupata soprattutto in agricoltura, piccolo commercio, turismo e, in minor misura, nelle professioni liberali. Data la lunga oppressione fascista, la popolazione tedesca non aveva quadri tecnici e intellettuali; mancava, di conseguenza, di una intera generazione di diplomati e laureati.

Dall'altra parte la popolazione italiana operava in tutti i settori tipici dell'economia borghese, quali industria, commercio, professioni, pubblico impiego ed era spinta dalla dinamica dello sviluppo industriale urbano, sostenuto ancora dallo Stato.

La stratificazione sociale tra i sudtirolesi tedeschi era uscita praticamente indenne dal conflitto mondiale; rimanevano al potere i tradizionali strati dominanti con le loro tradizionali attività economiche: clero, vescovi, abbazie, conventi, nobiltà terriera, borghesia forte nel settore del commercio, dei trasporti e del turismo; era assente la borghesia industriale. Numericamente prevalevano largamente i contadini, ancora estranei in gran parte all'economia capitalistica e chiusi in una economia di sussistenza con sbocchi di mercato che si limitavano alla provincia. Assai esiguo era il proletariato urbano, mentre quello rurale era integrato nell'economia o familiare o feudale dell'agricoltura tirolese. Lo strato degli operai più forte numericamente era quello degli artigiani, come in tutte le economie capitalistiche appena evolute da una struttura ancora feudale. Tenuto conto che i sudtirolesi costituivano oltre il 70% della popolazione attiva, il rimanente scarso 30% era costituito da italiani e ladini.

Gli italiani e i ladini erano occupati nell'industria e nei servizi, nel Pubblico Impiego, nei trasporti, nel commercio e, in misura molto minore, nell'artigianato e nell'agricoltura. Era forte la concentrazione del gruppo italiano nel settore industriale, sia cittadino che di fondo valle.

La borghesia locale si vide riconoscere un suo piccolo privilegio: il cosiddetto «Accordino» preferenziale di scambi facilitati tra Tirolo del Nord, Voralberg, Tirolo del Sud e Trentino. Lo sviluppo praticamente separato, con diverse zone di influenza e di attività, fra le due borghesie locali, permetteva, nei primi anni dopo il 1945, una coesistenza relativamente pacifica e priva di grossi conflitti, nel quadro della nuova autonomia regionale e sub-autonomia provinciale.

Le classi subalterne ne restavano compresse; senza lotte sociali, occupati gli uni (i tedeschi) a riacquistare la cittadinanza italiana perduta con "l'opzione" (nel 1947 erano già rientrati, come "rioptanti", circa 70.000 sudtirolesi), gli altri (gli italiani), intenti a garantirsi il diritto di permanenza in Alto Adige anche dopo la fine del fascismo.

3. Premessa storica

Fattore condizionante fondamentale della storia e della realtà del movimento sindacale in Alto Adige è la presenza di due gruppi etnici, tedesco e italiano; il gruppo ladino risulta totalmente assorbito da quello tedesco.

Il movimento sindacale "sudtirolese", inteso come espressione di lavoratori appartenenti al gruppo etnico di madrelingua tedesca, affonda le proprie radici in quello "mitteleuropeo" e soprattutto in quello austriaco. La popolazione di madrelingua tedesca, infatti, considera come propri il patrimonio culturale e le tradizioni austriache in particolare del Nordtirolo, la cui capitale è la conservatrice Innsbruck. Come si è visto, lotte di massa popolari, portatrici di istanze sociali e politiche, radicalmente alternative, volte contro il "padronato" principesco e clericale tese al miglioramento delle condizioni di vita economiche e sociali dei lavoratori, ebbero luogo già agli inizi del 1500. Di non minore importanza furono, durante l'impero austroungarico, le esperienze delle società di mutuo soccorso, organizzazioni che, nel loro ruolo, si avvicinano al movimento sindacale moderno. Esse però, anche se formalmente riconosciute sul piano istituzionale, avevano limitate possibilità di azione e solo marginalmente potevano occuparsi dei problemi dei lavoratori nelle fabbriche. Del resto, nel Tirolo meridionale, l'industria era scarsamente presente fino all'inizio del secolo XX, con prevalenza dei primi impianti idroelettrici, dell'industria del legno, mineraria, tessile e alimentare, in aziende piccole o piccolissime, a livello più artigianale che industriale vero e proprio.

Anche in seguito il movimento sindacale locale operò nell'ambito delle limitazioni d'azione e di spazio operativo dettate dalle leggi statali dell'impero austroungarico e quindi, vivendo in una realtà politica, economica, sociale differente, si strutturò in modo radicalmente diverso da quello italiano.

Alla fine della prima guerra mondiale, quando l'Alto Adige fu annesso all'Italia, ai sindacalisti, operai e contadini, formati in tale contesto politico, sociale e culturale, si presentò la necessità, accompagnata naturalmente da grosse difficoltà, di adattarsi alla nuova realtà: diversità di linguaggio, di cultura, di leggi, di istituzioni economico-sociali. La situazione fu ulteriormente aggravata dalla "pesante" condotta politica «coloniale» tenuta dal Governo italiano nel periodo fascista, in accordo col padronato locale italiano e tedesco, tanto che ben presto si giunse al totale annullamento di ogni forma di attività sindacale espressa da lavoratori di madrelingua tedesca.

La forzata e massiccia «italianizzazione» portata avanti dal regime fascista, soprattutto con la creazione della zona industriale di Bolzano e di Sinigo a partire dal 1935, oltre che con il continuo afflusso di italiani negli altri settori (come s'è visto, soprattutto nei servizi e nella pubblica amministrazione) aveva creato una borghesia ed un proletariato, ormai differenziati e sviluppati, soprattutto nei centri urbani, come classi sociali; si erano create dunque le condizioni strutturali, economiche, sociali e politiche per il costituirsi dei partiti politici e delle organizzazioni del movimento sindacale sul modello di quelli nazionali. Alla fine della seconda guerra mondiale, quindi, le differenti condizioni strutturali, economico, sociali e politiche, dei due gruppi etnici esprimevano, a tutti i livelli sociali di entrambi i gruppi, interessi economici e linee politiche profondamente divergenti, fino ad essere anche contrapposti.

Nel "Patto di Roma" per la costituzione di un sindacato unitario, firmato nel giugno del 1944 da Giuseppe di Vittorio, Achille Grandi ed Oreste Lizzadri, si parla di tutti i lavoratori senza distinzioni di opinioni politiche e di fede religiosa, ma non si parla di distinzioni etniche e linguistiche.

Il problema fu affrontato a Bolzano dai partiti del Cln e della Svp il 31 maggio 1945, all'interno di un accordo di massima riflettente scopi, forme e metodi di attività cui tutti i partiti si impegnavano, per l'attuazione concorde di una rapida epurazione e la costituzione di comuni organizzazioni di lavoro. Si trattò soprattutto di una dichiarazione di principio in seno a un accordo più vasto, dettato dalla necessità di mettere al più presto ordine in una situazione dominata ancora dal reciproco sospetto. L'accordo tra partiti del Cln e Svp raggiunto a Bolzano il 31 maggio 1945 fu firmato da Rinaldo Dal Fabbro per il Pci, da Luciano Bonvicini per il partito d'Azione, da Lino Ziller per la Dc, da Raimondo Viale per il Pli, da Bruno de Angelis per il Psi e da Erich Ammon, leader della Svp. L'accordo fu il risultato di sondaggi e incontri che il Cln altoatesino aveva avuto con i rappresentanti della Svp fin dal 1944 per iniziativa del capo del Cln altoatesino Manlio Longon, poi ucciso dai nazisti, e dalla mediazione del Prefetto di Bolzano, De Angelis.

«Su proposta dei partiti italiani... lasciando da parte ogni questione nazionalistica che turberebbe sicuramente l'opera di ricostruzione dell'Alto Adige...», è questo il preambolo all'accordo, che puntava evidentemente a minimizzare le difficoltà e a sfruttare l'entusiasmo per la fine della guerra. I partiti del Cln e la Svp, con l'accordo, si impegnavano a evitare qualsiasi manifestazione che potesse turbare la popolazione dei due gruppi; ribadivano il principio della libertà di organizzazione per nuove forze politiche democratiche; dichiaravano di voler procedere al più presto ad una vasta epurazione di tutti gli elementi nazifascisti. E infine nel documento si dichiarava che la Svp avrebbe collaborato con i partiti di lingua italiana al fine di procedere alla costituzione di comuni organizzazioni per il lavoro. Ma il documento di intesa, soprattutto per questa ultima parte, rimase lettera morta. In realtà alla riorganizzazione sindacale diedero il maggiore e quasi esclusivo apporto il Pci, il Psi e la Dc, i tre partiti leader del Cln, mentre i lavoratori di lingua tedesca esitavano a entrare nel sindacato.

Le classi dominanti di entrambi i gruppi, quella italiana a livello locale come a livello nazionale, e quella tedesca erano in realtà d'accordo su un unico punto: la necessità di rimettere al più presto ordine per poter avviare l'opera di ricostruzione dell'Alto Adige. A livello nazionale la borghesia italiana pensava alla "ricostruzione" dell'Italia dopo la lotta unitaria e popolare contro il nazifascismo. Ma questa lotta creò nella borghesia la paura del comunismo, soprattutto per il grande peso in essa acquistato dalle sinistre (Pci in modo particolare) e per la presenza capillare e organizzata specie nell'Italia settentrionale.

4. La Camera del Lavoro all'indomani della guerra

Finita la guerra, sulla base delle direttive nazionali e locali, la Camera del Lavoro si riorganizza anche in Alto Adige, insediandosi in via Orazio 2, a Bolzano. Dai primi di maggio del 1945 la CGIL è operativa. I segretari generali provinciali sono tre, nominati su probabile designazione del Cln: Luigi Cristofaro, Natale Guasco e Giuseppe Cestari. Cristofaro, che lavora come ragioniere alla "Lancia" rimane in carica pochi mesi; il 28 settembre – lo stesso giorno della costituzione della Fillea – torna al lavoro e viene sostituito da Silvio Flor, designato dal Partito comunista italiano. Il 4 luglio del 1945, a poche settimane dalla Liberazione, ha luogo la prima grande riunione sindacale; sono presenti anche Armando Fadda e Gianni Fiocco. Si parla di epurazione, si ribadisce la volontà unitaria, si respinge ogni settarismo di partito, ma soprattutto si affrontano i grossi problemi sul tappeto: mancanza di generi alimentari e borsa nera, carenza di alloggi e disoccupazione.

Il 22 luglio il quotidiano "Alto Adige" pubblica una sorta di «manifesto» del nuovo sindacato, firmato da Luigi Cristofaro, poche righe, ma chiare. Vi si legge: «Affinché la potente macchina sindacale possa mettersi in moto sull'agevole strada della libera democrazia e verso la propria naturale meta, l'emancipazione del lavoro, è necessario che i lavoratori di tutte le categorie si iscrivano al rispettivo sindacato.. [...].. quanto più saldamente saranno gettate le basi della ricostruzione del Sindacalismo, oggi che il rinnovamento sociale è in marcia, tanto più presto i lavoratori troveranno quella compattezza che è il mezzo più importante per la difesa dei loro diritti. In questa azione di tutela di interessi di categoria e sulla libera discussione dei diversi problemi e trattazioni fra le Organizzazioni sindacali e le Associazioni libere dei datori di lavoro, si andrà maturando quella specifica competenza e quindi la nuova giurisprudenza del lavoro sulle nuove basi sociali, che creerà al lavoro stesso l'orientamento verso i principi di una vera democrazia»³.

Anche Bolzano, come tante altre città italiane, è in ginocchio. La Camera del Lavoro segue tutte le vicende che riguardano i lavoratori, ma segue anche con molta attenzione tutte le vicende che riguardano la ricostruzione postbellica. Protagonisti di questo periodo sono Silvio Flor, Luigi Cristofaro, Natale Guasco, Giuseppe Cestari. Nel primo periodo è molto attivo Silvio Flor: partecipa alle riunioni, tiene comizi in italiano e in tedesco, firma per la CGIL quasi tutti gli accordi con gli industriali e la Provincia; quando Flor si dimette – nella primavera del 1946 – il suo posto viene preso da Silvio Bettini Schettini. Guasco, Cestari e Bettini Schettini vengono confermati dal I Congresso provinciale di settembre. Sotto la loro direzione, lentamente, il sindacato ricomincia a crescere. Gli iscritti alla Camera del Lavoro sono soprattutto i lavoratori di lingua italiana; troppo forte è la diffidenza del mondo tedesco verso gli italiani, troppo cocenti le delusioni patite durante il fascismo, tali da non permettere, in questa fase, neppure l'avvicinamento tra i lavoratori. Anche per gli italiani, però, la popolazione di lingua tedesca resta in gran parte quella che nel 1939 ha scelto la Germania di Hitler e che ha collaborato con il nazismo. Questa è l'opinione anche di tanti democratici che hanno abbracciato subito le idee della Resistenza.

La Camera del Lavoro, con un occhio attento alle vicende politiche nazionali e provinciali, si riorganizza; a fine luglio, dopo una lunga riunione in via Orazio, si invitano

³ "Le funzioni del Sindacato", Luigi Cristofaro, "Alto Adige", 22 luglio 1945.

tutti i lavoratori a iscriversi alle rispettive categorie al fine di tutelarne meglio interessi e diritti. L'invito ha successo: in pochi mesi si riuniscono in assemblea i ferrovieri, che eleggono segretario Lorenzo Bovenga; si organizzano i dipendenti delle Agenzie e delle Società addette ai Trasporti; si costituisce il Sindacato provinciale dei dipendenti del Credito e del Servizio, che elegge come proprio segretario Antonio Maggioli. Ad agosto, mentre il segretario generale Giuseppe Di Vittorio sprona il governo Parri a fare di più per i lavoratori, a Bolzano si tengono assemblee dei dipendenti dell'abbigliamento, degli artisti e dei compositori, si costituisce il sindacato di categoria "Acqua e Gas", che elegge come segretario Callisto Cant; nasce il Comitato "Arte bianca", che rappresenta i mugnai, pastai e i pasticceri ed elegge come proprio segretario Luigi Varner; si costituisce il sindacato Alberghi e Mense con segretario Enrico Farina.

La CGIL, forte di queste adesioni, rivendica per i propri iscritti e per i lavoratori, miglioramenti salariali, migliori condizioni di lavoro e maggiori tutele. A livello nazionale, il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri riceve i massimi rappresentanti sindacali. La Camera del Lavoro è molto attiva, non solo a Bolzano ma anche a Bressanone e a Merano. Numerose sono le manifestazioni di protesta indette dal sindacato: nel 1946, a metà marzo, si portano diecimila persone in Piazzale Vittoria per protestare contro la situazione, diventata insostenibile, dei lavoratori, assillati dagli stipendi bassi e dall'aumento dei prezzi. I lavoratori protestano contro i nazisti e i fascisti che occupano ancora i loro posti, affermando uniti che bisogna colpire inesorabilmente in alto e indulgere in basso. Parlano Cestari, Guasco e Flor; quest'ultimo, perfetto bilingue, si rivolge al pubblico anche in lingua tedesca.

Il Primo Maggio viene nuovamente festeggiato dal sindacato, dopo un periodo di lungo silenzio; qualche giorno dopo decine di donne bolzanine protestano per la città contro il caro prezzi; alcuni negozianti che espongono merci a prezzi ritenuti esorbitanti, temendo gli assalti delle donne, sono costretti a chiudere i negozi. Le iniziative si moltiplicano: si organizzano collette di beneficenza per i disoccupati, si chiede alle autorità militari di mettere a disposizione le caserme per farne abitazioni provvisorie. La Fiom, che organizza il suo primo congresso provinciale a luglio eleggendo segretario Giovanni Furlanetto⁴, concentra l'attenzione sulla zona industriale, proponendone un'immediata sistemazione. A ottobre la CGIL esprime soddisfazione per avere contribuito, attraverso un'apposita commissione, ad abbassare gli affitti delle case popolari. La situazione economica è molto difficile in tutta Italia e, mentre a Bolzano e in provincia si distribuiscono patate, i prezzi salgono vertiginosamente, il latte non si trova, il costo della legna da ardere è esorbitante. La Fiom minaccia un'agitazione operaia.

5. Un biennio difficile

Il 1947, in Alto Adige, è un anno denso di avvenimenti e di difficoltà per tutti: la situazione economica è allarmante, i prezzi sono molto alti, alta la disoccupazione. I lavoratori altoatesini pensano a manifestazioni di protesta, ma, mentre De Gasperi è assente dall'Italia e a Bolzano diventa sindaco Guido Dalla Fior, decidono di soprassedere. Le iniziative, però, sono solo rimandate: a marzo, al cinema "Centrale" di Bolzano si riuniscono trecento commercianti e si schierano a fianco dei consumatori

⁴ Dal maggio del 1945 il segretario della Fiom era Manara (non si conosce il nome), nominato probabilmente dal CLN. La Fiom si costituisce in sezione a dicembre dello stesso anno, nominando segretario Furlanetto, che verrà riconfermato dal I congresso del primo luglio del 1946.

nella lotta contro la speculazione; sempre a marzo scioperano i panettieri e ottengono gli adeguamenti salariali richiesti. La situazione si fa nuovamente difficile in zona industriale e, dopo che la città viene liberata completamente dalle macerie della guerra, comincia lo sciopero indetto dalla Fiom contro i prezzi troppo alti e il mercato nero. Lo sciopero ha successo: i commercianti si dichiarano disposti ad abbassare i prezzi in occasione delle festività pasquali. La Camera del Lavoro considera lo sciopero un grande successo.

Si avvicina il Primo Maggio e la Camera del Lavoro ha in programma di festeggiarlo con importanti iniziative; nei giorni precedenti si assiste alle manifestazioni dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, degli insegnanti delle scuole medie e dei dipendenti dell'Ufficio del Lavoro. La CGIL è molto attiva; il segretario generale provinciale Bettini Schettini partecipa ad una importante riunione del "Comitato provinciale prezzi" e con Guasco e Cestari esprime soddisfazione per la grande festa organizzata dal sindacato in occasione del Primo Maggio. Arriva il tempo delle mozioni, arriva il tempo dei numeri, ci si conta in previsione del Congresso nazionale di Firenze previsto per il 2 giugno.

Il 4 maggio la Camera del Lavoro organizza un importante incontro del "Consiglio provinciale generale dei Sindacati"; si discutono le varie mozioni. La mozione "Unità sindacale", di area comunista capeggiata da Bettini Schettini, ottiene la maggioranza con 6.024 voti; la mozione "socialista" capeggiata da Natale Guasco, ottiene 4.742 voti, mentre quella "cristiana" guidata da Sandro Panizza, si ferma a 2.689 voti. Anche in Alto Adige il peso delle sinistre è preponderante. Emerge la figura dell'architetto Silvio Bettini Schettini, uno dei tre segretari, ma in un ruolo di preminenza rispetto a Guasco e Cestari in quanto rappresentante della corrente di maggioranza, quella comunista. Bettini Schettini sarà uno dei maggiori protagonisti sindacali degli anni quaranta e cinquanta. Gli iscritti al sindacato sono quasi tutti di lingua italiana, la presenza dei lavoratori di lingua tedesca rimane molto scarsa. La scarsa adesione dei lavoratori di lingua tedesca è comunque deprecata dai sindacalisti di tutte le correnti e non si contano gli inviti ad entrare nel sindacato rivolti alle popolazioni della minoranza etnica.

In merito alla presenza dei lavoratori tedeschi nel sindacato, bisogna osservare che la politica della Svp non è certo di apertura: la Camera del Lavoro viene spesso indicata come lo strumento politico mediante il quale i «nazionalisti» (vale a dire gli italiani) usano sottomettere i lavoratori sudtirolesi. A conferma dell'atteggiamento ostile del partito di raccolta tedesco, alla cerimonia del 25 aprile, per il secondo anniversario della Liberazione, non sono presenti i rappresentanti della Svp; Erich Amonn è costretto a spiegare che quel giorno lo stato maggiore del partito si trova a Roma e rivendica la matrice democratica del suo partito, ricordando anche la sua personale amicizia col martire Manlio Longon. Ma, nonostante le dichiarazioni di Amonn, la sostanza non cambia: per mantenere la propria egemonia assoluta sulla popolazione di lingua tedesca, la Svp indica la necessità per tutti i sudtirolesi di restare politicamente uniti per vedere affermati i propri diritti. Il partito fa leva su questa necessità di unità per spingere i sudtirolesi a evitare l'ingresso in organizzazioni come quella sindacale che possano in qualche modo incrinarla. Tanto più che, come si è visto, anche in Alto Adige la CGIL è in mano alle sinistre.

Concluso il Congresso generale della CGIL (a Firenze), Bettini Schettini, in occasione di un comizio pubblico presso al Casa del Popolo, dimostra di possedere una solida base culturale e parlando della difficile situazione in Alto Adige, si sofferma sull'accordo "De Gasperi-Gruber" e sulla maggiore autonomia concessa dal pacchetto, ritenendo però inaccettabile la richiesta degli altoatesini di avere autonomia legislativa in materia di lavoro.

E' un periodo di intensa attività della Camera del Lavoro che prende posizione sulle cattive condizioni igieniche dell'ospedale, sulla difficoltà di riconoscimento delle commissioni interne e sui licenziamenti annunciati dalla "Sida" azienda della zona industriale. A ottobre, sempre nella persona del segretario Bettini Schettini, è netta la presa di posizione a favore dei laghi di Resia che, innovando, portano benessere generale.

Con un occhio attento alle vicende politiche e sindacali nazionali, la Camera del Lavoro segue gli avvenimenti locali; molto attiva in questo periodo è la Fiom, che segue da vicino le alterne vicende della zona industriale, in particolar modo della "Lancia", proponendo il rafforzamento dei consigli di gestione e difendendo strenuamente la politica sindacale. A livello nazionale, la Camera del Lavoro propone al Governo un piano di provvedimenti «pratici», finalizzato all'attenuazione dei disagi delle masse lavoratrici e, mentre si svolge la festa del lavoro cristiano, si chiude il 1947.

Il 1948 si apre con il secondo congresso generale della Camera del Lavoro; i rapporti di forza all'interno del sindacato cambiano di poco: la corrente comunista di Bettini Schettini ottiene 5.762 voti, quella cristiana di Sandro Panizza, che nel frattempo è diventato uno dei tre segretari generali sostituendo Cestari, si rafforza ottenendo 3.647 voti, mentre la mozione socialista di Guasco e Furlanetto (ex segretario della Fiom, sostituito da Primo Serravalli) si ferma a 3.537 voti. Il rafforzamento della mozione cristiana anticipa i futuri cambiamenti, con il passare dei mesi, infatti, si assiste sempre di più allo scollamento tra le posizioni della sinistra sindacale e quelle del sindacato moderato cristiano. In questa fase è forte il carattere riflesso del sindacato altoatesino rispetto a quello nazionale; la stessa borghesia sudtirolese è in sintonia con gli interessi di quella nazionale. I rapporti all'interno della Camera del Lavoro si fanno più difficili; in Italia l'estromissione delle sinistre dal Governo, la strage di *Portella della Ginestra*, la posizione sindacale rispetto al *Piano Marshall*, gli scioperi politici, la nascita e l'attività delle "Acli", sono tutti elementi che tra il 1947 e il 1948, rendono incandescente la situazione sindacale. Così anche in Alto Adige, in un agosto freddo e piovoso e con il sole che fa i capricci, la corrente cristiana si costituisce in "Comitato" di iniziativa per i nuovi sindacati indipendenti dalla CGIL. E' la rottura.

Nella provincia di Bolzano si anticipano di qualche mese i tempi rispetto agli avvenimenti sindacali nazionali, cioè rispetto alla creazione di un movimento sindacale che raccolga i lavoratori cristiani (la LCGIL prima e la CISL poi). Il 7 agosto la CGIL nazionale dichiara decaduti da ogni funzione i sindacalisti di matrice democristiana; Panizza, rappresentante democristiano in Alto Adige, si dimette subito. L'11 agosto 1948 i rappresentanti provinciali delle ACLI per il gruppo di lingua italiana, ed i rappresentanti del "Katholischen Verband del Wertätigen" (KVV) danno vita ad un "patto" che sarà la base per la costituzione di un'organizzazione sindacale che rispecchi meglio i valori naturali dell'uomo, la "Sudtiroler Gewerkschaftsbund - Unione Sindacale Altoatesina", nuovo organismo sindacale di matrice cattolica, organizzato su base

provinciale. La situazione viene giudicata matura per dare vita, a Bolzano nella sala Kolping, alla SGB, Unione Sindacale Sudtirolese. Segretario del nuovo organismo SGB è il dottor Walter Mayer.

Sin dai primi passi il nuovo movimento sindacale SGB prende posizione, per bocca dei massimi dirigenti, su alcuni aspetti del mondo del lavoro; in maniera particolarmente netta si sostiene che l'industria debba essere adattata alle esigenze naturali del luogo. Va notato che riguardo all'industria emerge la linea tipica della Svp di rifiuto dell'industrializzazione come asse portante dell'economia e di subordinazione alle risorse naturali del luogo; ciò comporterà, come vedremo, l'installazione – dalla metà degli anni sessanta in poi – di piccole e medie industrie subordinate al settore agroturistico, concepito come asse portante dell'economia, secondo una concezione dello sviluppo economico capitalistico che esige aree di "sottosviluppo programmato", la cui economia si basi cioè su settori marginali e speculativi dipendenti da centri decisionali e finanziamenti esterni.

A scissione avvenuta e chiariti i rispettivi campi d'azione, la Camera del Lavoro prosegue da sola. Si seguono le direttive nazionali, si ascoltano le parole di Di Vittorio al dibattito con la "Confindustria" sulla non collaborazione e sulle commissioni interne. Dopo un Primo Maggio festeggiato in tono minore a causa della pioggia, la Camera del Lavoro promuove la sospensione dal lavoro alle "Distillerie" di Bolzano non riconoscendo la validità delle procedure seguite nei licenziamenti; il clima è teso e la polizia staziona intorno allo stabilimento, ma non ci sono disordini di alcun tipo. Pungolando il Comune perché si attivi per la ricostruzione delle case danneggiate dagli eventi bellici e per un nuovo piano edilizio, la Camera del Lavoro si pronuncia per la creazione di scuole professionali e partecipa alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione della Repubblica, presenti le massime personalità dei due gruppi etnici.

A luglio, siamo nel 1949, in un estate insolitamente siccitosa e con i bacini montani in sofferenza, la Camera del Lavoro, di comune accordo con il Libero Sindacato, decide lo sciopero a oltranza dei lavoratori edili, fino a quando la situazione si chiarirà. Alla vigilia del dibattito in Parlamento sulla difficile situazione economica, la CGIL nazionale, per bocca di Giuseppe Di Vittorio, traccia il quadro della situazione economica, insistendo sul fallimento della politica capitalistica e proponendo il perfezionamento e l'estensione della scala mobile e sgravi fiscali alla piccola e media impresa. Ma, anche la situazione finanziaria della CGIL nazionale non è tra le migliori, parecchie Camere del Lavoro, al Nord come al Sud, si trovano con pesanti debiti che non riescono ad appianare, tra queste quella di Bolzano, che ha accumulato nell'ultimo biennio debiti per una decina di milioni. L'intervento della Fiom, indipendente amministrativamente, che aveva deciso di devolvere l'equivalente di un'ora di lavoro dei propri iscritti, non è bastato; la Fiom accusa spesso la CGIL di incapacità. Nuovo segretario Fiom è diventato, dal primo luglio del 1949, Ugo Vannuccini; rimarrà segretario per tanti anni. L'anno prima Bettini Schettini è stato eletto sia in Consiglio comunale (diventa anche assessore all'Igiene e alla Sanità) che in consiglio Provinciale (I legislatura), riducendo così l'impegno sindacale.

Per far fronte a questa difficile situazione amministrativa e per riorganizzare il sindacato, la CGIL nazionale, a settembre, invia a Bolzano, proveniente da Siena, il «commissario» Giovanni Guastalli.

CAPITOLO II

I difficili anni “Cinquanta”

1. La CGIL nei primi anni cinquanta

Guastalli arriva a Bolzano dopo che il suo nome è già stato incluso nella rosa dei nuovi componenti della Commissione esecutiva provinciale. Si mette subito al lavoro. Queste le sue parole: «La sera stessa facemmo la prima riunione della Commissione esecutiva. Questa nominò i due nuovi segretari (cioè me e il socialista Bertani) con pari responsabilità, ma in pratica le cose sarebbero ricadute sempre sulle mie spalle. Il compagno Marini aveva voluto che la segreteria uscente mettesse subito in chiaro anche la situazione amministrativa della Camera del Lavoro, in modo da poter conoscere da dove bisognava partire». ⁵

E' importante notare che Guastalli non diventa segretario generale provinciale in virtù di un passaggio congressuale, ma grazie alla nomina della Commissione esecutiva. Le difficoltà in cui si ritrova la CGIL fanno propendere i dirigenti sindacali per la più veloce nomina al posto della più complessa elezione.

Guastalli riesce, con un paziente lavoro, a sistemare i conti del sindacato; chiede prestiti alle categorie autonome (metalmeccanici, chimici, edili) e inizia a pagare, a rate, bollette telefoniche ed elettriche; fissa stipendi uguali per tutti (50.000 lire mensili) e si avvale del prezioso supporto dei compagni. Scrive a tale proposito lo stesso Guastalli: «Avrò ancora modo di parlare dei compagni che collaborarono con me nel lungo periodo di Bolzano, ma fin d'ora devo dare loro atto di avere avuto un grande spirito di sacrificio, una dedizione e un attaccamento non comune alla organizzazione, nonché una coscienza di classe veramente ammirevole». ⁶

Molto lentamente si torna alla normalità. Alla fine del 1949 gli iscritti alla CGIL sono più di 12.000, diminuiscono agli inizi del 1950 perché i cantieri idroelettrici stanno terminando i loro lavori e la maggior parte degli iscritti viene da questi cantieri. Gli iscritti sono in larghissima maggioranza di lingua italiana; la CGIL, con un certo ritardo, comincia a prestare attenzione anche ai lavoratori di lingua tedesca, ma far presa su questi lavoratori non è facile, viste le pressioni della Svp in senso contrario. C'è da considerare poi la scissione sindacale e l'azione di propaganda della SGB verso i lavoratori di lingua tedesca.

Le prime reazioni padronali, conseguenti alla scissione, si riscontrano in Alto Adige quasi immediatamente: alle officine “Viberti”, in zona industriale, si minaccia la chiusura dello stabilimento, alla “Lancia” si propone il licenziamento di 560 lavoratori, l'Associazione Industriali rifiuta la firma del contratto per gli apprendisti e alla “Durst” di Vipiteno nel mese di ottobre vengono licenziati tutti i dipendenti.

In questo ultimo caso alcuni esponenti della SGB convincono i lavoratori a non creare disordini e ad accettare invece la cassa integrazione che assicura il 66% della paga e il pagamento degli assegni familiari per intero. Solo successivamente gli operai

⁵ Giovanni Guastalli, “Il Boscaiolo”, Milano, *La Pietra*, 1979.

⁶ G. Guastalli, “Il Boscaiolo”.

si accorgono che la cassa integrazione paga solo il 10,5% alla settimana e che gli assegni familiari non vengono versati. Gli operai si iscrivono in massa alla FIOM.

La CGIL prende posizione anche sul problema degli optanti, problema che da qualche mese occupa le cronache dei giornali; i dirigenti sostengono che gli optanti sono andati via perché il clima creato dal fascismo era di forte intimidazione e che, dunque, devono essere capiti e aiutati a tornare nella loro terra. In una situazione economica che – in Alto Adige – comincia a migliorare, si ripropone il problema allo stabilimento “Lancia”, che minaccia di sospendere 700 lavoratori. Così, mentre il duomo viene riaperto al culto e a Laives scioperano con i chiodi (facendo strage di pneumatici), si riapre la vertenza “Lancia” e i delegati bolzanini della Fiom partono alla volta di Roma, riuscendo temporaneamente a scongiurare i licenziamenti.

2. Quadro economico degli anni cinquanta

La relazione sindacale per il III Congresso della gioventù comunista, nel febbraio del '51, mentre da una parte indica un aumento della produttività del 15% nel corso del 1950, dall'altra denuncia la minaccia di smobilitazione della “Montecatini” di Sinigo (che sta attuando il passaggio dalla originaria produzione di fertilizzanti alla produzione di litio e silicio iperpuro), la grave crisi di piccole e medie industrie come la “Ceda”, la “Dalmata” e la “Rossi” a causa della concorrenza dei monopoli nazionali e lo sfruttamento feroce a cui sono sottoposti i lavoratori; denuncia inoltre che per i lavoratori dell'artigianato l'accordo contrattuale risale al 1947 e la loro posizione risulta del 25/30% inferiore su tutti gli istituti contrattuali rispetto all'industria.

Secondo una relazione del 1955 dell'Associazione Industriali di Bolzano, si assiste, contro al forte aumento delle ore di sciopero dell'anno 1953 (86.000) rispetto al 1952 (36.000), al 1951 (41.000) e al 1950 (49.000), ad una forte riduzione delle stesse negli anni '54 e '55 (rispettivamente 35.000 e 14.000 circa), riduzione che l'associazione attribuisce al minor numero di ore perse nel settore delle imprese metalmeccaniche, scese dalle 54.000 del '53 alle 28.000 del '54 e alle 11.304 del '55, che, d'altra parte, rappresentano l'80% del totale annuo, riguardante i conflitti di lavoro verificatisi solamente in alcune categorie (edili -legno -metalmeccanici -tessili -trasporto merci).

Va inoltre tenuto presente che nel 1952 compare alla zona industriale la CISNAL, salutata ovviamente con favore dalla parte padronale, che fa leva sul malcontento dei lavoratori per le conclusioni insoddisfacenti delle rivendicazioni aziendali: significativa è la diminuzione delle ore di sciopero dal 1950 al 1952 sopra documentate. D'altra parte il piano di attività CGIL per il 1954 indica che il 1953 si chiude con 1.800 tesserati in meno. L'intensificazione dello sfruttamento operaio viene ulteriormente estesa nell'industria, a partire dal '54, con l'avvio di una modernizzazione dei processi produttivi attraverso l'introduzione di nuovi macchinari in alcune grosse industrie e in altre con l'aumento dei tagli dei tempi di lavorazione. Si tratta, in pratica, dell'avvio del "taylorismo da “straccioni” che caratterizzò l'ammodernamento degli impianti produttivi dell'industria italiana negli anni '50.

Nel Convegno Provinciale della CGIL del 20.10.1956, si indicano i seguenti dati:

- la produttività alla *Lancia* è aumentata dal 25 al 30% solo con i tagli dei tempi di lavorazione, mentre si ha una diminuzione di circa 300 lavoratori a orario ridotto;
- alla *Magnasio*, di fronte all'aumento di 200 lavoratori, si ha un aumento di produttività del 100%;
- alla *Montecatini*, con l'introduzione di nuovi macchinari e l'aumento dei ritmi di lavoro, si ottiene l'aumento della produttività di un terzo, mentre l'organico diminuisce di un quarto;
- alle *Acciaierie*, con l'introduzione di nuovi macchinari automatici e il taglio dei tempi di lavorazione, si ha un aumento della produttività del 200% rispetto al '49-'50.

I dati sulla produttività della zona industriale di Bolzano riferiti agli stabilimenti maggiori sono confermati, sia pure con notevoli maggiorazioni, dai dati forniti dalla direzione della Associazione Industriali nel 1957 per l'anno 1956 e precedenti:

(Le cifre si intendono in tonnellate)

INDUSTRIA	1950	1951	1953	1956
Acciaierie	1.9000		50.000	70.000
Montecatini	1.5000		23.000	25.000
Magnasio	17	121	1.548	5.000

Per quanto riguarda gli obiettivi delle rivendicazioni, esse si caratterizzano per essere il riflesso delle contrattazioni nazionali e quindi vedono una scarsa presenza di lotte e di partecipazione della base, soprattutto dopo il '53, e vertono essenzialmente su problemi economici, anche per effetto della drastica riduzione degli scioperi politici causata dalla scissione sindacale e dalla repressione padronale, e per effetto delle condizioni di estremo disagio in cui versano i lavoratori in questi anni, non solo a livello locale. Significativo è infatti lo sbocco che trova la vertenza per la regolamentazione dei cottimi che, invece di incidere sull'organizzazione del lavoro, giunge, alla "Lancia", alla istituzione degli incentivi di cottimo (3 dicembre 1952).

La scarsa combattività dei lavoratori, per cui, durante la prima metà degli anni '50 (e anche negli anni successivi), le vertenze contrattuali vengono condotte in pratica a livello di vertice (soprattutto dopo il '53), è dovuta a vari fattori.

La scissione sindacale, facendo emergere le contraddizioni tra le componenti della ex CGIL unitaria e polarizzandole nelle nuove organizzazioni "separate", indebolì per vari anni la capacità di incidenza delle stesse, tanto più che esse tendevano a caratterizzarsi per contrapposizioni ideologiche e di stretta dipendenza dai partiti, per cui, anche sul piano delle linee programmatiche e delle azioni pratiche di intervento, avevano maggior risalto le contrapposizioni politico-ideologiche che le divergenze sui problemi concreti delle condizioni economiche dei lavoratori e dell'organizzazione del

lavoro. Esempio fu a tal riguardo il contrasto fra la CGIL da una parte e CISL e UIL dall'altra sugli scioperi «politici».

Queste contraddizioni non potevano non creare disorientamento fra i lavoratori, tanto più che di esse approfittava - magari mentre le alimentava - il padronato, infierendo con una feroce repressione antioperaia. Nelle industrie altoatesine, inoltre, abbiamo già rilevato come la classe operaia fosse, ben più che nel Nord Italia, di recente estrazione contadina e quindi ancora insufficientemente sindacalizzata. Pressoché nulla era la coscienza antifascista, tanto più che si trattava di masse contadine diseredate che, grazie al regime fascista, avevano trovato in Alto Adige un lavoro e anche case e infrastrutture sociali, per quanto non sufficienti.

Altro dato da rilevare è la presenza di un altissimo numero di lavoratori stagionali e, addirittura fino al 1962 (quando viene emanata la legge che abolisce i contratti a termine), una condizione generalizzata di precariato dei lavoratori dell'industria, che agisce sia da forte deterrente contro la volontà di lotta sia da efficacissimo strumento del paternalismo padronale e del clientelismo politico della Dc locale. Per tutti questi fattori anche nella seconda metà degli anni '50 proseguono, a livello aziendale, sia la repressione antioperaia con carattere spiccatamente politico e antisindacale, sia il disorientamento ideologico e la divisione sindacale dei lavoratori, per quanto attenuata dai primi vaghi sintomi di avvio di un processo di unità nelle lotte (riflesso comunque tardivo di un processo ben più profondo e di base a livello nazionale), sia il carattere puramente economico-salariale delle rivendicazioni, senza alcuna incidenza significativa sull'organizzazione del lavoro (problema che del resto neppure viene posto).

3. I protagonisti e le lotte

Come abbiamo avuto modo di appurare, i rapporti tra la CGIL e le altre confederazioni sindacali non sono facili: da periodi di sostanziale unità si passa ad altri di divisioni e di accuse. Alla manifestazione del Primo Maggio del 1951 la CISL partecipa in tono minore, mentre in occasione dello sciopero al calzaturificio "Rossi", in seguito a venti licenziamenti, i sindacati ritrovano una certa unità d'intenti. A settembre, in occasione dello sciopero, Pietro Arbanasich e Ugo Vannuccini denunciano la difficile situazione all'interno del calzaturificio. A fine anno, mentre tutta la provincia è scandalizzata per un caso di pedofilia da parte di un insegnante di Laces, la Camera del Lavoro denuncia il problema delle case «popolarissime» di Merano, minuscole casette di pochi metri quadri che ospitano, in condizioni antigigieniche e antisanzitarie, bambini in tenera età. Gli abitanti chiedono che la zona sia illuminata e si rifiutano di pagare le 900 lire mensili. L'interessamento della Camera del Lavoro ha successo: interviene il Comune apportando alcune modifiche alle strutture.

Echi di difficili rapporti sindacali si avvertono anche in occasione dello sciopero alla "Montecatini" di Sinigo, quando 300 operai della CGIL si astengono dal lavoro mentre quelli della CISL lavorano regolarmente. A marzo (1952), a testimonianza dei precari rapporti tra i sindacati, scoppia il caso «Coppola», dal nome di un membro della commissione interna della "Lancia" iscritto alla UIL. Coppola, ritenuto dal suo sindacato al servizio della Fiom, viene denunciato per diffamazione ma reagisce accusando la UIL di aver tradito gli interessi dei lavoratori. Interviene la Fiom, nella persona del segretario

Ugo Vannuccini, affermando di non aver mai fatto pressioni sul Coppola; dopo qualche strascico, il caso si chiude.

Le lotte sindacali impegnano la CGIL su vari fronti, dalla lotta contro i licenziamenti alla "Viberti" e alla "Marmi-Lasa", alla presa di posizione a favore dei rimpatrianti, i quali rischiano, al loro rientro, di trovarsi senza lavoro. Bettini Schettini, ancora dirigente di primo piano, individua nella sistemazione dei bacini montani una possibile attività lavorativa per i rimpatrianti. Molto più complicata la vicenda della "Marmi-Lasa", che dopo quindici iniziali licenziamenti, licenzia altri 140 operai. Ai licenziati, dopo dure vertenze sindacali, viene riconosciuta una indennità extra, oltre la normale indennità di licenziamento.

In occasione del congresso della Fiom Ugo Vannuccini, vivace e franco segretario, parla con molta chiarezza denunciando la "Viberti" di sottoporre gli operai ad un lavoro massacrante. Quando, qualche giorno dopo si apre al Teatro "Minerva" di Bolzano il terzo congresso generale provinciale, il segretario Guastalli ritorna sul problema denunciato da Vannuccini e traccia un quadro generale della situazione, illustrando i risultati ottenuti in tre anni. Guastalli individua nella difesa dell'autonomia, nella sistemazione degli optanti, nell'economia montana, nella crisi degli alloggi e nelle opere idroelettriche le lotte sindacali per gli anni a venire. Da tre anni alla guida della CGIL, Guastalli viene riconfermato segretario; è l'ottobre del 1952.

Nella prima metà degli anni '50 la CGIL si trova a essere impegnata soprattutto sul fronte dei rapporti con gli altri sindacati, rapporti non sempre facili, soprattutto con la CISL; in occasione della lunga vicenda "Sasa", l'azienda trasporti che impegna i sindacati in una lunga ed estenuante vertenza, le due confederazioni non perdono occasione per rivolgersi reciproche accuse alle quali seguono talvolta reciproche scuse. Intanto, mentre si avvicina l'arrivo di Giuseppe Di Vittorio a Bolzano, la Pretura assolve Natale Guasco, uno degli ex segretari, accusato di appropriazione indebita di un assegno di ventimila lire. In realtà Guasco non si appropriò dell'assegno ma lo distribuì ai dipendenti e ai funzionari per compensare il loro lavoro; l'operazione non fu contabilizzata ma l'azione di Guasco fu regolare.

Di Vittorio arriva a Bolzano il 19 luglio del 1953 e presiede un convegno provinciale di organizzazione. Vi partecipano centinaia di attivisti e centocinquanta delegati. Delegati e attivisti lo accolgono calorosamente ed egli ne rimane colpito; afferma però davanti al vasto pubblico: «Non bisogna fare troppi complimenti ai dirigenti in genere.. [...], sapete cosa succede a volte: a furia di adulare qualcuno, ci sono dei qualcuno che si montano la testa e cominciano ad assumere arie da padreterni.. [...], i dirigenti sindacali devono avere una capacità, una caratteristica particolare: la capacità non solo di insegnare ai lavoratori, ma di imparare dai lavoratori, perché i dirigenti sindacali i quali vogliono adempiere al loro compito con coscienza, con forte passione e con interesse, devono mantenere un legame vivo con i lavoratori, cioè con coloro che lavorano nelle officine, nei campi e negli uffici... [...], ho sentito il bisogno di imparare da voi per conoscere quale è la vostra situazione, quali sono le vostre difficoltà affinché possa dire qualcosa di aderente alle vostre esigenze... [...], senza dubbio voi lavorate in una situazione difficile. Lo so. Voi avete bisogno di approfondire ancora di più l'esame della situazione in cui vi muovete, dovete analizzare con maggior dettaglio i problemi economici della vostra Regione, i problemi della zona industriale per impedirne

il decadimento e per il suo potenziamento produttivo e il suo potenziale di occupazione operaia»⁷.

La sera stessa Di Vittorio tiene un comizio in Piazza della Vittoria, con una massiccia partecipazione di lavoratori e di cittadini di ogni ceto sociale; ha un rapporto diretto col pubblico e riscuote molto successo. In mattinata, però, come scrive Guastalli, ha un incontro particolare. Scrive a tale proposito il segretario della Camera del Lavoro, «Un altro incontro del tutto inaspettato, Di Vittorio lo aveva avuto quella stessa mattinata con un vecchietto che lavorava come custode del carcere mandamentale di Vipiteno. Nel 1941 o '42, quando i tedeschi al Brennero lo avevano consegnato alla polizia fascista insieme a Pietro Nenni, Di Vittorio aveva dovuto fare tappa appunto a Vipiteno. Il guardiano del carcere, che era di lingua italiana, aveva riconosciuto i due prigionieri e li aveva trattati con particolare riguardo. Quando il vecchietto venne a sapere dai giornali che Di Vittorio doveva venire a Bolzano, fece di tutto per poterlo incontrare. Di Vittorio lo riconobbe subito, lo abbraccio come un padre e lo ringraziò per quanto aveva fatto in quella ormai lontana giornata, durante la quale lui e Nenni erano stati affidati, depressi e affamati, alla sua custodia»⁸.

4. Gli anni difficili

Gli anni cinquanta non sono facili per la CGIL che spesso vede diminuire i suoi iscritti, talora viene accusata di sabotaggio dalla CISL e altre volte non viene vista di buon grado dalle organizzazioni politiche; l'Associazione degli industriali tende a privilegiare i rapporti con gli altri sindacati, ritenuti più malleabili e più aperti al confronto.

Oltre Guastalli e Arbanasich, sempre presenti, si affacciano nuovi e giovani sindacalisti quali Giuseppe Tinaglia e Marco Garau, l'uno impegnato con i ferrovieri, l'altro con gli edili, e lavorano ancora con passione Bettini Schettini e Vannuccini. Sono anni preoccupanti per la CGIL: nelle elezioni delle commissioni interne ("Lancia", "Cotonificio" di Bolzano) la Camera del Lavoro perde spesso voti e delegati e la CISL accarezza l'idea di liquidarla definitivamente. Si perdono voti e seggi anche alle "Acciaierie", alla "Magnesio", alla "Montecatini Alluminio" di Bolzano e a quella di Sinigo. Preoccupato, il segretario Guastalli, poco prima del IV Congresso generale provinciale del 1955, si dichiara disposto a collaborare con tutte le forze politiche e sindacali. Giovanni Guastalli, che in un primo momento aveva pensato di lasciare la segreteria a valenti dirigenti come Marco Garau e Giuseppe Tinaglia, cambia idea e viene riconfermato segretario dopo aver puntato soprattutto sulla difesa del posto di lavoro, sugli aumenti salariali e sulla qualità del lavoro. Al quarto congresso partecipano oltre 350 delegati. Nelle intenzioni dei più importanti dirigenti sindacali, è il congresso del rilancio, in realtà per il rilancio occorrerà ancora qualche anno.

La CISL continua a vincere: alla "Montecatini" conquista cinque seggi contro i due della CGIL e alla "Magnesio" pareggia i conti con la Fiom; alle "Acciaierie" ne ottiene quattro contro i due della CGIL. I dirigenti sindacali sono spesso disorientati, i lavoratori della CGIL pure. Il disorientamento ideologico in cui brancolano i lavoratori determina episodi come quello del marzo 1957, quando alle elezioni della commissione

⁷ "Il Boscaiolo", Giovanni Guastalli, Milano, *La Pietra*, 1979.

⁸ "Il Boscaiolo", G. Guastalli.

interna del deposito "Locomotive" di Bolzano viene presentata una lista sindacale unitaria in cui è presente anche la CISNAL. Anche alla "Lancia", per il rinnovo della commissioni interne, prevale la UIL e la CGIL perde la maggioranza. Anche la morte di Di Vittorio, che era stato nuovamente a Bolzano a giugno, crea un certo smarrimento. La situazione nazionale non aiuta. Nel 1958 nasce nel settore auto il SIDA, alla "FIAT". Nel 1959 il SIDA raccoglie, alla zona industriale di Bolzano, il 10,5% dei voti e nel 1963, ultimo anno in cui si presenta, raccoglie il 12% dei voti. Il SIDA, fa parte di un'organizzazione, denominata "Liberi Lavoratori Democratici" (LLD), che nel maggio 1959 compare anche a Bolzano e si forma per smembramento della FIM ed è presente alla "Lancia" e alle "Acciaierie". Tuttavia, nonostante lo smarrimento e le difficoltà di questi anni, non si cede.

La tenuta e la ripresa della CGIL si deve all'instancabile attività dei suoi dirigenti, degli operai che lavorano in fabbrica e nell'edilizia e spesso all'attività dei semplici simpatizzanti. Si seguono costantemente tutti i problemi dei lavoratori: alla "Lancia" e alla "Sasa", alla "Montecatini" e alla "Sad", la Camera del Lavoro è sempre presente. Protagonisti di questi anni difficili di lotte sindacali sono Guastalli e Arbanasich, Garau e Tinaglia, Vannuccini, Passoni e Marchioro; anche Silvio Flor, ancora in segreteria, dà il suo contributo. Sono anni difficili anche per l'Alto Adige: cominciano ad intensificarsi gli attacchi terroristici e i rapporti tra i due gruppi linguistici volgono al peggio; a Castel "Firmiano" si tiene la grande adunata della "Volkspartei" in mezzo a gigantesche misure di sicurezza disposte dall'autorità. Il clima è molto teso, in Alto Adige. Complice il clima di tensione, CGIL, CISL e UIL ritrovano una qualche unità e firmano insieme l'accordo con la Confindustria per i lavoratori siderurgici, che prevede una diminuzione degli orari di lavoro. Le cose non vanno bene neppure a Merano, dove i dipendenti dell'ospedale, rappresentati da Ivo Fava, sono in agitazione per via degli orari di lavoro e dei salari bassi; si arriva allo sciopero ma i medici non vi partecipano.

Senza pace la "Lancia": i recenti 387 licenziamenti, oltre al carico di problemi che si portano dietro per le tante famiglie coinvolte, causano notevoli malcontenti tra le organizzazioni sindacali e mentre CISL, UIL e CISNAL emettono un comunicato comune, la CGIL indice uno sciopero generale e chiede l'intervento dei parlamentari locali sul problema. I licenziati sfilano a Bolzano il 23 settembre e una loro delegazione viene ricevuta dal sindaco Pasquali, ma la crisi alla "Lancia" non ha esito positivo: i licenziamenti vengono considerati definitivi. Amareggiato Tinaglia, segretario Fiom.

5. La situazione in Italia

Dalla rottura dell'unità sindacale si delineano, sul piano ideologico, due diverse linee sindacali: una, della CGIL, di impegno classista, chiaramente nella visione marxista dello sviluppo sociale, che pone il sindacato sulle posizioni del Pci; l'altra, della CISL, di impegno interclassista, che ripropone a livello sindacale la posizione politica della Dc, ma, per la propria credibilità, propugna l'autonomia del sindacato (per cui i dirigenti sindacali non possono essere anche dirigenti di partito). Da queste diverse linee politico-ideologiche derivano due diverse linee di intervento: una, della CGIL, di politica economica generale (esemplare il "Piano del lavoro" del 1950, con cui la CGIL tenta di uscire dall'isolamento e contemporaneamente di rilanciare il movimento operaio e sindacale), che però ignora e comprime le esigenze e i problemi dei lavoratori dentro le fabbriche, nei luoghi di lavoro; l'altra, della CISL, della contrattazione aziendale, che,

se da un lato disinnesci i problemi della tematica generale, dà però la possibilità di ottenere risultati immediati.

Di fronte al crescente isolamento e al crescente strapotere padronale apertamente persecutorio nei confronti della CGIL dopo le elezioni del 1953 e negli anni 1954-55 (nel clima politico del momento storico caratterizzato dalla "guerra fredda"), la CGIL giunge autocriticamente a riconoscere i propri errori a livello di politica sindacale e la necessità di un rinnovamento di strategia che, partendo dalle realtà aziendali, recepite da un sindacalismo più attento ai problemi dei lavoratori in fabbrica, possa attingere la forza per arrivare fino al controllo del sistema produttivo (cottimi, investimenti, interni ed esterni alla fabbrica, organici e salute: quei temi che dieci anni dopo saranno al centro delle azioni sindacali).

Nel 1956 l'illusione della CISL e della UIL di liquidare la CGIL è ormai caduta e il peso della divisione grava su tutte e tre le confederazioni, impedendone l'azione specialmente nell'industria. Forse non è un caso che due categorie di lavoratori non dell'industria debbano fornire l'occasione di riaprire lo spiraglio dell'unità sindacale. Sono infatti i ferrovieri e gli agricoltori nell'estate del 1956 a promuovere due scioperi nazionali, condotti unitariamente dalle tre confederazioni.

Dopo la battuta d'arresto imposta dai fatti di Ungheria del 1956, il tema dell'unità sindacale viene ripreso nel 1957 soprattutto dalle ACLI di Milano, sulla base di una analisi approfondita della situazione economica e dei conflitti sociali dal 1948 al 1955. Questa analisi evidenzia che, pur essendo aumentata la produzione industriale del 95%, praticamente non vi è stato riassorbimento di manodopera e quindi riduzione della disoccupazione; inoltre, mentre gli utili netti d'impresa sono saliti del 86%, i salari sono cresciuti a parità di potere di acquisto solo del 6% (per cui diffusissimo è tra gli operai il "secondo lavoro"), mentre l'indice del costo della vita è aumentato del 20%. Si conclude che il peso della ricostruzione postbellica e del rilancio economico è ricaduto sugli operai: la ragione intuibile è la debolezza del sindacato per la persistente divisione. Si prospetta, quindi, l'unione dei lavoratori come rimedio primo.

Il 1957 registra la presentazione di piattaforme unitarie in diverse fabbriche. Avvengono, inoltre, cambiamenti anche al vertice delle organizzazioni sindacali. A Di Vittorio, morto il 3 novembre del 1957, succede a guidare la CGIL Agostino Novella; nel febbraio del 1958 Storti succede a Pastore a capo della CISL. Cambiamenti avvengono anche alla base, come prova quanto accade nella lotta unitaria Fim-Fiom contro il premio anti-sciopero alla "OM" di Brescia, nonostante le pressioni contrarie del vertice CISL. Intanto la scuola CISL di Firenze incomincia a fornire nuove leve di dirigenti e nel marzo 1959 se ne avverte la presenza innovatrice al Congresso Nazionale CISL, che esprime in modo unanime il proprio giudizio negativo nei confronti del governo in carica, monocoloro di tendenza conservatrice, guidato da Antonio Segni.

A livello nazionale si assiste, in tale periodo, al consolidamento delle condizioni economiche che costituiscono le basi sulle quali si sviluppa il "boom" economico tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60. Gli anni 1957-61 registrano progressi notevolissimi dell'economia italiana; si accentuano le tendenze precedenti: aumento della produttività; aumento della divaricazione tra rendimento e salari, che, mentre nel periodo 1953-57 sono in rapporto di 100/38, nel periodo 1957-61 sono in un rapporto di 100/35; aumento della divaricazione tra Nord e Sud, aumento degli squilibri territoriali e dell'emigrazione

(400.000 emigranti nel 1960; ben il 59,4% degli emigranti sono meridionali nel 1958, e il 65,9% nel 1960); aumento dei prezzi al consumo (111,9) , mentre si ha una lieve diminuzione dei prezzi all'ingrosso. Con l'abbassamento delle tariffe doganali diminuiscono i prezzi nel settore automobilistico ma aumentano in tutte le altre voci: gli affitti salgono da 100 (come indice) nel 1957 progressivamente a 112, 127, 142, 157 fino a 167,7 nel 1962.

La rapida crescita economica si basa su e sviluppa il consumismo. Ma la grossa fetta di nuova ricchezza è troppo vistosamente monopolizzata da chi detiene il potere economico e politico, per non dare impulso ad una vasta ondata di rivendicazioni sindacali, maturata anche per la compressione dei salari nel decennio degli anni '50. Negli anni immediatamente precedenti l'avvento del "centro sinistra" si verifica una strategia padronale di attacco frontale alla crescita sempre più impetuosa del movimento e delle organizzazioni sindacali. Il governo Tambroni, i fatti di Genova, i morti del luglio nelle piazze (Reggio Emilia, Palermo, Catania) , l' "inverno in piazza" a Milano nel 1960, ne sono prove evidenti.

6. I problemi della zona industriale di Bolzano

Se l'Italia assiste al suo «boom economico», a Bolzano i problemi non mancano e, anzi, sono particolarmente seri, a tal punto da far marciare unite, salvo piccoli distinguo, le tre confederazioni. Centro del malessere è, come sempre, la zona industriale, dove la disoccupazione è di casa e dove si prospettano mille licenziamenti. La "Montecatini Alluminio" chiede il licenziamento di 200 dipendenti per necessità di ridimensionamento e aggiornamento degli impianti; il "Cotonificio" non sta meglio e intende ristrutturarsi; nuovi malumori anche alla "Lancia". I licenziamenti, purtroppo, arrivano davvero. CGIL e CISL, per far fronte alla difficile situazione, si riuniscono spesso in assemblee comuni ed elaborano dei documenti unitari, appellandosi anche ai partiti di riferimento (Dc e Pci), ma la situazione non cambia e i licenziamenti vengono quasi tutti confermati.

La zona industriale si porta appresso non solo problemi di licenziamenti; i lavoratori scioperano anche per ottenere migliori condizioni di lavoro o per i rinnovi contrattuali che tardano ad arrivare: i metalmeccanici, organizzati da Tinaglia e Vannuccini, scioperano per cinque giorni, chiedendo l'intervento del Governo. La crisi della zona industriale significa, secondo la CGIL, povertà per tutti. I problemi sono ben lungi dall'essere risolti.

7. La CGIL e i lavoratori di lingua tedesca

Per ragioni storiche che non è il caso di ripetere, i rapporti tra i cittadini italiani di madrelingua tedesca e madrelingua italiana, sono stati sempre tesi. Il fascismo, con la sua carica di esasperato nazionalismo e di esasperata difesa dell'italianità, contribuì ad allontanare i due gruppi; l'italianizzazione forzata dell'Alto Adige ebbe un effetto devastante sul popolo sudtirolese. I rapporti tra i lavoratori dei due gruppi riflettevano in gran parte questo disagio.

Alla fine della seconda guerra mondiale, quando la CGIL organizza nuovamente le sue fila, i lavoratori di lingua tedesca sono pochissimi. Pochi sono in realtà anche i dirigenti sindacali che conoscono il tedesco e questo fatto rende i rapporti tra lavoratori tedeschi e italiani ancora più difficili. Uno dei pochi dirigenti sindacali che conosce il tedesco è Silvio Flor; egli si rivolge al pubblico anche in tedesco e spesso non manca di polemizzare con i suoi colleghi per la mancanza di attenzione verso i lavoratori di lingua tedesca. Occorre notare che anche tra alcuni dirigenti sindacali l'attenzione verso i lavoratori di lingua tedesca è minima; si tende a difendere gli interessi degli "italiani" e a portarne avanti le rivendicazioni. Dall'altra parte, le cose non vanno meglio: tra la diffidenza naturale dei lavoratori tedeschi e le pressioni della Svp, il sindacato viene visto come «comunista» e non ci si iscrive. Tuttavia, con molta lentezza, le cose cominciano a cambiare già negli anni '50.

Tra le pressioni di Flor e la consapevolezza che i lavoratori tedeschi versano in condizioni forse peggiori di quelle degli italiani, la CGIL non risparmia energie per «entrare» nel mondo tedesco. Emblematico, a questo riguardo, l'episodio delle cave di marmo di Lasa. Nelle cave lavorano solamente lavoratori di lingua italiana; quando le commesse aumentano, la ditta appaltatrice vuole assumere solamente italiani, escludendo i tedeschi. La CISL sembra d'accordo con questa impostazione ma la CGIL impone che vengano assunti anche molti lavoratori di lingua tedesca residenti sul posto; tutto questo nonostante le forti pressioni della Svp che, d'accordo con i grandi proprietari terrieri, non vuole perdere manodopera a buon mercato.

Spesso sono gli stessi lavoratori di lingua tedesca, di estrazione contadina, a non avere coscienza dei propri diritti. Nelle fabbriche di marmellata "Zuegg", per fare un esempio, gli operai lavorano convinti di essere pagati anche più del dovuto. Scrive Guastalli: «Attraverso alcuni operai di lingua italiana che vi lavoravano, venimmo a conoscere il trattamento salariale corrisposto in quegli stabilimenti, trattamento che gli industriali sostenevano essere corrispondente a quello nazionale dei dolciari. Fin qui nulla da eccepire. Anzi, lo stesso Zuegg e compagni sostenevano che, se le paghe erano piuttosto basse, la colpa era dei dirigenti sindacali nazionali i quali non erano stati capaci di ottenere salari migliori. Non solo, ma facendo la figura del benefattore, ad alcuni operai più bisognosi lo Zuegg corrispondeva venti o trenta lire all'ora in più di quanto non prevedesse (secondo lui) il contratto nazionale di lavoro.

Si può quindi facilmente immaginare lo stato d'animo di quei lavoratori, non tanto nei confronti del padrone, quanto del sindacato. Gli operai avevano una copia del contratto di lavoro, ma forse nessuno lo aveva letto. Fatto sta che quando riuscimmo a incontrarci con quattro o cinque operai di lingua tedesca e a farci spiegare dettagliatamente quali precise mansioni essi svolgevano nelle loro aziende, contratto alla mano potemmo dimostrare che la tanto decantata generosità del padrone non esisteva affatto: in realtà i lavoratori venivano inquadrati in categorie che erano di due o anche tre livelli inferiori a quella corrispondente al lavoro da essi effettivamente svolto. A questo punto compilammo un questionario per conoscere esattamente il lavoro al quale ogni singolo lavoratore era adibito e da quanto tempo lo svolgeva. Poi, sulla base di questi dati, potemmo stabilire il giusto inquadramento e la relativa paga oraria spettante a ciascuno, nonché calcolare l'importo degli arretrati già maturati».⁹

⁹ G. Guastalli, "Il Boscaiolo", Milano, *La Pietra*, 1979.

La CGIL cerca di dare il proprio contributo anche all'elaborazione di un «pacchetto» sull'autonomia. Pietro Arbanasich, che nel frattempo è diventato consigliere provinciale e che è vice di Guastalli, con il contributo di Renato Ballardini e Lucio Luzzato, illustri costituzionalisti, presenta e illustra al Consiglio provinciale il primo progetto sull'autonomia, attirandosi le congratulazioni di Silvius Magnago, presidente della Giunta provinciale.

CAPITOLO III

Gli anni Sessanta, le lotte e l'organizzazione

1. Quadro generale e nascita dell' "ASGB"

Gli anni Sessanta vedono, nella prima metà del decennio (1964), nel settore tedesco, la nascita di una organizzazione sindacale dichiaratamente a carattere etnico (la ASGB); nel settore italiano, sempre nella prima metà del decennio, le lotte contrattuali del 1962-63. Nella seconda metà degli anni '60 si registra un maggior intreccio fra la storia del sindacato etnico sudtirolese e le vicende dei sindacati "italiani", sull'ondata crescente delle lotte sindacali e del movimento in generale, per quanto sempre come riflesso ritardato di quanto sta avvenendo a livello nazionale (comprese le lotte e i sommovimenti, che spesso funzionano da detonatore per quelle dei lavoratori, da parte degli studenti e dei giovani più in generale), ma l'intreccio si nutre anche della polemica fra SGB e ASGB, sul tema della legittima rappresentanza sindacale dei lavoratori sudtirolesi (conflitto che ritorna anche in questo inizio di secolo).

L'anno 1961 segna l'avvio per una svolta decisiva dei rapporti tra la popolazione di lingua italiana e quella di lingua tedesca in Alto Adige. Vengono vissuti momenti di particolare tensione, che culminano con gli attentati dinamitardi che si protraggono fino oltre la metà del decennio. Da più parti si leva l'invito a comporre in sede politica, sul piano di una reciproca collaborazione, i motivi di contrasto fra i gruppi etnici. Gli organismi sindacali avvertono l'urgenza di comporre nel più breve tempo possibile la vertenza in atto, che si traduce in un momento di rottura del mondo operaio a tutto vantaggio delle forze imprenditoriali. Viene richiamata l'attenzione sullo stato di estremo disagio economico nel quale versano tutti i lavoratori di lingua tedesca e specialmente la manodopera rurale. Viene posto l'accento sui fenomeni di emigrazione degli operai altoatesini verso il centro Europa e della immigrazione di operai italiani dal Sud Italia, in Alto Adige.

La contraddizione è solo apparente: basti pensare che la propaganda sudtirolese più conservatrice dipinge la città come luogo di perdizione; ciò al fine di evitare l'esodo di forza-lavoro e di manodopera a basso costo dalle campagne e per impedire, con l'inserimento nei complessi industriali, il contatto con i lavoratori di lingua italiana e di conseguenza ogni italianizzazione.

Tra il 1960 e il 1962, a cura del "*Südtiroler Wirtschafts und Sozialinstitut*" viene effettuata un'indagine all'interno del gruppo etnico tedesco. Fra l'altro viene chiesto se sia sufficiente la protezione sindacale in Alto Adige. Alla domanda il 37% degli intervistati risponde che l'azione sindacale non è sufficiente a tutelare i lavoratori di

lingua tedesca; il 33% si esprime a favore di una riorganizzazione dei sindacati esistenti; solo il 21% auspica la creazione di un nuovo organismo sindacale e il 5% espresse il parere che la SGB dovesse darsi una struttura ed operare in forma più autonoma. Anche se, per lo scarso numero degli intervistati, (1.500 persone) appartenenti ai vari strati sociali, il risultato dell'indagine non dà un quadro fedele e sufficientemente rappresentativo della situazione sindacale in Alto Adige, è tuttavia indubbio che un certo malcontento serpeggia fra i lavoratori di lingua tedesca iscritti e non alle organizzazioni sindacali.

Nel quadro delle vicende economiche e politiche a suo tempo delineate per questo periodo, sono maturi i tempi per la nascita di una nuova organizzazione sindacale, che raggruppi i lavoratori di lingua tedesca: tempi maturi, s'intende, per una manovra da parte delle classi dominanti sudtirolesi, non certo per un movimento di massa dei lavoratori, praticamente inesistente. Ancora una volta, infatti, si fa leva sul nazionalismo, sulle tradizioni, sul sentimento religioso dei lavoratori sudtirolesi.

La nascita del nuovo organismo sindacale non solo non è contrastata ma è direttamente gestita dalle forze politiche ed economiche dominanti dell'Alto Adige.

Il nuovo organismo sindacale assume la denominazione di "*Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund - ASGB*". L'atto costitutivo viene firmato l'11 ottobre 1964 presso la "Lehrlingsheim" di Bolzano. Gli oratori si premurano subito di dichiarare che la nascita dell'ASGB non vuole aprire un vuoto tra i gruppi etnici e che il nuovo sindacato è alla ricerca di una collaborazione su base democratica e di uguaglianza. In realtà il vuoto esiste già, creato ad arte dalle classi dominanti di entrambi i gruppi etnici. Viene dichiarata l'apartiticità e la non aderenza ad organizzazioni religiose. Viene infine condannato l'uso della forza e della violenza come strumento di lotta sindacale.

Naturalmente la reazione della SGB/CISL non è positiva, e perché i quadri del nuovo sindacato sono dei suoi transfughi e perché il carattere di organismo a composizione monolingua conferma il sospetto - che più avanti diverrà certezza - che si miri ad estendere la separazione etnica, già in atto in tanti settori della vita altoatesina, anche nel settore sindacale. Non molto diverso il parere della CGIL, secondo la quale la nascita della ASGB ha il preciso scopo di neutralizzare l'azione di propaganda e di polarizzazione della CGIL, che attira sempre più fra le sue file i lavoratori di lingua tedesca. La CGIL, rinnovando il parere espresso già in altre occasioni, ritiene che la costituzione del sindacato a base etnica sia risultato e strumento di acutizzazione del contrasto nazionalistico e che la costituzione di questo sindacato non corrisponda ad una reale necessità dei lavoratori sudtirolesi.

La CGIL reagisce cercando di allargare la propria sfera d'influenza tra i lavoratori di lingua tedesca, acquisisce alcuni quadri di lingua tedesca per l'INCA di Bolzano e per la Camera del Lavoro di Merano e Brunico, censisce tutti gli iscritti di lingua tedesca con la costituzione di un loro comitato, istituisce, presso la Camera del Lavoro di Bolzano, un corso permanente di lingua tedesca per dirigenti sindacali per l'acquisizione della seconda lingua.

2. Il settore «italiano» nella prima metà degli anni sessanta

Sempre come riflesso delle vicende nazionali (prime lotte unitarie, affermazione della contrattazione integrativa aziendale, cessazione dei contratti a termine, nuove forme di lotta come il presidio permanente e le manifestazioni di piazza, in cui cominciano a comparire accanto agli operai anche gli studenti, uso del fischiello, nuovi obiettivi che tendono ad incidere sull'organizzazione del lavoro in fabbrica), anche alla Zona Industriale di Bolzano - esemplare la lotta alla "Lancia" nel 1962 - partono lotte unitarie e di massa, con metodi ed obiettivi analoghi a quelli nazionali.

Le prime vere e proprie grandi lotte contrattuali nazionali si fanno sentire anche in Alto Adige, ma soltanto fra i lavoratori italiani. Fra i quali, d'altra parte, continuano le condizioni di pesante sfruttamento e di repressione politica e antisindacale, specialmente nei confronti della CGIL. La rappresaglia nei confronti della CGIL è pesante, favorita anche dalla presenza di realtà semi-patronali quali CISNAL e LLD. Va notato che, in questi anni del «terrorismo» etnico, la CISNAL raggiunge la punta massima di voti rispetto al decennio 1958-69, così come la FIOM; è pensabile che una così massiccia adesione a danno specialmente della CISL, che nel 1964 sarà ulteriormente ridotta dalla fuoriuscita dei rappresentanti sudtirolesi che confluiranno nella ASGB, sia dovuta all'esigenza degli italiani di unirsi in fronte compatto, nel quale non è del tutto azzardato trovare una motivazione di "fronte etnico".

Le lotte unitarie partite nella prima metà degli anni '60 nelle grandi aziende, per migliori condizioni di lavoro e di vita, per obiettivi sociali concreti (sull'ondata delle "illusioni riformistiche" alimentate dal centro-sinistra e dalla necessità di un rilancio produttivo per la ripresa dello sviluppo economico italiano dalla "congiuntura") , pongono sempre più in evidenza l'unità fra le classi lavoratrici. Gli anni '60 sono in effetti anni di avvicinamento tra le diverse confederazioni sindacali italiane, soprattutto tra CGIL, CISL e UIL, anche se spesso l'unità rimane solamente nelle intenzioni. Manca però, come testimonia la nascita dell'ASGB, la coscienza dell'unità di tutte le classi lavoratrici italiane e tedesche. Occorre dire, come abbiamo già visto, che il solco si fa ancora più profondo. Da parte tedesca infatti si assiste, nella seconda metà degli anni '60, a un vero e proprio «sottosviluppo programmato», che consiste nell'installazione di piccole e numerose medio-imprese nelle vallate: "Efha" a Sluderno (175-300 dipendenti) , "Krumm/Alpr" a Lasa (50-200 dipendenti) , "Esterglas" a Silandro (50-100 dipendenti) , "King Ital" a San Martino in Val Passiria (80 donne), "Lochmann" a Vilpiano, "Etschland" a Gargazzone, "Jagermeister" a Postal, "Euroindex" a Caldaro, "Mobilrot" e "Agraria Medit" a Ora, "Seeber" a Cardano (150 dipendenti), "Fabolat" a Chiusa (30 dipendenti) , "Wierer" a Chienes (40 dipendenti), "Euroclima" a Brunico (150 dipendenti). Tutte queste imprese hanno sbocchi di mercato in Italia, o in paesi europei, per lo più la Germania.

3. I primi anni sessanta in Alto Adige

Il 12 e 13 marzo del 1960 la CGIL organizza il suo V congresso generale provinciale alla presenza di oltre cento delegati. Siamo in pieno terrorismo e il peggio non sembra ancora passato. Al congresso si parla di carovita, di problematiche lavorative legate ai giovani, ma – soprattutto – di pacifica convivenza e di potenziamento delle strutture e dell'azione sindacale. Sono anni duri per l'Alto Adige: gli

attentati si ripetono sempre più frequentemente, la provincia viene «militarizzata» con l'invio di 5 mila soldati. Per la CGIL la pacifica convivenza diventa un imperativo categorico e molte iniziative vertono su questo problema. Anche la CGIL è spesso oggetto di «particolari» attenzioni da parte dei terroristi o di qualche scalmanato; Sergio Costalbano viene incaricato di individuare lettere e pacchi sospetti inviati al sindacato. Giovanni Guastalli viene confermato segretario dal V congresso.

I primi anni sessanta trovano la CGIL impegnata su diversi fronti: zona industriale, edilizia, problemi legati al terrorismo e all'attuazione dell'autonomia, fronte ospedaliero e scolastico; acquistano peso crescente i pensionati e i ferrovieri. Molto attive, in questo periodo, la Fillea e la Fiom. Sono gli ultimi anni di Giovanni Guastalli, che di lì a poco tornerà a Siena; emergono nuovi protagonisti, da Tinaglia, che dal 1957 dirige la Fiom, a Costalbano, da Garau, appena tornato dall'URSS, a Passoni, passando per Flavio Scacchetti, Arduino Marchioro e Giuseppe Trida, fino a Ugo Vannuccini.

I problemi vengono affrontati con decisione: il sindacato dei ferrovieri italiani (Sfi/CGIL) richiama spesso l'attenzione sui problemi legati alla sicurezza del personale e dei passeggeri; al vicecommissario del Governo, dottor Puglisi, che li riceve nell'aprile del 1961, i ferrovieri chiedono maggiori garanzie sul fronte della sicurezza rimarcando quanto sia difficile lavorare in fredde zone di montagna; non ricevendo ascolto, sono spesso costretti allo sciopero.

Non mancano i problemi alla "Lancia", dove la Fiom è spesso sul piede di guerra, soprattutto quando la direzione licenzia Renato Corrarati, che ricopre anche la carica di vicesindaco di Laives. Occorre notare che in questo periodo le lotte sindacali vedono spesso unite le tre confederazioni: la vertenza alle "Acciaierie" viene condotta unitariamente da Fiom, Fim e Uilm che avevano precedentemente ritenuto insufficienti le concessioni fatte dal gruppo "Falck" in merito alle richieste avanzate unitariamente dalle tre categorie. Sul fronte sanitario, gli ospedalieri sono spesso in assemblea: denunciano carenze di organico, stipendi bassi e chiedono passaggi in ruolo.

In merito ai recenti episodi di terrorismo, la CGIL condanna con fermezza tutti i nazionalismi e le esasperazioni che provengono da ambo le parti e auspica l'applicazione integrale dell'accordo "De Gasperi-Gruber". La pacifica convivenza non può che portare serenità e benessere ai lavoratori e a tutto l'Alto Adige. La Camera del Lavoro si fa promotrice di un nuovo piano di sviluppo industriale, rilancia un programma di edilizia popolare, promuove un piano per l'istruzione professionale e si pronuncia per il potenziamento dell'agricoltura.

I primi anni sessanta vedono la CGIL occuparsi dei problemi degli ospedalieri (seguiti con particolare attenzione anche dalla CISL), scioperare a fianco dei ferrovieri e seguire con particolare attenzione le vicende relative all'aumento delle tariffe elettriche. La vicenda delle tariffe elettriche tiene banco per tutto il mese di settembre del 1961: in seguito al forte aumento previsto dal CIP, i sindacati, accogliendo le proteste di tanti cittadini comuni, decidono di protestare unitariamente; una delegazione viene prima ricevuta dal Presidente della Giunta regionale, dal sindaco e, successivamente, dal Presidente della Giunta provinciale e dal vicecommissario del Governo. In un comizio in piazza Matteotti, i tre segretari generali Guastalli, Malocchio (CISL) e Bolzoni (UIL) illustrano le ragioni della protesta; così, mentre la direzione dell'Azienda elettrica (AEC)

delibera l'integrale applicazione degli aumenti tariffari decisi dal governo, si arriva allo sciopero del 29 settembre, che vede una buona partecipazione di attivisti sindacali e di cittadini comuni.

Si registrano, in questi primi anni sessanta, anche buoni successi sul fronte della rappresentanza sindacale: la CGIL ottiene ottimi risultati alla "Montecatini", alla "Feltrinelli masonite" e alla "Lancia". In quest'ultimo stabilimento, secondo la CGIL, troppe sono le intimidazioni da parte dei datori di lavoro, soprattutto nei confronti dei propri iscritti. Alla Camera del Lavoro si ritiene che in zona industriale ci siano troppe organizzazioni sindacali e che questo fatto determini una frammentazione della rappresentanza sindacale che nuoce ai lavoratori e che va a esclusivo vantaggio dei datori di lavoro. Non mancano le agitazioni dei dipendenti "Sasa", che chiedono la riduzione della giornata lavorativa a sette ore, dei dipendenti comunali di Bolzano, dei netturbini di Merano e degli operai del comune di Bolzano, il cui rappresentante sindacale Fusmini pone con forza il problema delle ferie, del riposo settimanale e dell'indennità di licenziamento. La vertenza "Sasa" si conclude con successo: orario ridotto e retribuzione immutata. Soddisfazione delle tre Confederazioni che hanno agito unitariamente. Soddisfatti anche i netturbini, che ottengono più ferie e una diminuzione di tre ore settimanali; molto soddisfatti gli elettricisti che, rappresentati dal sindacato Fidae CGIL, ottengono consistenti miglioramenti salariali; e così, mentre in Alto Adige non si contano gli arresti per vilipendio alla bandiera italiana e alle forze dell'ordine, si conclude il 1962, anno intenso sotto il profilo delle lotte sindacali ma anche ricco di soddisfazioni per i risultati ottenuti.

4. La CGIL tra rinnovamento e continuità

I primi anni sessanta vedono la CGIL rinnovare la propria struttura organizzativa e agire seguendo la logica della continuità sotto il profilo delle lotte sindacali. E' salda l'intesa con la CISL e con la UIL: le tre confederazioni si incontrano, discutono e spesso decidono – salvo in alcuni casi – in perfetto accordo. La lunga vertenza dei metalmeccanici, che si trascina per otto mesi prima della firma dell'accordo, vede CGIL, CISL e UIL riunirsi in più occasioni per fare il punto della situazione e organizzare insieme lo sciopero (febbraio 1963), fino alla chiusura della vertenza. Capitalizzando il successo della vertenza, la Fiom aumenta la sua rappresentanza alle "Acciaierie" e alla "Montecatini". Alle "Acciaierie" si fa conoscere Aldo Foldi, prossimo segretario Fiom. Molto attivo, in questi anni, anche il sindacato degli Autoferrotranviari guidato da Dino Tomi.

La CGIL, in una riunione organizzativa di luglio, fa il punto sul tesseramento, ritenendolo molto positivo, visto l'aumento degli iscritti rispetto agli anni precedenti: parlano Tinaglia, Tomi, Garau, Passoni, Benelli, Zito e Mazzotta, esprimendo soddisfazione per i risultati raggiunti. In questo clima di generale soddisfazione si arriva al convegno organizzativo del 30 settembre. Giovanni Guastalli, il «commissario» arrivato a Bolzano nel 1949 per sistemare i conti della CGIL e per dare nuovo impulso all'azione sindacale, ritenendo concluso il suo compito, rassegna le dimissioni e torna a Siena. Durante il convegno, presieduto da Rinaldo Scheda, Guastalli auspica nuovi quadri dirigenti di lingua tedesca. Nuovo segretario della CGIL altoatesina viene nominato Giuseppe Tinaglia, di area socialista; cosegretario diventa Marco Garau, di area comunista; in segreteria entrano anche Sergio Costalbano, Angelo Mantovan e

Mario Bertè, che segue i lavoratori di lingua tedesca. Il convegno esprime una severa condanna degli atti terroristici.

Il comitato direttivo, sotto la spinta della nuova segreteria, approva quattro nuove commissioni: previdenza, organizzazione, amministrazione e contrattuale. Le quattro commissioni si mettono subito al lavoro. In occasione del convegno organizzativo di dicembre, il nuovo segretario Tinaglia rileva il continuo avanzamento della CGIL sotto il profilo della rappresentanza e del tesseramento; Giuseppe Trida, segretario Fillea, esprime soddisfazione per la firma del nuovo contratto degli edili; Dino Tomi parla per gli autoferrotranviari e Vesperino Mazzotta sintetizza i problemi della Cassa malattia, in odore di commissariamento. Qualche giorno dopo, Arduino Marchioro, segretario dei dipendenti degli Enti locali e degli ospedalieri CGIL, illustra i problemi della sua categoria.

Sempre viva l'attenzione dei sindacati sul fronte dell'aumento dei prezzi: le tre confederazioni manifestano pubblicamente contro il rialzo generalizzato del costo della vita, soprattutto in seguito all'aumento di dieci lire al chilo del pane. I sindacati rimarcano in varie occasioni come i prezzi dei generi alimentari salgano vertiginosamente e, spesso, senza controllo. Con occhio attento alla situazione economica generale, Tinaglia e Garau sottolineano spesso l'arroganza dei datori di lavoro che cercano di far ricadere sui lavoratori le conseguenze negative della congiuntura economica, mentre Costalbano, che ha appena sostituito Trida alla Fillea, rimarca la difficile situazione dell'edilizia auspicando che si faccia di più sul fronte degli alloggi popolari. Lo stesso Costalbano, nel corso di una manifestazione per la casa che si tiene in piazza Mazzini, legge una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri. Non mancano le richieste di miglioramenti salariali da parte della Filcams, che rappresenta il settore commerciale, della Filziat, che rappresenta i panificatori e i pastai e della Fidae, che rappresenta gli elettrici. Nei dibattiti alla Camera del Lavoro è spesso presente Flavio Scacchetti, segretario della CGIL di Merano.

Quando viene costituito il sindacato di lingua tedesca "ASGB", su base etnica, la CGIL interviene a più riprese sottolineando il proprio dissenso. In una dichiarazione¹⁰ del 1964, la CGIL sottolinea come la risoluzione dei problemi sociali ed economici locali non possa venire dalla costituzione di un sindacato su base etnica, che non potrà che aumentare i diversi nazionalismi. La soluzione sta, secondo la Camera del Lavoro, nel rispetto reciproco e nella comprensione che i problemi dei lavoratori sono uguali per tutti, tedeschi e italiani. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la CISL si pronuncia ancora più nettamente.

I primi anni sessanta, come abbiamo più volte ripetuto, sono anni di collaborazione sindacale, non mancano però i distinguo, come quello della Fiom CGIL dalla Fim CISL che non partecipa alle lotte dei ferrovieri, indebolendo di fatto l'unità dei lavoratori; è giusto rispettare chi non sciopera, sottolinea la CGIL, ma è altrettanto giusto rispettare chi sciopera.

Al VI Congresso generale provinciale della CGIL (marzo 1965), si pone con forza l'accento sulla situazione economica della provincia, sulla zona industriale di Bolzano, e sulla situazione della città di Merano, che versa in condizioni di estremo

¹⁰ "Alto Adige", 23 settembre 1964.

disagio. Si discute anche dell'aumento dei prezzi, si riafferma che le minoranze linguistiche ed etniche devono avere garantite le loro prerogative culturali, si spedisce un telegramma al sindacato austriaco ÖGB auspicando una stretta collaborazione sul problema della convivenza. La situazione economica in provincia richiede, del resto, un'ampia discussione: "Montecatini", "Zuegg" e tante altre aziende minori annunciano riduzioni del personale; la "Feltrinelli", nata negli anni '30 con la costituzione della zona industriale, nonostante le dure lotte sindacali, viene trasferita a Cremona; anche il sindacato panettieri e pastai Filziat CGIL, guidato da Vittorio Manfrin, chiede interventi mirati a favore del proprio settore.

A maggio si discute, a livello nazionale, di licenziamento per «giusta causa» e la CGIL locale organizza un convegno per affrontare il tema e tutte le problematiche che ne derivano; vi partecipano i principali dirigenti sindacali, da Tinaglia a Mantovan, da Trida a Foldi. Le vicende nazionali sono seguite con interesse ma, naturalmente, sono quelle locali a interessare di più. Il comitato intersindacale, formato da rappresentanti delle tre confederazioni, si riunisce e affronta spesso la difficile situazione di Bolzano e della provincia; si arriva all'organizzazione di uno sciopero per il 3 agosto. Lo sciopero, che vede la partecipazione di 2.500 persone, viene considerato un grande successo dai tre sindacati; folta è la partecipazione dei metalmeccanici delle tre categorie, numerosa anche quella degli edili. In questo periodo gli incontri delle delegazioni sindacali con le autorità politiche locali non si contano; da quelli con il sindaco a quelli con il vice commissario di Governo e con i rappresentanti del Consiglio provinciale. Particolarmente dibattuti i problemi dell'edilizia di Bolzano e di Merano; a Bolzano la Fillea CGIL guidata da Costalbano propone di utilizzare i terreni dismessi della zona industriale, mentre a Merano, il segretario CGIL Flavio Scacchetti invita l'amministrazione a predisporre un progetto urbanistico per favorire l'edilizia popolare. A Merano, dopo numerosi scioperi e manifestazioni di protesta, la CGIL ottiene l'interessamento della Regione.

5. La seconda metà degli anni sessanta

Gli anni sessanta vedono la CGIL impegnata a rivendicare maggiori diritti e maggiori tutele per i lavoratori. Gli incontri con le istituzioni locali si susseguono, ma si agisce anche a livello politico nazionale attraverso l'invio di lettere e telegrammi indirizzati alla Presidenza del Consiglio per far conoscere la difficile situazione locale; la CGIL accusa il governo e le istituzioni locali di immobilismo politico ed economico; anche lo sciopero nazionale (Roma, 28 gennaio del 1966) viene ignorato dalle istituzioni nazionali e locali. In occasione di questo sciopero, i tre sindacati polemizzano con la neocostituita ASGB che invita i propri iscritti ad andare a lavorare. Al governo appena nominato¹¹ la CGIL chiede maggior attenzione in merito alla situazione dell'Alto Adige; il Ministero dell'Industria, che invia un proprio funzionario a Bolzano, viene accusato di non aver sentito la necessità di consultare i rappresentanti sindacali. I continui inviti alle istituzioni per una maggiore collaborazione hanno successo con la Regione, che si impegna a riunioni periodiche con i sindacati. E' un fatto non da poco perché è la prima volta che la Regione decide di incontrare regolarmente le organizzazioni sindacali.

¹¹ Mariano Rumor, Democrazia cristiana, è il nuovo presidente del Consiglio.

5.1. Il problema della legge sulla «giusta causa» e dell'unità sindacale

Discussa in Parlamento già dall'aprile del 1965, la legge sulla «giusta causa» nei licenziamenti entra in vigore nell'agosto dell'anno successivo. Essa è ancora oggi un caposaldo dei diritti dei lavoratori. La CGIL locale ne discute già dal 1965. Le discussioni sulla legge continuano fino alla sua approvazione. Le posizioni sindacali divergono: la CGIL, pur non ritenendo la legge un toccasana in grado di risolvere tutti i problemi dei lavoratori, è favorevole; la CISL è contraria; più sfumata la posizione della UIL ma sostanzialmente favorevole. La Camera del Lavoro locale fatica a comprendere la contrarietà della CISL in ordine ad una legge che attribuisce maggior tutela ai lavoratori. Quando la legge viene definitivamente approvata, la CGIL locale dirama un comunicato in cui esprime soddisfazione per un provvedimento legislativo che limita il potere discrezionale dei datori di lavoro.

Echi delle diverse posizioni sul problema della giusta causa si avvertono anche nei dibattiti relativi all'unità sindacale, molto frequenti in questi anni. Al convegno provinciale organizzativo (maggio 1966), presente il vice segretario nazionale Rinaldo Scheda, la CGIL si pronuncia, sulla base dei contatti nazionali, per l'unità sindacale. La CISL si pronuncia invece per l'autonomia e ribatte che non vi sono contatti a livello nazionale; controribatte la CGIL affermando che i contatti a livello nazionale si tengono e che l'unità sindacale sarebbe un bene per tutti i lavoratori perché permetterebbe loro di parlare con una sola voce, ponendoli in una situazione di forza nei confronti dei datori di lavoro. Le discussioni si protraggono per qualche tempo, sulla scia di quelle nazionali, per venire poi abbandonate. Con la chiusura delle discussioni sull'unità, si chiude anche il 1966, anno difficile come del resto quello precedente, sia in ordine alla situazione economica sia sotto il profilo degli attentati terroristici e, di conseguenza, della pacifica convivenza.

5.2. Il problema «casa» nella seconda metà degli anni sessanta

Più volte oggetto di discussione e di preoccupazione sindacale, il problema «casa» torna prepotentemente alla ribalta anche nella seconda metà degli anni sessanta. La CGIL aveva espresso più volte il proprio parere su questo problema, ponendo in risalto come, sia a Bolzano che a Merano, mancassero alloggi popolari. A Merano si era riusciti, grazie all'insistenza della Camera del Lavoro nei confronti del comune, ad alleviare le condizioni di vita malsane e antigieniche degli abitanti delle case «popolarissime»; più volte, nel corso degli anni '50 e '60, era stata proposta la costruzione di alloggi popolari. Nei primi anni '60 le istituzioni sembrano trascurare questo problema. Gli affitti alti della città di Bolzano (ma anche quelli di Merano non sono bassi) pongono i lavoratori in difficili condizioni oggettive, impedendo non solo l'acquisto ma anche la presa in affitto di case e appartamenti. Particolarmente colpiti sono gli operai della zona industriale di Bolzano, che vivono spesso in condizioni disagiate. La CGIL si pronuncia più volte per la costruzione di alloggi popolari, ritenendo che si possano costruire soprattutto nella zona industriale di Bolzano, dove alcuni terreni sono liberi; per Merano si propone un nuovo piano urbanistico che preveda la costruzione di alloggi popolari.

In un documento del gennaio del 1967¹² si fa il punto della situazione: migliaia di famiglie sono senza casa in provincia; gran parte di queste famiglie è concentrata a Bolzano e a Merano; migliaia di famiglie pagano affitti insostenibili; centinaia di famiglie, infine, abitano in case e appartamenti fatiscenti. Occorre costruire nuove abitazioni per soddisfare la crescente necessità abitativa ed evitare che il problema sia sfruttato artificialmente per alimentare le contrapposizioni tra i diversi gruppi etnici. Ma, secondo la CGIL, occorre anche assegnare gli alloggi popolari che sono pronti da qualche tempo ma che sono bloccati dalle procedure burocratiche. La burocrazia ha i suoi tempi, però probabilmente spronata dalle continue sollecitazioni del sindacato, muove i suoi primi passi esattamente un anno dopo (gennaio 1968), quando la "GESCAL" di Roma visita 176 pratiche relative agli alloggi popolari di Bolzano. Gli appartamenti saranno ceduti in locazione e a riscatto alle famiglie interessate. E' solo un piccolo passo, ma non privo di soddisfazioni per la Camera del Lavoro.

6. Il bilinguismo, la nuova sede e il problema delle pensioni

Fin dall'inizio oggetto di ampi dibattiti, il problema del bilinguismo torna alle cronache quando la Giunta provinciale approva le norme sul bilinguismo nei concorsi. Le norme prevedono che nei posti pubblici si debbano parlare entrambe le lingue. L'atteggiamento della CGIL è improntato alla cautela. La Camera del Lavoro ritiene giusta un'indennità di bilinguismo, considerate le particolari condizioni socio-economiche dell'Alto Adige; riconosce però la difficoltà d'imparare a parlare e a scrivere in un'altra lingua. Ritiene, inoltre, che il problema del bilinguismo sia stato trattato con una certa superficialità dal governo, dalla Regione e dalla stessa Provincia. Il problema si pone soprattutto per le persone di madrelingua italiana, un po' più in difficoltà rispetto alle persone di madrelingua tedesca, vista la difficoltà oggettiva del tedesco, una delle lingue più difficili d'Europa.

Quando a febbraio (1968) entrano in agitazione i dipendenti dell'ospedale di Bolzano, protestando contro le nuove norme introdotte dalla Giunta provinciale nei concorsi pubblici, il clima si surriscalda; di lì a poco segue uno sciopero degli stessi dipendenti per indurre le autorità regionali e provinciali a intervenire sui problemi posti dal bilinguismo. La Camera del Lavoro precisa il suo punto di vista: ferma restando la giustizia dell'indennità, il bilinguismo è opportuno se introdotto gradualmente, senza imposizioni affrettate e se concede ai dipendenti interessati il tempo di seguire corsi di apprendimento; si ritiene corretto, inoltre, che ogni cittadino abbia la possibilità di rivolgersi ai pubblici uffici nella propria lingua. C'è poi un punto fermo: all'interno degli uffici pubblici deve essere garantita la massima funzionalità. Il problema sarà più volte riproposto, spesso con sfumature diverse, ed è ancora oggi fonte di lunghe e accese discussioni.

A settembre viene inaugurata la nuova sede di viale Trieste. All'inaugurazione sono presenti il sindaco Pasquali e molti esponenti politici e sindacali locali; da Siena è arrivato l'ex segretario generale Guastalli, da Roma l'ex vice segretario Arbanasich. Presente anche il vice segretario nazionale on. Mosca. La nuova sede è stata realizzata soprattutto grazie all'apporto economico di moltissimi iscritti e simpatizzanti che hanno finanziato con le loro donazioni. Il giorno dell'inaugurazione si parla di unità sindacale,

¹² Quotidiano "Alto Adige", 15.01.1967.

sia da parte CGIL che da parte CISL e UIL. Si auspica una rapida unificazione sindacale. Tinaglia, segretario generale, ringrazia gli operai, gli attivisti e tutti i lavoratori che con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione di quello che all'inizio pareva solamente un sogno.

Oggetto di frequenti discussioni è anche il problema delle pensioni. Il tema occupa spesso le pagine dei giornali e anima la discussione all'interno dei sindacati. La CGIL accusa le istituzioni di non aver mantenuto le promesse sulla riforma pensionistica. Le discussioni a riguardo si protraggono da anni. A Bolzano nel febbraio del 1965 i pensionati non possono sfilare in corteo perché la polizia lo impedisce; Tinaglia denuncia il clima di intimidazione nei confronti della categoria. Con l'arrivo di Ugo Vannuccini alla segreteria i pensionati acquistano maggior intraprendenza e visibilità; abituato al dinamismo della Fiom, Vannuccini imprime maggior spinta anche pensionati: aumentano le assemblee e da Bolzano partono ordini del giorno di protesta indirizzati al governo. Il tema pensioni viene dibattuto anche in occasione delle feste del Primo Maggio. Il mese di aprile del 1967 viene dichiarato dalla Fip di Bolzano "mese del pensionato"; il segretario sottolinea la gravità della situazione delle pensioni INPS e rimarca come il livello delle pensioni sia rimasto vergognosamente basso. Il governo promette di agire entro il luglio del 1967 ma la promessa viene disattesa. Quando le parti si incontrano, l'esecutivo propone un aumento del 10% per cento, mentre la CGIL si pronuncia per un aumento del 15%, sottolineando come le pensioni siano ormai insufficienti anche per le spese comuni.

Quando a febbraio del 1968 il governo rende nota la sua proposta di riforma delle pensioni, che prevede un limitato aumento e l'elevazione dei limiti di età, si arriva allo sciopero generale proclamato dalla CGIL. La CISL/SGB, in polemica con la CGIL, non aderisce. A livello nazionale lo sciopero riscuote un ottimo successo, ma anche a Bolzano la partecipazione è numerosa: ci si ritrova davanti alla Camera del Lavoro e si tiene un comizio nel piazzale della Fiera¹³. La soluzione adottata dal governo di agganciare le pensioni alle retribuzioni non soddisferà la CGIL che sottolineerà a più riprese l'inadeguatezza delle pensioni italiane¹⁴. Poco tempo prima, il 21 ottobre del 1967, se n'era andato, a 82 anni, Silvio Bettini Schettini, esule a Parigi durante il fascismo, protagonista di tante lotte sindacali negli anni quaranta e cinquanta.

7. La CGIL e le nuove sfide

La fine degli anni sessanta pone, accanto ai vecchi, nuovi temi di discussione. Si discute di scuola, di sicurezza nei cantieri, di tematiche e di disoccupazione giovanile, si pone con forza l'accento sulla costituzione di un «Comitato economico» in Provincia. Non vengono trascurati, naturalmente, i vecchi problemi: zona industriale di Bolzano, problemi della "Montedison" di Sinigo, i problemi relativi alla casa. Discussi spesso anche i problemi dei bancari (Fidac), la cui categoria è rappresentata da Marco Zadra, quelli dei ferrovieri (Sfi) che hanno in Benolli la persona più in vista, i problemi dei telefonici (Fidae), rappresentati da Carlo Soppelsa. Il sindacato scuola è rappresentato da Rabini. A Merano Scacchetti si occupa di turismo, individuando in esso una nuova opportunità per l'Alto Adige. Ma si parla anche dell'impresa

¹³ "Alto Adige", 7 marzo 1968.

¹⁴ La legge sulle pensioni è la 238/1968 dell'8 marzo.

“Giovanetti”, che sta costruendo il nuovo ospedale di Bolzano e che è spesso in ritardo nei pagamenti degli operai. Per iniziativa della CGIL viene costituito sul territorio nazionale l’Ente Turistico Lavoratori Italiani (ETLI), che si propone di promuovere lo sviluppo turistico dei lavoratori.

Ma, come abbiamo detto, nuove sfide interessano i sindacati. In seguito all’ennesimo incidente mortale avvenuto a Brennero in un cantiere autostradale, la CGIL si dichiara molto preoccupata per la sicurezza nei cantieri. La Fillea, in particolare, sollecita adeguate misure di prevenzione. Gli incidenti e gli infortuni sul lavoro riempiono le pagine dei giornali nazionali. Si discute di sicurezza anche all’interno della fabbriche della zona industriale, dove i problemi non mancano e dove la Fiom fa di tutto per non farli passare sotto silenzio. Il tema della sicurezza occupa anche parte dei dibattiti del Primo Maggio.

Gli anni sessanta sono gli anni del «boom economico»: cresce l’industria, crescono i servizi, cresce il reddito nazionale; bisogna però fare i conti con un nuovo fenomeno: la crescita della disoccupazione giovanile che interessa l’Italia da nord a sud e che non risparmia la provincia di Bolzano. Il problema viene subito segnalato dai sindacati. In un documento approvato dal comitato intersindacale¹⁵ si afferma che non ci sono prospettive per i giovani lavoratori. In provincia di Bolzano, rimarcano CGIL, CISL/SGB e UIL, occorrono ogni anno 4.000 nuovi posti di lavoro per le nuove leve e non ci sono alternative alla mancanza del lavoro se non quelle offerte dall’emigrazione.

I tre sindacati, per meglio affrontare la difficile congiuntura economica, auspicano la costituzione di un “Comitato economico” composto dai rappresentanti sindacali e da quelli degli industriali e delle forze di lavoro in generale; il comitato dovrebbe occuparsi dei problemi economici proponendo soluzioni adeguate. Nei propositi dei tre sindacati il Comitato economico dovrebbe essere istituito con apposita legge provinciale. La gravità della congiuntura locale impone incontri settimanali del comitato intersindacale. L’Alto Adige, alla fine degli anni sessanta, conosce l’emigrazione: in una relazione preparata unitariamente da CGIL, CISL/SGB e UIL, si mette l’accento sul fatto che negli ultimi anni siano emigrati circa 12.000 lavoratori, troppi per una provincia che può fare molto di più. Il tema dell’emigrazione sarà oggetto di discussione ancora per un lungo periodo.

Le nuove sfide della fine degli anni sessanta richiedono anche uno sforzo da parte del sindacato in merito all’integrazione: occorre capire meglio il mondo tedesco, occorre conoscerlo per poterlo rappresentare. Una delle chiavi per entrare nella cultura sudtirolese viene offerta naturalmente dalla lingua; la CGIL organizza a questo proposito dei corsi di tedesco per i propri dirigenti. Alcuni dirigenti e collaboratori provengono direttamente dal mondo tedesco, altri parlano correttamente le due lingue. Si realizza in qualche modo il vecchio sogno di Silvio Flor.

In questo quadro di azioni e proposte innovative rientra anche la decisione di non partecipare alla competizione elettorale. A maggio (19 maggio 1968) si tengono le elezioni politiche. La CGIL decide di non partecipare alla competizione sottolineando la propria autonomia dai partiti; i dirigenti vengono invitati a non tenere comizi davanti ai luoghi di lavoro. Dal 1945, cioè dalla fine della guerra e dalla caduta del fascismo, è la

¹⁵ Documento riportato dall’*Alto Adige* il 2 luglio 1968.

prima volta che viene presa una decisione così netta. Sul fronte degli iscritti si registra con soddisfazione l'incremento rispetto all'anno precedente. Quando a fine anno, sulla scia del Maggio francese che vede gli studenti scendere spesso in piazza, anche in Alto Adige gli studenti manifestano in occasione dello sciopero generale contro il disordine previdenziale, i sindacati sono cauti. Gli studenti sono a fianco dei sindacati; questi ultimi apprezzano e ringraziano per la partecipazione sottolineando nel contempo che l'organizzazione delle lotte spetta ad essi. Questa puntualizzazione non piace evidentemente agli studenti: il 4 dicembre centinaia di persone sfilano¹⁶ per la città per manifestare la propria disapprovazione per i fatti di Avola, tra loro molti studenti. Alcuni studenti fischiano i sindacati e rompono il corteo: uno studente viene fermato dalle forze dell'ordine e viene rilasciato qualche ora dopo anche grazie all'intervento del segretario della CGIL Tinaglia.

8. L'autunno caldo

Con «autunno caldo» s'intende quel periodo di lotte sindacali che vede mobilitarsi le forze operaie e che si sviluppa in Italia a partire dall'autunno del 1969. La grande mobilitazione sindacale, influenzata anche dagli avvenimenti del "Sessantotto", viene determinata dalla scadenza dei contratti di lavoro, in modo particolare da quelli dei metalmeccanici. Alle grandi mobilitazioni operaie si uniscono, sull'onda del "Maggio" francese, anche gli studenti, che reclamano il diritto allo studio per tutti gli strati sociali. L'autunno caldo, oltre a creare una nuova coscienza politica e sindacale, permette di arrivare a conquiste sociali di tutto rispetto, tra le quali la più importante è certamente lo "Statuto dei lavoratori".

Il 1969, per la provincia, è caratterizzato da accese lotte sindacali, alcune delle quali condotte con determinazione e concluse con successo. E' anche l'anno del VII Congresso generale provinciale. Gli iscritti, intanto, continuano a crescere, in particolar modo i ferrovieri. Vari sono i fronti di lotta sindacale: "Montedison", "Lasa marmi", "Magnesio", contratto edili, zone salariali, pubblico impiego.

L'anno si apre con l'accordo "Sindacati-Montedison", grazie al quale i lavoratori ottengono un premio di produzione aumentato del 3,2% e un'indennità di disagio estesa da sei a dodici mesi. L'accordo vale per gli stabilimenti di Mori e di Bolzano. Sul fronte della "Lasa Marmi", grazie anche all'insistenza della CGIL, Magnago promette di intervenire. Un nuovo contratto a decorrere dal primo aprile ottengono anche gli ospedalieri. Molto attiva la Camera del Lavoro a Brunico con Benolli, a Bressanone con Bernardi; a Merano, dal canto suo, Flavio Scacchetti è un infaticabile organizzatore. Il motivo di maggior soddisfazione sindacale viene dall'accordo raggiunto con la "Magnesio". I lavoratori sono in sciopero perché chiedono miglioramenti salariali; lo sciopero si protrae da una decina di giorni in un fine inverno particolarmente freddo. Numerosa la partecipazione delle donne, numerosa quella dei lavoratori di madrelingua tedesca. I lavoratori chiedono un aumento della paga oraria di 50 lire, la direzione si orienta verso le 18 lire. L'accordo finale, raggiunto dopo un lungo braccio di ferro, concede 33 lire di aumento all'ora agli operai e un aumento di 5.950 lire mensili per gli impiegati. Viene aumentata anche a mezz'ora la refezione delle donne addette al

¹⁶ Ad Avola, in provincia di Siracusa, durante una manifestazione dei braccianti agricoli, due lavoratori vengono uccisi dalle forze dell'ordine; i feriti sono 48, di cui 5 gravi. Sul posto vengono trovati tre chili di bossoli. Il fatti di Avola provocano lo sdegno dei sindacati e di molte forze politiche.

reparto brichettazione. I sindacati sono molto soddisfatti per l'accordo raggiunto, in particolare la CGIL che è stata ferma sulle sue posizioni durante tutta la vertenza. Ma all'interno delle tre confederazioni c'è soddisfazione per il successo dell'azione congiunta che fa parlare di nuovo di unificazione sindacale.

A Bolzano, nel mese di giugno, viene organizzato il VII Congresso generale provinciale e, negli stessi giorni, anche la CISL/SGB organizza il suo. Le prospettive di unità sindacale appaiono più difficili, anche se non utopistiche. In merito alla situazione economica dell'Alto Adige, la Camera del Lavoro pone l'accento sulle pesanti difficoltà, dovute anche alla scarsa dinamicità e alle gravi responsabilità da parte delle istituzioni locali e statali. La CGIL, sulla scia del dibattito politico del periodo, dà un giudizio positivo sulla possibilità da più parti ventilata di ampliamento della autonomia provinciale, richiedendo nello stesso tempo un maggior coinvolgimento dei lavoratori dei tre gruppi linguistici.

Agli inizi di luglio Tinaglia viene confermato segretario; in segreteria entrano Garau, Costalbano, Foldi, Passoni, Aufderklamm e Berger. Nell'esecutivo provinciale entra anche Walther Bernardi. Mantengono un ruolo di primo piano Scacchetti (Merano), Rabini (CGIL scuola), Trida (Fillea), Benolli (Ferrovieri), Vannuccini (pensionati). A maggio la Camera del Lavoro si era pronunciata per l'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali, al congresso tale incompatibilità viene ribadita. Lo stesso Tinaglia, in consiglio comunale dal 1957, si dimette.

Il vento dell'autunno caldo soffia a Bolzano e anche un po' in anticipo: l'8 settembre scioperano gli operai del cimitero; l'11 scioperano i metalmeccanici; il 12 scioperano gli edili; il 17 lo sciopero è generale: trasporti e industria sono paralizzati. Le richieste dei sindacati vertono sulla costruzione di case popolari, sul contenimento dei prezzi, sull'apertura di spacci alimentari comunali; i metalmeccanici sono interessati anche dal rinnovo contrattuale. In realtà è solo l'inizio: durante un comizio in piazza Matteotti Rinaldo Scheda parla di "lotte contrattuali aspre e dure", confermando, di fatto, l'atteso "autunno caldo"¹⁷.

I mesi seguenti vedranno susseguirsi scioperi a ripetizione che interesseranno tutti i settori produttivi, in modo particolare l'edilizia e l'industria: alle "Acciaierie" di Bolzano, l'8 ottobre, la partecipazione sarà del 95%. In occasione dell'autunno caldo CGIL, CISL e UIL accusano più volte l'ASGB di avere un comportamento antisindacale e di stare dalla parte dei datori di lavoro; ai cancelli della "Bohne" di Prato allo Stelvio i dirigenti dell'ASGB vengono fischiati da operai e operaie. Nonostante le pressioni contrarie dell'ASGB, tanti lavoratori di lingua tedesca sono in prima linea a scioperare. Il 24 novembre, facendo un bilancio delle agitazioni, la Camera del Lavoro commenta positivamente la partecipazione dei lavoratori tedeschi ed è molto soddisfatta per i propri iscritti che superano quasi del venti per cento quelli del 1968¹⁸.

¹⁷ Quotidiano *Alto Adige*, 28 settembre 1969.

¹⁸ 1969, Archivio CGIL/AGB.

CAPITOLO IV

Gli anni settanta in Alto Adige

1. Si tirano le somme

Dopo l'intensa stagione di lotte sindacali, come quella che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 1969, si tirano le somme: a Roma Novella, Lama, Foa e Scheda parlano con grande soddisfazione dei risultati conseguiti in seguito alle lotte, a Bolzano ne discutono i dirigenti della CGIL locale. In un lungo comitato direttivo¹⁹ che inizia l'8 gennaio e termina l'11, si fa il punto della situazione dopo la stagione delle lotte. Ne discutono Tinaglia, Garau, Boz, Bernardi, Vannuccini e Scacchetti. Il giudizio dei relatori è globalmente positivo sulle grandi vertenze conclusesi e sul ruolo ancora più incisivo del sindacato dopo le lotte del 1969; si avverte tra i relatori soddisfazione per gli aumenti salariali di oltre 60 lire orarie, per le 40 ore settimanali da attuarsi nell'arco di tre anni, per l'avvicinamento tra operai e impiegati sul fronte malattia e infortuni, per il diritto di assemblea all'interno dell'azienda e per i limiti sempre minori alla contrattazione aziendale. I motivi per essere soddisfatti ci sono tutti. Naturalmente, si guarda avanti, si proietta lo sguardo sul futuro. L'auspicio del comitato direttivo è che lavoratori e sindacati tutti facciano tesoro di questo straordinario e coinvolgente periodo di lotte sindacali battendosi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori anche in provincia di Bolzano. Occorre una mobilitazione di massa anche in provincia: per la casa, per la sicurezza sul lavoro, contro il caro-vita, per l'eliminazione delle imposte sui salari, ma anche per il blocco degli affitti, ancora troppo alti.

Non mancano le soddisfazioni ma neppure i problemi: i rapporti con le altre forze sindacali, in modo particolare con CISL e UIL, non volgono al meglio a Bressanone, Brunico e Merano: l'auspicio è che un'incontro immediato chiarisca tutto. In effetti, alle parole seguono subito i fatti: in un comunicato congiunto CGIL, CISL e UIL fanno sapere che, negli ultimi mesi, in seguito alle denunce fatte da alcuni attivisti sindacali, le vessazioni dei datori di lavoro sono in progressivo aumento. Non basta: i tre sindacati decidono di fare una trasmissione radiofonica (tutti i sabati alle 15:40) per far conoscere i progressi compiuti dai sindacati in merito alla tutela dei diritti dei lavoratori. Con spirito collaborativo le organizzazioni sindacali presentano un documento unitario²⁰ col quale chiedono: 1) che la Provincia inserisca il problema «casa» nel programma di sviluppo; 2) l'unificazione di tutte le leggi in un unico ente che racchiuda tutte le competenze di quelli già esistenti; 3) che la Provincia espropri tutti i terreni per costruire alloggi laddove i comuni non sono intervenuti. Si fa notare, infine, che in Francia l'edilizia popolare rappresenta l'88 per cento del totale mentre in Italia solamente il 7,8 per cento. Così, mentre a Roma muore Pietro Arbanasich, vice di Guastalli, nato a Chiavari nel 1915 e in seguito trasferitosi a Bolzano dove intraprese la carriera sindacale e fu anche consigliere regionale, il 1970 si apre con spirito «unitario».

¹⁹ Archivio CGIL/AGB

²⁰ *Alto Adige*, 04/02/1970.

2. I sindacati di categoria

Protagoniste di questo periodo di lotte sindacali sono spesso le categorie CGIL, le quali, sull'onda dei recenti successi, non esitano a porre in risalto in maniera convinta i problemi dei propri rappresentati. Tra la confederazione e le categorie i rapporti non sono stati sempre facili, ma il periodo "difficile" degli anni quaranta e, per certi versi, degli anni cinquanta, sembra definitivamente alle spalle. Negli ultimi mesi è stata molto attiva la "Federbraccianti", che riunisce gli agroalimentari; quest'ultima, durante il convegno provinciale, mette in evidenza la necessità di interventi organici in campo agricolo, sottolineando come i salari agricoli siano spesso troppo bassi: i diecimila lavoratori della provincia sono infatti meno retribuiti della media del resto d'Italia. Si sollecita maggior attenzione sia da parte dello Stato che da parte della Provincia. A fine febbraio, siamo nel 1970, nasce il sindacato locale dei "Postelegrafonici" CGIL, segretario viene eletto Vinicio Mattei. A marzo, gli aderenti al sindacato, sono in agitazione per i disservizi postali, disservizi che, come vedremo, dureranno a lungo.

I primi mesi del 1970 vedono spesso gli ospedalieri locali in sciopero: agli ospedali mancano i fondi e gli ospedalieri chiedono l'istituzione di un fondo nazionale sanitario con l'attribuzione degli oneri a carico dello Stato. Molto attivo è anche il sindacato ferrovieri, Sfi CGIL, guidato da Gaetano D'Ambrosio e in continua crescita d'iscritti, i problemi delle ferrovie riguardano, in primo luogo la carenza di personale. Partecipa alle problematiche locali anche il patronato INCA, che insieme alla CGIL pone l'accento sui problemi previdenziali; direttore dell'INCA è Giacinto Passoni. Si muove la Fillea chiedendo l'intervento degli ispettori del lavoro a causa dei troppi infortuni e sollecitando anche l'intervento del presidente Magnago. Ai molti dibattiti, spesso unitari, fa seguito la manifestazione di fine aprile che vede una vasta partecipazione di tutte le categorie. Le rivendicazioni principali: lotta al caro vita, sicurezza sociale, problema casa e caro affitti. Si manifesta in piazza Verdi, a Bolzano, e numerosa è la partecipazione spontanea e studentesca; in città molti negozi chiudono le serrande.

A Roma tiene banco il tema dell'unità sindacale; numerosi sono gli incontri tra i vertici delle tre maggiori organizzazioni interessate, finalizzati all'individuazione di una piattaforma rivendicativa comune. Il tema viene discusso anche a Bolzano e gli incontri si susseguono. I dirigenti sindacali si dicono, indistintamente, ottimisti circa la possibilità dell'unificazione sindacale. In questo clima di reciproche aperture, mentre si tengono i congressi Fiom, Filtea, Fidae e Fidat, mentre le lavoratrici della "Böhne" e della "Merlet" decidono di scioperare e mentre nasce a Bolzano "L'Associazione per l'amicizia Bolzano-RDT"²¹, si riparla insistentemente di unità sindacale e di «permanente impegno a migliorare la condizione operaia e a superare lo sfruttamento nella fabbrica e nella società.. (...) .. l'unità sindacale può costituire la risposta politica più efficace della classe lavoratrice».²²

²¹ L'Associazione per l'amicizia Bolzano-RDT, costituita alla fine del 1970, si propone di incrementare gli scambi, l'amicizia reciproca e di richiamare l'attenzione del governo sulla realtà consolidata rappresentata oramai dalla Repubblica democratica tedesca. Presidente diventa Claudio Emeri, segretario Gastone Boz. Archivi CGIL/AGB

²² Documento unitario CGIL, CISL e UIL, "Alto Adige", 11.12.1970.

3. Il patto «federativo»

Le tre maggiori organizzazioni sindacali nazionali, CGIL, CISL e UIL, siglano un “Patto federativo” a Roma, nel luglio del 1972. Il patto, basato su una piattaforma rivendicativa comune, si propone, sostanzialmente, la consultazione permanente e l’azione comune. Anche a Bolzano e in provincia è un susseguirsi di incontri, sia a livello di confederazione sia a livello di categorie. A marzo, durante un Direttivo provinciale²³, la CGIL discute di prossimo «scioglimento»; a maggio²⁴ si parla di congresso per l’unità sindacale; sempre a maggio Fiom, Fim e Uilm anticipano i tempi e si dotano di una sede unica in viale Trieste. Durante il pre-congresso della CGIL, che si tiene a fine maggio, si ripercorre la storia che ha portato a questa importante decisione dell’auto- scioglimento. C’è qualche perplessità sulle reali intenzioni di CISL e UIL ma il clima è di fiducia; si parla anche dell’ASGB e si afferma che i rapporti con il sindacato sudtirolese sono discreti. Si discute di un prossimo congresso di «autoscioglimento», ma il congresso non ci sarà e l’autoscioglimento neppure. I dubbi sopravvengono quando CISL e UIL rimandano i loro congressi di autoscioglimento. In questo clima, misto di fiducia e dubbio, si arriva prima alla decisione di autoscioglimento²⁵, poi alla decisione di un «Patto federativo»²⁶ tra le tre confederazioni, patto non alternativo all’unità.

Il cammino unitario delle tre confederazioni non sarà facile e sarà messo più volte a dura prova. I contrasti saranno frequenti, così come i momenti di unità. L’ASGB accuserà i tre sindacati italiani di essere stata esclusa dal patto; forti malumori ci saranno tra CGIL e UIL con la CISL, malumori che culmineranno con la vera e propria rottura sindacale nell’ottobre del 1974 quando il gruppo maggioritario della CISL/SGB facente capo a Malocchio e Hafner dichiarerà che per motivi sindacali e politici sarà impossibile restare uniti. Vani saranno i tentativi di ricucire, ma non mancheranno le occasioni per condurre lotte comuni.

4. Le lotte dei primi anni settanta

I primi anni settanta vedono i sindacati impegnati su vari fronti: agricoltura, edilizia, chimica, scuola, zona industriale di Bolzano. Quando nel luglio del 1972 la direzione generale della “Montedison” di Milano ventila la possibilità che lo stabilimento di Sinigo, che produce silicio, possa chiudere e lasciare senza lavoro 200 dipendenti, gli operai si mobilitano. Altrettanto fanno i sindacati. Gli operai della “Montedison” ricevono la solidarietà non solo di Sinigo e Merano, ma, in tempi diversi, di gran parte della provincia. Il 3 settembre tutte le unità del gruppo “Montedison” d’Italia si fermano in segno di solidarietà. L’occupazione della fabbrica, avvenuta il giorno stesso della notizia di chiusura, cessa dopo più di un anno. Lo stabilimento non chiude e si arriva anzi ad un leggero incremento dei posti di lavoro. Una bella pagina di politica sindacale²⁷.

²³ Archivio CGIL/AGB

²⁴ “Alto Adige”, 11.05.1972.

²⁵ “Lavori in Conferenza” presso la sala di rappresentanza del Comune, partecipano 285 delegati.

²⁶ Luglio 1972, Archivio CGIL/AGB.

²⁷ L’occupazione della “Montecatini/Montedison” di Sinigo, stabilimento nato negli anni ’30, è stato uno degli avvenimenti più importanti degli anni settanta: CGIL, CISL e UIL, che troppe volte si erano rivolte reciproche accuse sulla gestione dei rapporti sindacali all’interno della fabbrica, ritrovarono in questa occasione unità di vedute e di intenti, giungendo a conclusioni comuni anche su sollecitazione dei

Nello stesso periodo la Federbraccianti CGIL protesta contro il “Bauernbund” che non vuole accogliere le richieste dei lavoratori, rifiutando l’accordo sottoscritto a Roma il 6 aprile del 1972. Le richieste vengono poi accolte. Si muovono anche gli edili, ai quali non si intende rinnovare il contratto: protestano a Brunico e a Bolzano. Fillea, Filca e Feneal agiscono in totale accordo e si arriva allo sciopero di ottobre a Merano, dove si manifesta sia per lo stabilimento “Montedison” sia per il rinnovo dei contratti edili. Allo sciopero partecipano più di tremila persone, tra cui molti studenti. E’ un periodo che vede impegnate molte categorie: la CGIL scuola, i postelegrafonici guidati da Ario Busselli, gli autoferrotranviari di Bruno Varesco, la Fiom di Foldi, gli ospedalieri rappresentati da Arduino Marchioro. E’ anche il periodo delle intimidazioni, quando la CGIL riceve una lettera con scritta «vi faremo saltare!» e quando viene assalita la sede del quotidiano “Alto Adige”. In questo clima si arriva all’ottavo Congresso provinciale del 26/27 maggio 1973.

Al congresso partecipano 287 delegati di lingua italiana e tedesca, ognuno interviene nella sua lingua madre. Si trattano i problemi più sentiti dalle classi lavoratrici: la disoccupazione, l’aumento dei prezzi, gli affitti troppo cari. Si esprime soddisfazione per la folta partecipazione dei lavoratori di lingua tedesca e ladina; Tinaglia chiede che la CGIL di Bolzano abbia, nello Statuto nazionale, condizioni di maggiore autonomia. Viene approvato all’unanimità un documento finale dal titolo “Unità fra i lavoratori di tutti i gruppi etnici”²⁸.

Segretario generale viene riconfermato Giuseppe Tinaglia, cosegretario Josef Perkmann, in segreteria Günther Rauch e Bernardi con Garau, Passoni e Costalbano. Nelle varie commissioni entrano Varesco (Trasporti), Boz e Perkmann (Scuola), Falliva (Prezzi), Scacchetti (Occupazione), Aufderklamm (Sanità), Costalbano e Alberto Stenico (Casa). Il Congresso decide di aggiungere alla denominazione italiana CGIL, anche quella tedesca “AGB” (Allgemeiner Gewerkschaftsbund). L’intendimento generale è quello di sostenere e informare con tutte le energie la classe lavoratrice; a tale proposito, qualche mese prima, era nata “La Voce dei lavoratori”, in lingua italiana, affiancata al giornale già esistente in lingua tedesca. Nel comitato di redazione della “Voce” entrano Garau e Costalbano, Boz e Rossetti.

Nella prima metà degli anni settanta è molto attiva la CGIL scuola di Bolzano e di Merano: si protesta contro il caro libri, si chiede l’abolizione degli esami di settembre e la gestione sociale della scuola, si sollecitano interventi nel campo dell’edilizia scolastica e la creazione di un centro provinciale per l’aggiornamento; sono proposte che il più delle volte rimangono inascoltate. I primi anni conoscono un forte aumento degli iscritti di lingua tedesca e ladina: molto attivi in tal senso Rauch, Perkmann, Kröss e Bernardi. Nel luglio del 1974 i sindacati manifestano a Bolzano e in provincia per chiedere l’aumento della contingenza e delle pensioni, per l’equo canone e per difendere il salario. Sono gli anni dei non facili rapporti con CISL e UIL nonostante il patto federativo; solo la federazione dei metalmeccanici (FLM) sembra marciare compatta. Spesso si ritrova l’unità come in occasione della lunga protesta contro

rispettivi iscritti e attivisti. Flavio Scacchetti, segretario della CGIL meranese, visto dagli industriali come la peste, condusse una lotta senza quartiere. Degna di nota fu anche la solidarietà di Merano agli operai che rischiavano di perdere il posto di lavoro, ammirevole la partecipazione dei due gruppi etnici alla lotta. I tre sindacati riuscirono a far sfilare in città più di 3 mila manifestanti.

²⁸ Archivio CGIL/AGB

l'aumento delle tariffe elettriche, quando i tre sindacati riescono a ottenere un aumento parziale delle tariffe, aumento che si era, invece, prospettato devastante. A Merano, il segretario Flavio Scacchetti protesta vivacemente contro l'atteggiamento poco propositivo della "Forst". Non mancano le soddisfazioni: alla "Busch" di Chiusa (abbigliamento) si riesce temporaneamente a scongiurare il licenziamento di quasi cento lavoratrici; alla "Forst" si ottengono miglioramenti salariali e alla "Magnesio", occupata da 90 giorni, si ottiene un premio unico di 45 mila lire e 260 mila lire di premio produzione.

Gli avvenimenti nazionali, molto partecipati e sentiti, portano al Palazzo della Fiera di Bolzano migliaia di simpatizzanti sindacali in occasione della visita del segretario generale nazionale Luciano Lama. «Noi – dice Luciano Lama quel giorno a Bolzano – non proponiamo un rovesciamento dei rapporti proprietari, ma un rovesciamento delle politiche economiche...(...) chiediamo che le risorse vengano utilizzate in maniera diversa»²⁹.

Forti delle direttive nazionali e spinti dalla difficile situazione locale - in provincia imperversa il carovita - i tre segretari generali altoatesini Tinaglia, Bolzoni e Pomini (reggente dopo le dimissioni di Malocchio) ritrovano l'unità d'azione, riproponendosi lotte comuni. Contrastanti sono invece i rapporti della CGIL/AGB con l'ASGB con scambio di accuse reciproche; difficili quelli con la Svp, che accusa la CGIL/AGB di «comunismo»³⁰. La risposta di Tinaglia e Perkmann all'accusa del partito di raccolta tedesco è che, accusando la CGIL/AGB di «comunismo», le reali intenzioni siano quelle di mascherare i propri problemi.

5. La seconda metà del Settanta

La seconda metà degli anni settanta presenta, a livello nazionale, un quadro complesso sotto il profilo economico: crisi petrolifera con conseguente aumento del prezzo della benzina, instabilità politica, inflazione alta, divario che si accentua tra le regioni del nord e quelle del sud. Le tre confederazioni nazionali, attraverso un comunicato comune³¹, "avvisano" il Governo sulla prossima scadenza nel corso dell'anno, di molti contratti del settore pubblico e privato. E' una sorta di chiamata alla lotta per i lavoratori, in un periodo in cui viene messo in dubbio persino il diritto allo sciopero. Anche in Alto Adige i problemi non mancano ma, rispetto a quelli nazionali, l'atteggiamento dei dirigenti locali è cauto: duri con i partiti locali di governo, aperti al confronto con i datori di lavoro. Il quadro della situazione altoatesina e della strategia sindacale è ben fotografato dal convegno organizzativo del febbraio del 1976. Al convegno partecipano alcune centinaia di delegati di lingua italiana, tedesca e ladina; numerosi sono gli esponenti della CISL e della UIL. Tinaglia, Garau e Perkmann si soffermano, a più riprese, sui problemi della provincia, individuando nella sanità, negli alloggi, nei trasporti e nella scuola le priorità da affrontare; i delegati di lingua tedesca sono molto critici nei confronti della Svp che, per ragioni opposte rispetto alla destra italiana, acutizza i problemi etnici. Alla Svp, i delegati tedeschi, muovono l'accusa di non riuscire a misurarsi con i problemi che travalicano la provincia. Le conclusioni del convegno concordano su alcuni punti: la CGIL/AGB deve perseguire una politica

²⁹ Luciano Lama, Bolzano, 28 febbraio 1975, "Alto Adige".

³⁰ In occasione della visita di Burger e Aufderklamm nella DDR.

³¹ "Alto Adige", 5 gennaio 1976.

unitaria; deve rafforzare i quadri di lingua tedesca; deve spingere per la pacifica convivenza; deve tutelare le minoranze etniche passando anche attraverso il bilinguismo e la proporzionale.

In coerenza con le posizioni assunte durante il convegno, i dirigenti locali tracciano il quadro della situazione trasporti in provincia, individuando le possibili soluzioni nel collegamento delle zone isolate, nel potenziamento del parco autobus, nella velocità delle linee e in un nuovo piano provinciale dei trasporti. Grave viene giudicata la situazione del nuovo ospedale perché ancora privo dei dovuti collegamenti, in un periodo in cui si trasferiscono i nuovi reparti. Sul problema casa Costalbano a Bolzano e Scacchetti a Merano non mancano di rimarcare lo scarso impegno delle istituzioni; sul problema scuola l'attenzione è rivolta alle lavoratrici della scuola materna, in seguito alla legge provinciale 36³² che prevede il passaggio della scuola materna alla provincia con qualche rischio per il personale. Anche Heinrich Mur, della Funzione Pubblica CGIL/AGB, non manca di far notare la necessità di riorganizzare e rivedere il lavoro all'interno della Pubblica Amministrazione.

Il 1976 vede anche cambiamenti a livello organizzativo: Walter Bernardi lascia Brunico e va a dirigere il sindacato unitario dei metalmeccanici, gli subentra Osvaldo Zanvit. Viene eletto anche il Consiglio generale provinciale della CGIL/AGB, che almeno nelle intenzioni, è il massimo organo del sindacato. Intanto, nel comitato direttivo della CGIL/AGB entrano Karin Visenteiner, Daniele Pellegrini, Silvana Latina, Luisella Favetta, Mario Caregnato e Mirella Crozzolin. Forte la presenza femminile. Fra le donne si è già segnalata per impegno e passione Mirna Cappellini, esperta contabile, impegnata con i ferrovieri fin dagli anni quaranta. E forte è la soddisfazione del sindacato per aver raggiunto nel corso dell'anno i 18 mila iscritti, di cui ben 7 mila di lingua tedesca. Molto apprezzato da Tinaglia e Garau il lavoro svolto da Perkmann, Rauch e Kröss all'interno del gruppo linguistico tedesco.

6. I rapporti con l'ASGB e il congresso

Mai troppo lineari, i rapporti con l'ASGB diventano difficili durante la seconda metà degli anni settanta. Il problema non riguarda solo la CGIL/AGB, ma anche la CISL e la UIL. Man mano che aumentano gli iscritti di lingua tedesca della CGIL/AGB, aumenta anche l'insofferenza dell'ASGB. Si arriva al culmine dell'incomprensione quando il Consiglio dei Ministri, su proposta della Commissione dei dodici, decide di attribuire un particolare status giuridico al sindacato etnico. Protestano uniti i tre sindacati ritenendo corretta l'esistenza di un sindacato etnico ma non che questo debba persino avere una posizione di privilegio; vengono spediti telegrammi di protesta al presidente del Consiglio Andreotti, a Lama e Benvenuto e a Macario. Inutilmente perché pochi giorni dopo il particolare status giuridico viene effettivamente riconosciuto. Occorre ricordare, a tale proposito, che a livello locale DC e Svp governano insieme.

Si arriva al congresso. E' il IX Congresso generale provinciale della CGIL e viene organizzato al Palazzo della Fiera di Bolzano. Ci si arriva in un clima di soddisfazione generale da parte dei dirigenti: la CGIL/AGB gode di ottima salute e si ripropone di arrivare a quota 20 mila iscritti. I congressi di categoria che precedono

³² Legge provinciale N. 36 del 17/08/1976.

quello provinciale ci raccontano di un sindacato che riesce a stare dalla parte dei lavoratori; molto soddisfatti i ferrotranvieri di Varesco che sono riusciti a ottenere il rinnovo del parco macchine e l'istituzione del Comitato provinciale per i trasporti; in buona salute la Funzione Pubblica, che riconferma Heinrich Mur segretario; soddisfatti i delegati tedeschi, in continua crescita; sempre molto attive Fiom e Fillea. Ai dirigenti storici del sindacato, quali Tinaglia e Garau, Foldi e Costalbano, Scacchetti e Varesco, si affiancano nuovi protagonisti: Boz e Josef Perkmann, Rauch e Aufderklamm, Bernardi e Giarrizzo, Pavan e Mur. E il congresso conferma Tinaglia alla guida della CGIL/AGB, nonostante il Psi avesse poco prima auspicato un suo ruolo all'interno del partito. Tinaglia guida il sindacato da quattordici anni; lo farà per altri nove. Vice di Tinaglia viene nominato Josef Perkmann. In segreteria, insieme ai due segretari, ci sono Costalbano, Bernardi e Garau. La CGIL e la Fiom salutano e ringraziano calorosamente Aldo Foldi, sempre in prima linea, sempre al fianco dei lavoratori. Foldi lascia la Fiom dopo quindici anni, lo sostituisce Giuseppe Rigamonti.

7. Gli ultimi anni settanta

I problemi maggiori che la CGIL/AGB si trova ad affrontare alla fine del decennio riguardano la filiale "Fiat" di Bolzano, il "Cotonificio", l'"Alumetal" e la "Lancia". Bisogna sottolineare la quasi totale identità di vedute tra i tre maggiori sindacati nazionali, relativamente a questi problemi, e la divergenza di opinioni degli stessi con l'ASGB. Legato a doppio filo alla Svp, il sindacato etnico tedesco si defila spesso dalle battaglie sindacali.

Quando i vertici nazionali del gruppo torinese rendono nota l'intenzione di procedere a una ristrutturazione che riguarda soprattutto il Nord, i sindacati si allarmano. Al Nord si prevede la chiusura di 10 filiali su 28. L'allarme però rientra quasi subito: la Fiat non solo rimane a Bolzano, ma decide di potenziare la sua presenza attraverso la costruzione di un centro "Iveco". I posti di lavoro sono salvi e i metalmeccanici, che agiscono unitariamente attraverso l'FLM, sono soddisfatti.

Più difficile la situazione del "Cotonificio", che nonostante tante promesse e nonostante l'intervento di Magnago, è costretto ad abbandonare Bolzano; vi lavorano circa 100 dipendenti, in maggioranza donne. Luci e ombre sull'Alumetal (ex Alluminia), che con tanta fatica riesce a preservare i livelli occupazionali.

Più complessa la situazione alla "Lancia", vero cuore della zona industriale. Qui l'occupazione diminuisce di anno in anno e non si intravedono sbocchi positivi. I sindacati fanno notare che alla fine del 1972 lo stabilimento aveva 2.591 dipendenti. Nel luglio del 1973 i sindacati firmano un accordo che prevede nuove assunzioni, ma l'accordo viene disatteso dagli industriali: a un anno dall'accordo, lo stabilimento della "Lancia" si ritrova con 2.250 dipendenti, quasi 100 in meno rispetto al 1977 e ben 500 in meno rispetto al 1973.

I problemi della zona industriale di Bolzano, così come quelli di tutta la provincia, vengono esposti anche a Sandro Pertini, neo Presidente della Repubblica, dalla delegazione sindacale composta da CGIL, CISL e UIL che lo incontra a Selva di Val Gardena il 4 settembre del 1978. Le stesse confederazioni aprono il 1979 con un documento unitario sull'autonomia da inviare al Presidente del Consiglio Andreotti: si

chiede il rispetto della proporzionale e delle scelte dei lavoratori, ma anche maggiori incentivi economici per i dipendenti della Provincia.

Negli ultimi anni settanta si alternano manifestazioni degli edili (contratto rinnovato con buone garanzie economiche), scioperi del personale degli studi professionali (anche la loro vertenza si conclude con successo), rimostranze dei poligrafici che, a causa delle nuove tecnologie, temono di sparire dal ciclo produttivo, agitazioni del personale ferroviario. Anche all'interno della CGIL/AGB c'è qualche cambiamento; a marzo lascia il segretario della Fiom Rigamonti (era venuto da Milano), gli subentra Mario Caregnato; lascia anche Josef Perkmann, vice di Tinaglia, che va a occupare un ruolo di primo piano all'interno del Pci, il suo posto viene preso da Günther Rauch. Molto apprezzata dal sindacato la combattività di Aukderklamm e di Luis Burger, che svolgono un lavoro costante e produttivo all'interno della Federbraccianti.

La CGIL/AGB decide di darsi un decentramento organizzativo tra Bolzano, Merano, la val Venosta, Brunico e Bressanone. Molto importante il convegno – quasi un congresso – che inizia il 4 aprile a Bolzano e vede la partecipazione di quasi 500 delegati; importante e per via della nuova spinta unitaria impressa dalla CGIL (che avrà successo) e per la definitiva constatazione della difficoltà dei rapporti con l'ASGB. Che i rapporti tra CGIL e ASGB non siano facili lo dimostra anche la polemica che coinvolge il nuovo "Consiglio Economico Sociale e Provinciale" (CESP): la CGIL rimarca il fatto che la rappresentanza dei lavoratori di lingua tedesca sia quasi un'esclusiva del sindacato etnico tedesco.

A livello nazionale, intanto, la crisi economica comincia a mordere e si prepara un periodo non breve di conflitti sociali e politici che avrà forti riflessi anche sul mondo sindacale. Quasi a voler precedere questi anni difficili, arriva da Genova la tristissima notizia dell'assassinio di Guido Rossa, noto sindacalista della Fiom/CGIL, ucciso dalle "Brigate Rosse" perché aveva avuto il coraggio di denunciare l'infiltrazione del terrorismo all'interno dell'*Italsider*, la fabbrica dove lavorava. Sgomento e cordoglio generale. Al funerale di Guido Rossa partecipano 250 mila persone.

CAPITOLO V

Gli anni Ottanta

1. L'Italia della crisi

L'Italia alla fine degli anni settanta è già un paese in crisi: alla forte disoccupazione si accompagna una pesantissima inflazione, al terrorismo rosso e nero si accompagna l'instabilità politica. Agli inizi degli anni '80, complice anche la difficile situazione economica mondiale, il quadro generale peggiora. A cavallo tra i due decenni la disoccupazione oscilla intorno al 10%, con un forte incremento della disoccupazione giovanile e femminile; gli stipendi del settore pubblico e privato continuano a essere tra i più bassi d'Europa; le nuove tecnologie e l'inizio del processo di informatizzazione comprimono ulteriormente l'occupazione; le politiche monetarie restrittive, introdotte per contrastare l'inflazione, fanno il resto. L'inflazione, appunto. L'Italia risente ancora, in buona compagnia con gli altri paesi europei e occidentali, dello shock petrolifero che negli anni settanta ha causato un forte aumento del prezzo della benzina. L'inflazione, già alta negli anni precedenti, raggiunge e supera il 20% tra i due decenni. Prendendo il 1981 come esempio, abbiamo il tasso di disoccupazione ufficiale di poco superiore al 9%, ma l'inflazione sfiora il 22%. Sono gli anni in cui si rischia di andare al mercato con i soldi nella borsa e di tornare con la spesa nel borsellino. La concatenazione di più elementi economici negativi provoca una miscela esplosiva; a risentirne di più sono naturalmente i ceti meno abbienti. Bisogna aspettare la metà degli anni '80 per cominciare a respirare. Occorre osservare però che mentre dal 1983 l'inflazione è intorno al 16%, la disoccupazione riprende a salire, posizionandosi intorno al 12% per quasi tutti gli anni Ottanta. Aumenta il divario tra Nord e Sud: a fronte di una disoccupazione compresa tra il 6-7% al Nord, troviamo una disoccupazione che si attesta intorno al 16% in certe regioni del Sud. Più «democratica» l'inflazione, che anzi fa sentire i suoi maggiori effetti nelle regioni settentrionali.

Sono anni difficili per il paese, frastornato dalla crisi economica e lacerato dal terrorismo rosso e nero: nel 1978 viene prima rapito poi ucciso Aldo Moro, nel 1979 perde la vita il sindacalista della CGIL Guido Rossa, nel 1980 la sanguinosa strage di Bologna e l'omicidio di Vittorio Bachelet, nel 1985 viene ucciso Ezio Tarantelli. A livello politico non si fronteggia la situazione con la dovuta fermezza: dal marzo del 1979 all'agosto del 1983 si alternano otto governi: Andreotti V, Cossiga I e II, Forlani, Spadolini I e II, Fanfani V e Craxi. L'unico a tenere la barra a dritta sembra il vecchio antifascista Sandro Pertini, diventato Presidente della Repubblica nel 1978 e circondato dal generale affetto della popolazione. Un punto di riferimento, in questi anni di crisi.

Difficili anche i rapporti tra le confederazioni sindacali, che si dividono proprio in occasione dei 35 giorni di sciopero degli operai Fiat ai cancelli della "Mirafiori". Dopo questa lotta, che vede anche il segretario del Pci Enrico Berlinguer al fianco dei lavoratori e la resistenza a oltranza dell'FLM, migliaia di operai non tornano più in fabbrica. In questi anni la UIL è guidata da Giorgio Benvenuto, classe 1937, segretario generale dal 1976; la CISL si affida a Pierre Carniti, classe 1936, alla guida del sindacato dal 1979; Luciano Lama, emiliano di Gambettola, classe 1921, galantuomo molto amato dalla base, guida la CGIL dal 1970. Dopo i fatti della Fiat i tre sindacati ritrovano una qualche unità, per poi dividersi nuovamente dopo qualche anno in

occasione del decreto di “San Valentino”, col quale il governo Craxi taglia quattro punti della scala mobile. Questa è, a grandi linee, la situazione in Italia, dove i primi segni di ripresa economica cominciano a intravedersi solamente nel 1984. I problemi non mancano, dunque. E non mancano neppure in Alto Adige.

2. L'Alto Adige agli inizi degli anni ottanta

Gli anni Ottanta in Alto Adige riflettono sostanzialmente le dinamiche nazionali, in modo particolare quelle delle regioni del Nord. Ad un tasso di disoccupazione nella media delle regioni del Nord si accompagna un'inflazione molto alta; Bolzano continua a rimanere una città tra le più care d'Italia. Comincia a crescere il comparto dei servizi e a diminuire l'industria, tiene ancora – con qualche fatica – l'agricoltura. La politica industriale, il caro-vita, il problema perenne degli alloggi per i ceti meno abbienti monopolizzano le discussioni politiche e sindacali in quest'inizio di decennio.

Il X Congresso provinciale della CGIL/AGB, che si tiene alla “Kultur Haus” il 12/13 giugno del 1981, rielegge Giuseppe Tinaglia segretario generale; componenti della segreteria sono Rauch, di madrelingua tedesca, Bernardi, di madrelingua ladina, Costalbano e Garau, di madrelingua italiana. Si affrontano i problemi più importanti della provincia: inflazione, alloggi, disoccupazione, pacifica convivenza. Il Congresso generale della CGIL, che si tiene poco dopo, parifica la CGIL/AGB a struttura regionale, realizzando infine le aspirazioni del gruppo dirigente locale che si era pronunciato più volte in questo senso.

Con occhio attento alle vicende locali, la CGIL/AGB segue anche quelle nazionali ed europee, dalla vicenda Fiat ai problemi in Polonia. Alla solidarietà per gli operai della “Mirafiori” si accompagna il timore destato dalla «marcia dei quarantamila», quando migliaia di quadri e lavoratori manifestano a Torino contro le politiche sindacali. Molto seguiti gli avvenimenti in Polonia, con la nascita di “Solidarnosc” e il tentativo di democratizzazione di Lech Walesa, fino alla repressione militare. Al palazzo della Fiera, in un freddo dicembre del 1981, molti dirigenti sindacali locali discutono dei fatti polacchi. Laconi invita i lavoratori italiani a rimanere a fianco di quelli polacchi, altrettanto fanno Tinaglia (che legge un messaggio inviato a Pertini e a Spadolini) e Rauch; quest'ultimo polemizza con alcuni giornali tedeschi che si pronunciano a favore dell'azione di forza contro Solidarnosc³³.

Qualche giorno dopo Alberto Stenico della Fillea/CGIL, analizzando la situazione economica in provincia, osserva che solo il 29% delle imprese esporta e che tutto il resto vive della domanda locale. In Alto Adige manca una vera e propria politica industriale e si prospetta un 1982 «difficile». Gli avvenimenti successivi gli danno ragione. Intanto, gli dà ragione Tinaglia, che in un'intervista al quotidiano “L'Alto Adige”, traccia un quadro preciso dei problemi altoatesini proponendo i possibili rimedi. Osserva il segretario generale provinciale: «Il felice Sudtirolo pare solo un ricordo, anche se l'origine della crisi risiede fuori dalla provincia. Gravi sono le colpe del governo, della Provincia e degli industriali, molti i licenziamenti, molta la cassa integrazione, in crisi la “Lancia”, in crisi la “Magnesio”, problemi alle Acciaierie, problemi all'Alluminio»³⁴. Le

³³ “Alto Adige”, 16 dicembre 1981

³⁴ Intervista a Giuseppe Tinaglia, quotidiano “L'Alto Adige”, 3 gennaio 1982.

proposte del sindacato di via Roma: 1) modificare subito il piano di sviluppo triennale, sulla base dei mutati indicatori economici; 2) riconvertire le piccole aziende colpite dalla crisi; 3) programmare con i sindacati nuove iniziative; 4) venire incontro alle esigenze di credito delle imprese; 5) creazione di centri sociali per i lavoratori; 6) case Ipeaa.

I problemi non tardano ad arrivare. A Roma il Ministero dell'Industria discute di un piano di riduzione nazionale della produzione primaria di alluminio, piano che sembra interessare anche gli stabilimenti di Mori e di Bolzano. La società "MCS" dell'Efim, che gestisce la produzione dell'alluminio in Italia, intende produrre alluminio in Brasile e nello Zaire. I sindacati si allarmano. Luciano Clementi, che ha da poco sostituito Mario Caregnato alla guida della Fiom/CGIL, parla della volontà di far morire la zona industriale, vista anche la grave crisi alla "Magnesio"³⁵.

Le voci sulle sorti dell'alluminio si rincorrono spesso incontrollate, ma la situazione non è facile: in provincia di Bolzano, nel giro di pochi mesi, si perdono quasi 3 mila posti di lavoro; il resto d'Italia sta peggio con più di 2 milioni di disoccupati, il 60 per cento dei quali concentrato nelle isole e nel meridione. Allo sciopero del 21 aprile (1982), a Bolzano, partecipano più di duemila persone; lo sciopero è stato indetto unitariamente dalle tre confederazioni maggiori; non partecipa l'ASGB. I manifestanti chiedono maggiore impegno alle istituzioni. Lo stesso giorno, quasi a voler premiare l'impegno dei sindacati e dei manifestanti, arriva da Roma l'assicurazione che la quinta sala forni dell'Alluminio Italia, di cui si era ventilata la chiusura, rimarrà aperta. La vicenda dell'Alluminio Italia monopolizza le cronache di questi mesi; a dicembre dello stesso anno il ministro De Michelis assicura che si ricorrerà alla cassa integrazione senza licenziamenti. La tregua non durerà molto.

3. Gli altri settori produttivi

Se il settore metalmeccanico piange, gli altri settori non ridono. In crisi il settore edilizio, in sofferenza il commercio, problemi di organico alle Poste e alle Ferrovie. In edilizia, tra il 1982 e il 1983, si perdono tra Bolzano e provincia più di duemila posti di lavoro. La Fillea sollecita frequentemente l'intervento del governo e della Provincia. Non mancano gli scioperi. Alberto Stenico, segretario della FLC, durante una visita presso un cantiere di Brunico viene picchiato da un impresario. Numerosi sono i casi di intimidazione segnalati nei confronti dei sindacalisti, soprattutto in zona industriale. Soffre il commercio: Paolo Pavan, segretario della Filcams/CGIL, propone una ristrutturazione globale del settore. I dirigenti sindacali delle Poste chiedono, visti gli organici sottodimensionati, 300 nuove assunzioni da distribuire tra Bolzano e provincia, il governo ribatte proponendo l'invio di manodopera e impiegati da fuori provincia; ci si incontra a metà strada: i sindacati ottengono comunque un centinaio di nuove assunzioni. Anche Enzo Zennaro, segretario Sfi/CGIL, chiede un piano di ristrutturazione generale delle ferrovie altoatesine, lamentando lo scarso impegno della Provincia in ordine ai corsi di bilinguismo che dovrebbero rendere più efficiente tutto il comparto. Proteste anche all'interno della scuola, i cui dirigenti sindacali chiedono lo stipendio "estivo" per i 200 insegnanti precari di madrelingua italiana e per gli 800 di madrelingua tedesca. Non manca uno sguardo all'Europa: alla convention dell'Arge Alp, l'Organizzazione sindacale dell'arco alpino che si tiene a Kirchberg in Tirolo, i sindacati

³⁵ Archivio CGIL/AGB

uniti si battono a favore dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori, proponendo che non si diano denari pubblici a chi li sfrutta. Nella seconda metà del decennio tornano i problemi in zona industriale.

4. La zona industriale tra passato e presente

«Agli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, che entro il 30 giugno 1944 sorgeranno nel territorio del Comune di Bolzano, ed agli ampliamenti ed alle trasformazioni, eseguiti entro detto termine, degli stabilimenti industriali già esistenti nel territorio medesimo, sono concesse le facilitazioni stabilite negli articoli seguenti».³⁶

Così recita il primo articolo del "Regio Decreto" del 1934 col quale si dà, di fatto, inizio alla formazione della zona industriale di Bolzano. Il capo del fascismo la vuole a tutti i costi perché rappresenta un mezzo per avviare il programma economico, culturale e politico del fascismo in provincia di Bolzano, programma che prevede un graduale rovesciamento di forze a favore della minoranza italiana e a discapito della popolazione tedesca. Alle imprese e industrie operanti i succitati "articoli seguenti" concedono sgravi fiscali ed esenzioni doganali. Inutile parlare delle sofferenze inflitte alla popolazione locale attraverso l'istituzione della zona, basta ricordare che gli agricoltori persero, nell'autunno del 1935, circa 50 mila alberi da frutto, subendo rilevanti perdite economiche. Gli indennizzi furono, infatti, ridicoli.

In pochi anni la zona industriale diventa operativa. Precisa la sintesi di Rolf Steininger: «Le prime fabbriche, filiali di grandi ditte italiane, furono aperte già nel 1937/38: la "Alumetal" della Montecatini, una fabbrica di masonite della "Feltrinelli", la "Società italiana per il Magnesio" (1939), le "Acciaierie di Bolzano" del gruppo Falck, le carrozzerie "Viberti", la "Lancia veicoli speciali" di Torino che, dopo la produzione di pezzi di ricambio e di parti sfuse, passò alla fabbricazione completa di autocarri, diventando il maggior stabilimento della zona industriale: i dipendenti salirono da 400 nel 1936 a 600 nel 1940, a 2.000 nel 1942 ed infine a 6.000; dalla fabbrica uscivano fino a 200 autocarri al mese».³⁷

La zona industriale cresce come numero di occupati durante la guerra, periodo in cui diventa zona «protetta» perché d'interesse bellico. Alla fine degli anni '40 gli occupati sono più di 5 mila, che diventano 6 mila negli anni '50, 7 mila negli anni '60 e circa 8 mila negli anni '70. Negli anni seguenti comincia il lento declino. Prima e durante la guerra, Manlio Longon, direttore della "Magnesio", fa assumere operai per sottrarli all'arruolamento o alla deportazione. La sua nobile opera, come spesso capita, non paga: alla fine de 1944 viene prima arrestato e poi ucciso dai nazifascisti.

Ma torniamo agli anni ottanta. Come abbiamo già avuto modo di appurare a più riprese, la zona industriale è in crisi, soffrono soprattutto la "Magnesio" e l'Alluminio Italia; quest'ultimo stabilimento occupava circa 1.200 persone nel 1972 e aveva 400 forni aperti, nel 1983 il personale si riduce a meno di 600 dipendenti e i forni a 80. La Fiom CGIL vive con disagio questa situazione: al numero altalenante di iscritti di questi

³⁶ Regio Decreto (RD) n. 1621 del 28 settembre 1934.

³⁷ Rolf Steininger, "Alto Adige/Sudtirolo – 1918-1999", Studien Verlag, pag. 40.

anni, si accompagna, dopo l'abbandono di Foldi, la rapida successione di quattro segretari, l'ultimo dei quali, Gianni Pozzo, assume la carica nel 1983³⁸.

Dopo le rassicurazioni ottenute l'anno prima, nel 1983 tornano i problemi e si teme soprattutto per la fine dell'alluminio. I sindacati, unitariamente, non mancano di ricordare al governo le promesse fatte. La FLM, strenua nel difendere la zona industriale, riceve solidarietà da quasi tutte le forze politiche, in modo particolare dal Pci e dal Psi. Un primo risultato viene ottenuto con la continuazione della normale attività dei forni, che la direzione aveva minacciato di chiudere entro il mese di settembre. Soffre anche la "Magnesio", che occupa ancora 500 lavoratori, proprietà del gruppo Montesi di Padova e che produce ancora 10 mila tonnellate di prodotto che esporta in Germania, Austria, Svizzera e Francia. Alla "Magnesio" mancano i fondi per acquistare i rottami necessari alla produzione. Le vicende legate a questi due stabilimenti si concludono – temporaneamente – solo a metà degli anni ottanta: la "Magnesio" di Bolzano viene esclusa dalla gestione controllata del gruppo Montesi e si riprende quasi subito; più complessa la situazione all'Alluminio che ottiene 17 miliardi, molti dei quali a fondo perduto, e riesce a salvare sia la produzione che l'occupazione, ma l'Efim decide per il progressivo abbandono del primario.

Nel 1985 la situazione alla "Zona" è questa: quattro «giganti» industriali, *Acciaierie, Magnesio, Alluminio e Lancia Iveco*. Alla testa, in quanto a numero di occupati, ci sono le *Acciaierie* con circa 1.600 dipendenti.

5. La CGIL/AGB e le sfide degli anni ottanta

Le conclusioni positive delle vertenze "Alluminio" e "Magnesio", che hanno visto i sindacati uniti al fianco dei lavoratori, non esauriscono i problemi sindacali; già dal mese di febbraio del 1985 i sindacati trovano nuovi motivi di lotta e, purtroppo, anche di contrasti interni. Le divergenze di vedute tra i tre maggiori sindacati raggiungono il culmine in occasione del decreto di "San Valentino" e del successivo referendum.

5.1. Scala mobile e referendum

Dopo lunghe discussioni sull'inflazione e sulle cause che l'originano e che continuano ad alimentarla, il governo guidato da Bettino Craxi decide di tagliare, attraverso lo strumento del decreto, quattro punti di contingenza. E' il famoso decreto di "San Valentino", così chiamato perché approvato il 14 febbraio. La scala mobile è il sistema di aggiornamento automatico della retribuzione all'inflazione; essa si applica al lavoro dipendente seguendo l'andamento variabile dei prezzi e permette, in ogni caso, un aumento costante delle retribuzioni. Ritenendola causa di alta inflazione, Craxi la taglia. Inutile addentrarsi in un campo minato (la scala mobile causa o no inflazione?) su cui ancora oggi³⁹ si discute, il fatto è però che al taglio della scala mobile segue una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. In seguito al decreto di San Valentino

³⁸ In ordine cronologico dopo Foldi, che lascia nel 1977, si susseguono Rigamonti, Caregnato, Clementi e, per ultimo, Gianni Pozzo nel 1983.

³⁹ Ancora oggi, nel 2010, si discute di scala mobile. Quasi tutti i partiti l'hanno eliminata dall'agenda politica, ma il fatto che essa possa causare direttamente inflazione, è ancora oggetto di polemiche.

l'inflazione comincia a scendere, ma la disoccupazione continua a salire, arrivando a metà degli anni '80, a punte del 12%.

Il taglio della scala mobile provoca accese discussioni politiche e sindacali: favorevoli quasi tutte le forze politiche a eccezione del Pci e di alcune forze di sinistra minori, favorevoli CISL e UIL, contraria la CGIL, soprattutto nella sua componente comunista. Ritenendo il taglio della scala mobile un danno per i lavoratori e non intravedendo alcuna possibilità di ritiro del decreto, il Pci si pronuncia per il referendum. La CGIL, dal canto suo, immaginando i rischi che il referendum può comportare, si pronuncia per una soluzione politica che eviti il referendum. Ma il referendum arriva e con esso arriva una delle più pesanti sconfitte della sinistra. Si vota ai primi di giugno. Tinaglia, che della CGIL/AGB rappresenta l'ala socialista, si pronuncia per il no; Rauch, che rappresenta l'ala comunista, è per il sì. Vincono i NO col 54,3%, i SI' si attestano sul 45,7%. In Alto Adige una delle più alte percentuali di NO. In zona industriale, il giorno dopo i risultati, molti operai commentano con soddisfazione, molti con rabbia.

5.2. I rapporti tra i sindacati e il congresso del 1986

Successivamente al decreto di "San Valentino" e al referendum di giugno, i rapporti tra le tre maggiori confederazioni si fanno tesi. Ci si accusa reciprocamente. Le accuse possono essere così sintetizzate: la CGIL accusa la CISL e la UIL di non operare per l'interesse dei lavoratori; CISL e UIL accusano la CGIL di non essere autonoma e di farsi guidare dal partito comunista. Su questa falsariga sono anche le accuse che ci si muove reciprocamente tra CGIL e CISL, dopo che Italo Ghirigato diventa segretario della CISL/SGB⁴⁰. Intanto, in casa CGIL/AGB, ci si prepara per il congresso provinciale.

A novembre i sindacati ritrovano l'unità proponendo le 36 ore per i dipendenti della Provincia⁴¹, la sistemazione del precariato e maggiore flessibilità negli orari di lavoro. Forte l'adesione allo sciopero qualche giorno dopo, quando si ferma l'85% del personale provinciale; non era mai accaduto prima. I congressi di categoria che precedono il congresso generale provinciale sono anche un'occasione per verificare lo "stato di salute" della CGIL/AGB: buona la situazione della Fillea e della Filcams, ottima quella dei pensionati guidati da Gardenio Stocchi, in sofferenza – per ovvie ragioni – la Fiom. Il congresso numero undici (XI Congresso provinciale) si apre alla "Haus der Kultur" e viene rimandato per neve. Il congresso, che si svolge all'insegna degli slogan *pace, autonomia, lavoro e unità*, sancisce importanti novità. Dopo 23 anni lascia Giuseppe Tinaglia, il suo posto viene preso da Walter Bernardi, di madrelingua ladina. Un lungo applauso saluta il segretario di tante lotte. In segreteria vanno anche Rauch, Pavan, Micocci e, dopo qualche tentennamento, Stenico. A Merano lascia anche il tenace Flavio Scacchetti; gli subentra Giuseppe Giarrizzo. La specificità altoatesina viene nuovamente premiata da Roma con una maggiore autonomia statutaria. E a Roma, Antonio Pizzinato, friulano di 53 anni, sostituisce Luciano Lama, segretario generale dal 1970. Lama si commuove per gli applausi e abbraccia Pizzinato,

⁴⁰ Vedere, a tale proposito, l'"Alto Adige" del 21 e del 23 agosto del 1985, con l'intervento di Ghirigato, di Pozzo e di Tinaglia.

⁴¹ I dipendenti provinciali sono, al 1985, circa seimila e la Provincia è ormai il più grande datore di lavoro di tutto l'Alto Adige, il 7 novembre, presso la "Haus der Kultur", i sindacati spiegano la ragione dello sciopero.

auspicando una CGIL nuova che sappia rispondere ai bisogni di una società profondamente cambiata.

5.3. Verso gli anni Novanta

In Italia gli anni Ottanta si caratterizzano, sotto il profilo economico, per un'alta inflazione e un'alta disoccupazione. La politica economica che i governi portano avanti in questi anni tende a ridurre l'inflazione; la riduzione dell'inflazione ha però come conseguenza, per quel particolare meccanismo economico che si chiama "stagflazione", la crescita della disoccupazione. Anche in Alto Adige la situazione non è molto diversa. Bisogna però osservare che la provincia presenta una situazione economica molto simile a quella delle altre regioni del nord: il reddito pro capite comincia a crescere già alla fine degli anni settanta, aumenta l'occupazione, tiene bene l'agricoltura, crescono i servizi e aumenta considerevolmente il turismo. L'inflazione rimane invece alta, soprattutto a Bolzano. Il quadro economico positivo non esclude però i problemi di sempre: caro casa, caro affitti, problemi alla zona industriale del capoluogo.

Alla "Durst" di Bressanone si vive una forte crisi, con diminuzione delle commesse e cassa integrazione. Qui i sindacati conducono una lunga battaglia, riuscendo ad aumentare per lunghi periodi la cassa integrazione. L'introduzione delle nuove tecnologie condiziona quasi tutti i settori ponendo il vecchio problema dell'innovazione che «ruba» il lavoro; il problema toglie il sonno agli operai, sempre preoccupati perché anello debole della catena. In modo diverso, il problema tocca anche le Poste, afflitte da continui disservizi. Spiega Gastone Boz, segretario Filpt/CGIL, puntando a migliorare l'efficienza delle poste: «In un'epoca di tecnologie avanzate, sembra anacronistico parlare ancora di portalettere, ma il postino non scomparirà mai, dai disservizi bisogna passare all'efficienza»; sono possibili, a tale proposito, alcune soluzioni: «recapitare i quotidiani dalle 6 alle 8 e non con le lettere, servirsi dei part-time, dotare i postini di mezzi motorizzati»⁴², conclude Boz.

Mentre aumenta la presenza delle donne all'interno della CGIL/AGB, cresce anche l'attenzione dedicata ai problemi ambientali e urbani: a Merano non si trascura di segnalare il degrado della città, a Bressanone Alois Kerschbaumer, dirigente Fillea, parla di riqualificazione dei centri storici e propone di migliorare le condizioni ecologiche, a Brunico ci si pronuncia contro la possibile costruzione di una megacentrale Enel. Cresce la CGIL/AGB che conta oramai più di 22 mila iscritti, cresce anche l'attenzione della politica verso i sindacati; Luis Durnwalder, presidente designato, promette un nuovo clima con i sindacati. Tutto questo mentre i tre maggiori sindacati denunciano spesso discriminazioni nei propri confronti: discriminazioni segnalate da Giarizzo e da Pozzo, a Merano come a Bolzano e Bressanone, all'Iveco come alla "Magnesio". Anche l'ASGB parla di discriminazioni, riferendosi al trattamento dei datori di lavoro della "Zuegg" nei confronti dei lavoratori. Decisa presa di posizione della CGIL/AGB contro l'introduzione dei nuovi ticket sanitari. L'11 aprile si manifesta unitariamente in piazza Matteotti, presenti anche Malocchio e Tinaglia; Lorenzo Sola, che ai primi di giugno sostituirà Alberto Stenico alla guida della Fillea, spiega: «Nessuno può chiamarsi fuori perché il provvedimento sulla sanità colpisce tutti e quindi occorre il

⁴² Gastone Boz, "Alto Adige", 22 ottobre 1987.

coinvolgimento diretto e immediato dei lavoratori. I nuovi ticket considerano ricco anche chi guadagna 16 milioni all'anno, cioè l'80% dei lavoratori»⁴³.

Luisa Gnechi prende il posto di Stenico in segreteria, insieme con Pavan, Rauch, Micocci e Bernardi. E' la prima donna a far parte della segreteria, ha 36 anni. Qualche mese dopo farà parte anche del "Comitato per le pari Opportunità", recentemente istituito. Facendo il punto della situazione, il segretario generale provinciale Walter Bernardi, traccia un quadro del tesseramento: a dicembre del 1989 la CGIL/AGB conta 23.591 iscritti, 14.474 di lingua italiana e 7.912 di lingua tedesca; crescono i metalmeccanici (+ 13,1), i pensionati (+10,2), i bancari (+ 14,4), cresce l'Informazione e lo Spettacolo (+ 9,9). Aumentano tutti i comprensori: Bolzano + 6,9, Bressanone +8,4, Brunico + 4,0, Merano + 2,8.

Il 1990 si apre con la prospettiva del congresso (XII) e con la sfida di nuovi temi: ambiente, solidarietà nei confronti degli immigrati, questione femminile, problema anziani e problema emarginati. Il congresso però non si fa. Già da febbraio il clima in casa CGIL/AGB diventa caldo; si parla addirittura di scissione del gruppo tedesco. Il 1990 non è un anno facile anche sotto il profilo industriale e più in generale, sotto il profilo economico. Sul fronte dei rapporti interni, il clima si surriscalda in seguito alle dichiarazioni di Rauch che denuncia la scarsa visibilità del gruppo tedesco, ma il confronto assume una caratterizzazione particolare definendosi – a torto o a ragione – come uno scontro tra «vecchio» e «nuovo». Da una parte i «rinnovatori» Sola, Pozzo e Visintiner, dall'altra i dirigenti storici, rappresentati da Bernardi, Rauch e Garau. Il confronto si fa via via più aspro, per poi attenuarsi anche grazie al "lodo Tinaglia", che si pone come base per rapporti meno tesi e grazie a una ricerca voluta dalla stessa CGIL/AGB e commissionata all'Università di Innsbruck⁴⁴. La ricerca dimostra che l'80% degli iscritti al sindacato è favorevole all'interetnicità e che il conflitto è più ai vertici che alla base. Il conflitto si attenua.

A fine anno Luis Durnwalder, neo presidente provinciale, conferma la promessa di migliorare i rapporti con i sindacati, fatta in precedenza, recandosi alla zona industriale di Bolzano. E' la prima volta che un presidente tedesco si reca in zona industriale, considerata da sempre «fascista» dal gruppo linguistico tedesco. Il "Landeshauptmann" riscuote un certo successo tra i lavoratori della zona; in via Volta lo ascoltano in un migliaio. Durnwalder promette l'impegno della Giunta provinciale a favore della zona. E alla "Zona" la situazione è questa: *Acciaierie*, 1.200 occupati, di cui 500 in CIG; *Lancia Iveco*, 1.100 dipendenti; *Alumina*, 300 dipendenti, di cui 50 in esubero; *Speedline*, nata come costola dell'*Alumina* (produce cerchi in lega), 250 dipendenti. Complessa la situazione alla *Magnesio*, dove a dicembre scade la cassa integrazione straordinaria di tre anni e non si intravedono prospettive positive.

Nel frattempo, però, la provincia è diventata ricca.

⁴³ Lorenzo Sola, "Alto Adige", 6 aprile 1989.

⁴⁴ "Problemi e prospettive dell'azione sindacale in Alto Adige – La CGIL/AGB", di Ferdinand Karhofer e Ulrich Ladurner, Innsbruck, maggio 1990.

CAPITOLO VI

Gli anni Novanta e le sfide del Duemila

1. Il quadro socio-economico

Già dalla prima metà degli anni ottanta l'Italia ricomincia a crescere, ma è un'Italia dai tratti in chiaroscuro; l'inflazione, pur rimanendo a livelli medio alti, inizia la sua parabola discendente, al contrario, rimane alta la disoccupazione. La congiuntura economica, a cavallo degli anni ottanta e novanta, è discreta, tuttavia si assiste a un aumento esponenziale del debito pubblico che costringe i governi Amato e Ciampi a intervenire con pesanti manovre correttive. Si assiste contemporaneamente a una forte svalutazione della lira, proprio mentre sta per entrare in vigore il trattato di Maastricht, che abbatte le barriere economiche tra i paesi della comunità europea. La nuova crisi economica, che tocca l'apice tra il 1992 e il 1993, vede intensificarsi anche lo scontro sociale: i sindacati reagiscono con scioperi e manifestazioni di piazza ai tagli dei governi. Sono gli anni di "mani pulite" e gli anni degli omicidi di mafia. A Milano la magistratura scopre un sistema di tangenti che scuote l'Italia; in Sicilia la mafia uccide barbaramente i giudici Falcone e Borsellino. La classe politica tradizionale, sulla scena da quasi cinquant'anni, si sfalda: dalle ceneri della vecchia Dc nascono vari partiti di centro e di centrodestra, da quelle del Pci nascono vari partiti di sinistra. Si affacciano alla ribalta nuovi protagonisti politici: la Lega, guidata da Umberto Bossi e Forza Italia, guidata da Silvio Berlusconi. Anche i nuovi politici, però, non sono all'altezza della situazione.

I sindacati cercano di tenere la barra a dritta; la CGIL è guidata fino a giugno del 1994 da Bruno Trentin, successivamente sostituito da Sergio Cofferati; la CISL è guidata da Franco Marini e la UIL da Pietro Larizza. Quando Silvio Berlusconi vince le elezioni e diventa capo del governo, lo scontro sociale aumenta; contro la finanziaria del governo i sindacati organizzano, a Roma, una poderosa manifestazione di un milione di persone. Berlusconi non regge e cade a dicembre. Inizia un periodo politico difficile, ma di relativa stabilità, che porta l'Italia all'euro e che vede un'oggettiva diminuzione dello scontro sociale.

Gli anni novanta e successivamente in maniera ancora più evidente, gli anni duemila, trovano il paese in una sorta di spirale recessiva, in un contesto in cui l'economia perde in competitività, i salari si allontanano dalla media europea e i lavoratori pagano in prima persona la crisi del sistema. Le ricette miracolistiche, periodicamente proposte, sembrano peggiorare il quadro generale anziché migliorarlo. L'Italia contemporanea vive una crisi civile, politica ed economica: al profondo malessere del Mezzogiorno si accompagna l'insofferenza da parte di alcune forze politiche, che vedono in esso un freno al proprio benessere e alla propria crescita economica; gli elettori sembrano aver perso la capacità di controllo sui propri rappresentanti; la corruzione cresce e lo Stato sembra una preda da saccheggiare; i criteri di selezione politica, relativamente ad alcune forze, sono quantomeno opinabili; la scuola pubblica, sovraccaricata da compiti pedagogici e privata di fondi, vive una crisi che sembra irreversibile; la distanza tra ricchi e poveri si è fatta abissale.

2. Politica ed economia in Alto Adige

L'Alto Adige degli anni '90 riflette solo in parte le dinamiche politiche ed economiche nazionali. La crisi dei partiti italiani condiziona limitatamente la politica provinciale: il partito di raccolta tedesco, la Svp, nonostante qualche cedimento di lieve entità, mantiene il controllo della Provincia e di quasi tutte le amministrazioni locali e, caso unico in Italia⁴⁵, esprime la maggioranza assoluta in quasi tutti i comuni altoatesini. Questo fatto, nonostante per certi versi blocchi negativamente la politica altoatesina, consente per altri, scelte di lungo periodo in un'ottica di continuità. La crescita economica degli anni ottanta si conferma negli anni novanta, quando la provincia risulta avere un basso numero di disoccupati e una crescita costante dell'economia, in modo particolare nel settore turistico e terziario. Cresce anche il reddito medio pro capite, collocandosi ai vertici di quello italiano. La crisi economica dei primi anni novanta tocca solo in parte l'Alto Adige.

Ciò non significa che i problemi manchino. L'Alto Adige continua ad avere anche negli anni novanta e duemila un'inflazione più alta della media italiana, è scosso spesso da problemi di convivenza tra i gruppi etnici, affronta il perenne problema della mancanza di alloggi e degli affitti troppo cari, si confronta con la presenza sempre maggiore di immigrati in provincia. Il processo di informatizzazione degli uffici pubblici viene completato negli anni novanta; dal canto suo la Pubblica Amministrazione richiede un numero sempre maggiore di dipendenti e la Provincia di Bolzano risulta essere una delle province con più occupati nel settore. La crescita economica ha come conseguenza un aumento del lavoro nero (soprattutto in edilizia, con il ricorso alla forza lavoro degli immigrati) e degli infortuni (edilizia, industria e agricoltura). Sono tutti problemi a cui i sindacati cercano di dare risposte positive e ragionate attraverso il confronto con le forze politiche e imprenditoriali.

Sotto il profilo strettamente economico, come già visto, tiene l'agricoltura e cresce il turismo, mentre il settore industriale mostra continui segni di cedimento. Dopo una lunga crisi chiude la "Magnesio", tentenna l'"Alumina", tengono l'"Iveco" e "Speedline", fra alti e bassi le "Acciaierie".

3. La CGIL/AGB negli anni novanta

Il Congresso generale provinciale, che si sarebbe dovuto organizzare nel 1990, si fa invece nel 1991. Il clima, come si è avuto modo di vedere, era piuttosto teso a causa dello scontro tra gruppi etnici: sentendosi sottorappresentato, il gruppo tedesco guidato da Rauch rivendicava maggiore visibilità e maggiore autonomia nelle scelte sindacali. Con il Congresso generale del 1991, il XII, che si tiene alla Kolping Haus⁴⁶, si arriva a una sorta di «rappacificazione» tra gruppi, attraverso l'ingresso in segreteria di Konrad Walter e di Luis Kerschbaumer. La segreteria viene allargata a otto componenti, più il segretario generale Walter Bernardi, che viene confermato. Rimane in segreteria anche Günther Rauch (si ritirerà nel '92), viene confermata Luisa Gnechi, unica donna

⁴⁵ In Valle d'Aosta, infatti, L'Union Valdôtaine, pur essendo maggioritaria in alcuni comuni, non ha lo stesso consenso elettorale della Svp.

⁴⁶ XII Congresso Generale della CGIL/AGB, Kolping Haus, 20-21 giugno 1991.

presente in segreteria. Gli altri componenti di lingua italiana sono Gastone Boz, Ulderico Micocci, Lorenzo Sola e Alberto Stenico.

I primi anni novanta vedono in Alto Adige, anche se in misura limitata, un rallentamento della crescita economica. Ne risente soprattutto l'edilizia, ma la provincia si riprende quasi subito. Le manovre Amato e Ciampi, soprattutto la prima, provocano la reazione dei sindacati, uniti nel rifiutare i pesanti tagli imposti. Sono anche gli anni delle forti contestazioni ai leader sindacali nazionali, che spesso devono tenere i comizi scortati dalla polizia. CGIL, CISL e UIL firmano insieme il discusso "Accordo del 23 luglio 1993", che stabilisce una nuova concertazione tra sindacati, Confindustria e Governo per il recupero in busta paga della parte del salario eroso dall'inflazione. Gli accordi vengono spesso disattesi dagli industriali. Molto più tranquilla la situazione in Alto Adige. Gli animi si riaccendono quando Silvio Berlusconi, dopo aver vinto le elezioni del 1994, presenta una Finanziaria che prevede tagli alla scuola, alla sanità, alle pensioni. Anche la provincia ne è interessata. Allo sciopero che nell'ottobre del 1994 vede la partecipazione di oltre un milione⁴⁷ di persone partecipano circa 700 altoatesini, sia di lingua italiana che tedesca. Una grande partecipazione, come non si vedeva da tempo, considerato il disagio di dover affrontare il viaggio fino a Roma in treno o in pullman. Alla manifestazione partecipano anche molti pensionati, toccati per primi dalla manovra del governo.

Proprio la categoria dei pensionati della CGIL/AGB è in continua crescita, superando a metà anni novanta quota diecimila iscritti. La riforma delle pensioni occupa spesso la loro movimentata agenda, le acque si calmano solo con l'arrivo del governo tecnico guidato da Lamberto Dini. Intanto gli iscritti alla CGIL/AGB continuano a crescere. Nella relazione di fine anno, che traccia il bilancio del «difficile» 1994, Konrad Walter descrive un sindacato in buona forma, con 26 mila iscritti. Walter si sofferma anche sullo sciopero di ottobre, sui contratti collettivi firmati e sui buoni rapporti con la Provincia e sul possibile congresso del 1995⁴⁸.

Gli iscritti aumentano anche a Bressanone, dove arrivano a 2.783 nel corso del 1994, con viva soddisfazione del segretario Kerschbaumer. I sindacati festeggiano unitariamente la ricorrenza del Primo Maggio del 1995 a Sinigo, per sottolineare che il quartiere "Borgo Vittoria" è diventato un dormitorio. L'insistenza sindacale sul problema della sicurezza nel lavoro, porta, dopo il Decreto legislativo 626/1994, a un accordo a livello locale con gli industriali per la costituzione di un organismo paritetico in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Oltre che di pensioni, edilizia e sicurezza sul lavoro, ci si preoccupa anche per i continui disservizi postali, per i trasporti e le acciaierie. Ennio Tripodoro, segretario della Filt/CGIL, afferma che «la situazione trasporti è catastrofica: gli automezzi vanno perennemente in ritardo; molti sono i passeggeri in più, troppi i limiti di velocità, Merano in particolare sta esplodendo»⁴⁹.

Le "Acciaierie", dopo quindici mesi di trattative, che vedono i sindacati contrapposti al gruppo Falck e al presidente Achille Colombo, vengono cedute alla "Valbruna" di Vicenza. Pozzo soddisfatto per l'impegno a investire cento miliardi da

⁴⁷ Curiosamente Berlusconi aveva vinto le elezioni anche grazie alla promessa di un "milione" di posti di lavoro.

⁴⁸ Archivio CGIL/AGB. Il congresso si terrà nel 1996. Nel corso di quella riunione parlano anche Sola e Gnechchi.

⁴⁹ Ennio Tripodoro, "Alto Adige", 17 ottobre 1995.

parte dei nuovi proprietari e per l'intervento di Luis Durnwalder e dell'assessore Romano Viola.

I congressi di categoria che si tengono prima del congresso provinciale confermano l'ottimo stato di salute della Fillea, che continua a essere il più grosso sindacato attivo. Buoni anche i numeri della Funzione Pubblica, della Filt (a Tripodoro subentra Salvatore Cavallo) e della Filcams. «L'obiettivo è portare la settimana lavorativa a 35 ore», spiega Renato Zanieri, segretario della Filcams, che conta 2.500 iscritti, «il ricorso allo straordinario è eccessivo, mentre si può discutere dell'apertura degli esercizi commerciali nei fine settimana», conclude Zanieri⁵⁰.

Il XIII Congresso provinciale della CGIL/AGB elegge segretario generale Luisa Gnechi, prima donna a ricoprire tale carica. Konrad Walter diventa vice segretario, in segreteria entrano anche il segretario uscente Walter Bernardi, Vincenzo Capellupo, Renato Zanieri e Alfred Ebner. Luisa Gnechi, ricordando l'opera di Luciano Lama e di Bruno Trentin, si ripropone il raggiungimento dell'unità sindacale e un forte impegno sul piano sociale.

4. Verso il Duemila

La fine degli anni novanta coincide con i governi di centrosinistra guidati da Romano Prodi, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Da più parti ritenuti governi «amici», in non poche occasioni la loro politica causa la convinta reazione dei sindacati. Contrastanti sono anche i rapporti con la Provincia, accusata spesso di fare di testa propria come nel caso del piano energetico (1996) o di non consultare le Confederazioni in materie strettamente sindacali. Preoccupa la CGIL/AGB anche la «provincializzazione» della scuola attuata in accordo con il governo Prodi. Sulla scuola si registra uno scambio di opinioni tra l'assessore Viola e il segretario CGIL Scuola Fritz Hofer, che più volte si trovano in contrasto.

Attenta ai contatti con i sindacati europei, la CGIL/AGB firma con CISL e UIL, a Trento, per l'atto di nascita del "Sindacato Interregionale Alpi Centrali". Il nuovo organismo, che vede la partecipazione del sindacato tirolese ÖGB, intende intensificare i rapporti e la collaborazione tra lavoratori delle aree interessate. Sul fronte interno le tre Confederazioni, pur registrando la condizione di quasi privilegio di cui gode la provincia di Bolzano ormai stabilmente ai vertici degli indicatori economici, rimarcano più volte che tale benessere ricade troppo spesso sulle spalle dei lavoratori⁵¹.

Se non si fanno sconti al governo di centrosinistra, se ne fanno pochi anche alla Provincia e agli industriali. Tra il 1996 e il 1997 i lavoratori manifestano in varie occasioni contro la perdita del salario reale e per far rispettare gli accordi del 23 luglio 1993, disattesi con troppa frequenza dagli industriali. La stessa Luisa Gnechi spiega che «i poteri del presidente della Giunta sono eccessivi e bloccano spesso le decisioni della Provincia impedendo la partecipazione nelle scelte»⁵².

⁵⁰ Renato Zanieri, "Alto Adige", 24 maggio 1996.

⁵¹ Luisa Gnechi e Guido Laconi, "Alto Adige", 04.01.1997.

⁵² Luisa Gnechi, "La Voce dei lavoratori", ottobre 1997, Archivio CGIL/AGB.

Il 1997 è un anno particolare per i sindacati altoatesini; se non si manca di rimarcare la crescita della fascia dei poveri in provincia e l'aumento degli infortuni sul lavoro, non si trascura neppure di partecipare ai grandi eventi nazionali, come quando una forte delegazione di sindacalisti (ma anche molta gente comune) partecipa a Roma alla grande manifestazione per l'Italia unita contro il secessionismo voluto dalla Lega. E' anche l'anno dell'istituzione della LUB, la Libera Università di Bolzano, di cui i sindacati auspicano l'autonomia dalla politica. Ed è anche l'anno in cui si parla insistentemente di «provincializzazione» delle Poste (che non ci sarà), che preoccupa i dirigenti sindacali. Osserva a tale proposito Alfred Ebner, segretario della CGIL Poste: «Pur riconoscendo la necessità di migliorare il servizio e di risanare i conti, siamo contrari ad appaltare i servizi con la concessione del marchio PT a privati per chiudere una serie di uffici postali come proposto dal presidente della Giunta provinciale al direttore generale dell'Ente Poste Italiane»⁵³.

A livello nazionale il 1997 si chiude con voci di imminente crisi di governo; il governo guidato da Romano Prodi viene messo spesso in discussione da Rifondazione comunista che fin dalla sua nascita lo appoggia solo esternamente; preoccupato Lorenzo Sola perché la Finanziaria prevede, per il 1998, forti investimenti nel settore edilizio. Il governo durerà ancora un anno.

La fine degli anni novanta trova l'Alto Adige alle prese con i nuovi problemi posti dall'aumento massiccio degli immigrati, dai problemi del lavoro nero e del lavoro precario. La CGIL/AGB guarda con particolare attenzione ai problemi degli immigrati cercando di mettere a loro disposizione le proprie competenze in materia di lavoro e puntando alla salvaguardia dei loro diritti e alla valorizzazione delle loro capacità lavorative. Dice Fiorina Gabrielli, responsabile settore Immigrati, sintetizzando perfettamente il pensiero della CGIL/AGB: «Gli immigrati sono una risorsa per il paese e per la provincia, poiché la nostra provincia, con il 2% di disoccupazione, ha bisogno urgente di manodopera»⁵⁴.

Anche in Alto Adige, per far fronte ai sempre maggiori problemi di rappresentanza posti dal proliferare del lavoro precario, nasce il sindacato Nidil/Nab (Nuove Identità del Lavoro), coordinatore diventa Renato Zanieri, già segretario generale Filcams. «Il nostro tentativo è di dar voce a tutte quelle persone che svolgono attività lavorativa che non sia quella tradizionale, cioè parasubordinati, collaboratori coordinati continuativi, consulenti, partite Iva individuali etc.»⁵⁵.

Intanto, Alfred Ebner, già segretario CGIL Poste e responsabile Filcams per un breve periodo, sostituisce Luisa Gneccchi nella carica di segretario generale provinciale. La prima donna a diventare segretario della CGIL/AGB abbandona la vita sindacale per quella politica. Ebner, di madrelingua tedesca e perfetto bilingue, ha 45 anni.

⁵³ Alfred Ebner, "Alto Adige", 07.08.1997.

⁵⁴ Fiorina Gabrielli, "La Voce dei lavoratori", settembre 1999.

⁵⁵ Renato Zanieri, "La Voce dei lavoratori", settembre 1999.

5. Le sfide del Duemila

L'intera economia altoatesina agli inizi del Duemila, nonostante il contesto nazionale e internazionale, dà segni di vivacità e dinamismo. Cresce il numero delle imprese e di pari passo l'occupazione, aumenta la produttività e cresce il peso dell'industria. Il peso dell'industria rimane comunque inferiore al valore del Nord Est. Aumenta il PIL, aumenta il reddito pro capite e la provincia si colloca stabilmente ai vertici nazionali. Eterno problema rimane invece l'inflazione, che non solo non diminuisce ma continua a crescere, conferendo a Bolzano il poco onorevole record di città più cara d'Italia nel decennio 1991-2000. I salari medio alti non compensano del tutto l'erosione causata dall'inflazione. Alle stelle gli affitti e il costo della casa, mentre il trend negativo dell'aumento dei prezzi del settore immobiliare non accenna a diminuire. La vivacità dell'economia altoatesina pone, come abbiamo già avuto modo di osservare, nuovi problemi sociali: il lavoro nero, il lavoro precario e sottopagato, l'inflazione, la dignità umana e professionale dei lavoratori immigrati.

Queste sono le sfide che interessano la CGIL nazionale e la CGIL/AGB. A queste sfide se ne aggiunge un'altra: l'ulteriore frammentazione del mercato del lavoro in seguito alle misure volute dal governo di Berlusconi, di nuovo al potere nel 2001. La frammentazione, già iniziata con gli ultimi governi di centrosinistra, ha come logica conseguenza la difficoltà di rappresentanza sindacale. Tra decine di contratti che regolano il mondo del lavoro, gli stessi sindacati fanno fatica a districarsi e forse è propria questa l'intenzione del legislatore che punta, attraverso queste leggi, a una «deregulation» penalizzante per i lavoratori più deboli. L'Italia diventa nel primo decennio del duemila uno dei paesi più precari del mondo. Sono gli anni in cui il lavoratore affronta con difficoltà la «quarta settimana», non riesce a pagare il mutuo o le spese mediche, ha difficoltà a mettere su famiglia e diventa precario anche nella testa. Contemporaneamente si assiste a un progressivo impoverimento del ceto medio e alla perdita del potere di acquisto delle pensioni.

Decisa è l'opposizione della CGIL nei confronti di queste misure del governo, decisa l'avversione nei confronti della Confindustria che, con il nuovo presidente D'Amato, intende smantellare il modello concertativo posto dall'accordo di luglio del 1993. E decisa l'avversione della CGIL/AGB, che più volte ne rimarca la pericolosità. A livello locale, i primi anni del nuovo millennio vedono parecchie categorie rinnovarsi e conoscono una decisa affermazione delle donne. Oltre al segretario generale provinciale (Ebner al posto di Gnechi), si rinnovano la Fiom, dove Romolo Radicchi sostituisce Peter Pezzeri, la Fillea, dove Giuseppe Terranova prende il posto di Lorenzo Sola, lo Spi, dove Einrich Aufderklamm prende il posto di Tinaglia, la Fisac, dove Fabio Degaudenz sostituisce Diego Busseto, la Filt, che elegge il giovane Michele Barbieri al posto Salvatore Cavallo, la CGIL Scuola, che sostituisce Friedrich Hofer con Stefano Fidenti e la Flai, alla cui guida viene eletta Cinzia Turello. Le donne diventano protagoniste in prima persona; Cinzia Turello, Fiorina Gabrielli, Doriana Pavanello, Christina Pichler e Cornelia Brugger alcuni dei nomi più in vista.

Il bilancio tesseramento, al 31 dicembre del 2000, è buono, gli iscritti sono 29.236, di cui 18.098 di lingua italiana, 10.140 di lingua tedesca e 998 provenienti da altri paesi; crescono i lavoratori attivi rispetto ai pensionati, crescono i bancari, cresce la Funzione Pubblica. Crescono, ottenendo ottimi risultati, i servizi Caaf e Inca CGIL.

6. Dieci anni di lotte

I primi dieci anni del Duemila riempiono le cronache sindacali; dall'avversione al governo Berlusconi alla contrarietà ai ticket sui ricoveri ospedalieri introdotti dalla Provincia, dagli scioperi nazionali e provinciali alla "Speedline" e alla sicurezza sul lavoro. Nel luglio del 2001 Giarrizzo e Boz, dalle pagine della "Voce dei lavoratori"⁵⁶, si pronunciano contro il liberismo del governo e della Confindustria che vogliono introdurre contratti senza regole, si propongono di smantellare il welfare, attaccano la Sanità e la scuola pubblica e reclamano perfino la libertà d'inquinare; misure che, ritenute inaccettabili per il lavoratori, devono incontrare la forte reazione dei sindacati.

La forte avversione dei sindacati incontra la proposta della Provincia di introdurre un ticket sui ricoveri ospedalieri (ticket che sarà introdotto dal primo luglio del 2002), compresa quella del sindacato tedesco ASGB. Sono tante, nei mesi immediatamente precedenti, le manifestazioni di protesta contro quella che i sindacati definiscono «tassa sulla malattia», ma non sono coronate da successo. A firma Ebner, Von Hartungen e Troger, le tre confederazioni, attraverso un comunicato stampa congiunto che, prendendo atto che «in generale, il settore sanitario nella nostra provincia ha raggiunto livelli di funzionalità e di intervento a favore dei cittadini, certamente superiore alla media nazionale», conclude: «occorrerebbe: 1) una consistente riduzione delle liste e dei tempi di attesa; 2) una maggiore responsabilizzazione dei medici di base e dei distretti sanitari; 3) responsabilizzazione e informazione dei cittadini perché si rivolgano al pronto soccorso solo nei casi di effettiva urgenza; 4) potenziamento del servizio del Day Hospital e del Day Surgery; 5) la creazione di una Authority indipendente con il compito di monitorare e verificare la qualità del servizio sanitario nonché la priorità e la congruità delle scelte, anche organizzative e di spesa per investimento, nel settore sanitario: infine – prosegue il comunicato – concertazione della politica sociale e sanitaria e un totale disaccordo sull'introduzione dei tickets sui ricoveri ospedalieri»⁵⁷.

Alfred Ebner, che firma il documento per la CGIL/AGB, è stato confermato segretario generale provinciale pochi mesi prima, in occasione del XIV congresso tenutosi presso il "Centro Pastorale" di Bolzano il 10 e 11 gennaio 2002. Con Ebner, candidato unico votato all'unanimità, lavoreranno in segreteria Gastone Boz e Christina Pichler, dirigente Flai.

8. Gli anni centrali del decennio

Poche altre manifestazioni sono rimaste impresse nell'immaginario collettivo dei sindacalisti e degli attivisti della CGIL come lo sciopero del 23 marzo 2002. Una folla immensa che, in maniera del tutto pacifica, percorre le strade di Roma per dirigersi al "Circo Massimo", dove Sergio Cofferati parla davanti a tre milioni di persone arrivate da tutta Italia. I giornali parlano di vera "opposizione" al governo di centrodestra che viene non dai partiti di sinistra ma dalla CGIL. L'imponente manifestazione, a cui partecipano tanti altoatesini e sudtirolesi, arriva in seguito alle tante proteste, ai tanti scioperi – come quello nazionale della Fiom del 6 luglio – che sono diretta conseguenza dell'azione

⁵⁶ Gastone Boz, Giuseppe Giarrizzo, "La voce dei lavoratori", luglio 2001.

⁵⁷ Comunicato stampa CGIL, CISL e UIL, 22.05.2002.

dell'esecutivo Berlusconi, il quale si ripropone di cancellare l'articolo 18 dello "Statuto dei lavoratori". La manifestazione fotografa, nella sua preparazione, organizzazione e pacifico svolgimento, la capacità della CGIL di mobilitarsi per la difesa dei diritti e della democrazia. Spiega Alfred Ebner, segretario generale provinciale nel 2002: «La manifestazione del 23 marzo è il fiore all'occhiello del nostro sindacato, tutti noi abbiamo un ricordo straordinario di quel giorno, con questa manifestazione abbiamo scritto una delle pagine più belle della nostra storia, che ci ha colpito anche sotto il profilo umano»; «un giorno assolutamente indimenticabile»⁵⁸, aggiungono Renato Zanieri e Fabio Degaudenz.

La forte opposizione alle misure del governo di centrodestra rappresenta una costante del primo decennio del Duemila, acquistando nuovo vigore negli ultimi anni del decennio, quando Berlusconi, tornato al potere nel 2008, ripercorre la stessa strada dell'attacco ai diritti dei lavoratori. Quando viene approvata la Legge 30, che riforma il mercato del lavoro, Carlo Scaringi, dirigente CGIL/AGB parla di «legge che stravolge il principio che è il lavoratore che va tutelato perché più debole e non il datore di lavoro», in questo modo, prosegue Scaringi «il lavoro viene trasformato in merce e il contratto in scambio commerciale»⁵⁹.

Della stessa opinione Marco Maffei, responsabile Nidil CGIL, che parla di «mano libera all'impresa e riforma in senso liberista, questa è la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo Berlusconi»⁶⁰.

A fine anno, Lorenzo Sola, Christina Pichler e Giuseppe Terranova auspicano una comune azione sindacale sul problema del caro casa, del welfare e del lavoro nero. A dicembre un milione di lavoratori manifesta nuovamente a Roma.

La CGIL/AGB segue con preoccupazione il problema della riforma delle pensioni, degli infortuni sul lavoro, delle donne nel mondo del lavoro e degli immigrati. Non viene trascurato il funzionamento delle poste locali, preoccupano zona industriale e scuola. Le discussioni sulle pensioni e l'aumento dell'età pensionabile caratterizzano la prima metà del decennio anche in Alto Adige. In un comunicato stampa Gastone Boz e Renato De Nardi affermano: «La riforma delle pensioni è indispensabile, ma quanta imprudenza! La riforma delle pensioni non deve essere punitiva»⁶¹. Qualche tempo dopo, lo stesso De Nardi, riferendosi al probabile aumento dell'età pensionabile, fotografa la situazione con precise e ironiche parole: «Dire che bisogna aumentare l'età di uscita dal mondo del lavoro perché si sta verificando un innalzamento della speranza di vita, significa trasmettere il concetto che vivere più a lungo è un problema»⁶².

Il problema degli infortuni sul lavoro è costantemente monitorato dalla CGIL; la provincia è spesso colpita da gravi episodi, talvolta mortali. Gli infortuni non avvengono solamente in agricoltura e nell'industria ma, spesso, anche nella Pubblica Amministrazione. Una ricerca di Stefano Parrichini del 2001, responsabile sicurezza della Funzione Pubblica, dimostra come gli infortuni all'interno della Pubblica

⁵⁸ Ebner, Zanieri, Degaudenz, dicembre 2010, Archivio CGIL/AGB.

⁵⁹ Carlo Scaringi, "La Voce dei lavoratori", luglio 2003.

⁶⁰ Marco Maffei, "La Voce dei lavoratori", dicembre 2003.

⁶¹ G. Boz, R. De Nardi, 27 agosto 2003, Archivio CGIL/AGB.

⁶² Renato De Nardi, "La Voce dei lavoratori", marzo 2005.

Amministrazione siano molto più frequenti di quanto comunemente si creda.⁶³ Le misure allo studio del governo Berlusconi non convincono Parrichini, da sempre in prima linea a favore della prevenzione; spiega il dirigente: «La nuova proposta di legge del governo punta a depenalizzare le inadempienze del datore di lavoro, la situazione è sempre più drammatica, prevale la logica del profitto e la sicurezza è considerata solo un costo»⁶⁴.

Il precariato aumenta anche in Alto Adige, provincia ormai considerata tra le più ricche d'Italia, a subirne le conseguenze in prima persona sono spesso le donne; con un simpatico gesto – ma ricco di significato – le lavoratrici precarie iscritte alla CGIL offrono alle consigliere provinciali, in occasione dell'8 marzo, un cioccolatino al peperoncino con la scritta “Non ti scordar di me!”, rimarcando le discriminazioni cui spesso sono sottoposte. Sul problema delle donne, in modo particolare sul problema delle violenze alle donne, chiede una seria riflessione Doriana Pavanello, sottolineando come questo problema sia ormai presente in tutte le classi sociali⁶⁵.

Il problema dei disservizi postali, che da sempre affligge l'Alto Adige e che ha visto in passato l'intervento di tutti i sindacati, viene ribadito con parole decise da Antonio Poddesu, segretario SLC; spiega Poddesu: «Occorre assumere personale per poter offrire un servizio quantomeno decente. Mancano almeno 30 portalettere e 15 impiegati nella rete territoriale, oltre a 20 persone nel CPO di Bolzano. L'azienda ha garantito 32 assunzioni con contratti di due/tre anni, ma noi vogliamo risolvere il problema alla radice»⁶⁶. Tutto si può risolvere alle Poste, ma non i disservizi. Nel 2010, il nuovo segretario SLC, Fabrizio Tomelleri, afferma che non è cambiato nulla e che le poste sono sempre sottodimensionate a livello di organici.

Un discorso a parte merita la zona industriale. Teatro di forti lotte sindacali, con contrasti spesso aspri e conseguenti vittorie o sconfitte, la “Zona” conosce un ridimensionamento continuo in termini di occupazione e destinazione. Alla chiusura dello stabilimento “Magnesio” negli anni novanta, si accompagna l'evidente crisi delle “Acciaierie” e dell'alluminio, tiene l'Iveco ma è costretta a chiudere la “Speedline”. Dopo anni e anni di battaglie sindacali, spesso condotte unitariamente, lo stabilimento che produce cerchi in lega chiude i battenti. Un brutto colpo per i lavoratori della “Speedline”, una sorta di sconfitta anche per i sindacati. Romolo Radicchi, segretario Fiom che è stato accanto ai lavoratori dal primo all'ultimo giorno, torna con amarezza a quei giorni, «una tragedia umana, la chiusura della “Speedline. Ci lavoravano tanti operai di nazionalità diverse, molti dei quali provenienti dall'Africa e che avevano trovato nel lavoro una possibilità di riscatto, umano e professionale; molti di loro sono ripartiti nel loro paese d'origine e non sono più tornati»⁶⁷.

I problemi della zona industriale «non sono finiti - afferma Fabio Parrichini, attuale segretario Fiom - gli ultimi anni hanno visto licenziamenti collettivi, cassa integrazione e mobilità. Oggi non si può più parlare di zona industriale ma di zona produttiva. In zona industriale è cambiato tutto e gli occupati nel settore sono calati drasticamente, un esempio per tutti è l'alluminio, nato nel 1936 come

⁶³ Stefano Parrichini, Archivio CGIL/AGB, 2001.

⁶⁴ Stefano Parrichini, “La Voce dei lavoratori”, marzo 2005.

⁶⁵ Doriana Pavanello, “La Voce dei lavoratori”, ottobre 2006.

⁶⁶ Antonio Poddesu, Comunicato stampa del 01.02.2005, Archivio CGIL/AGB.

⁶⁷ Romolo Radicchi, ottobre 2010, Archivio CGIL/AGB.

“Montecatini/Montedison”, poi trasformatosi in “Alluminio Italia” e “Alcoa”, fino all’attuale “Sapa profili”, che occupa poco più di 120 dipendenti. Le prospettive non sono buone. La crisi dell’industria, più che in altri settori, ha determinato una forte crisi dell’indotto. A livello locale, la crisi industriale interessa un po’ tutta la provincia»⁶⁸.

Il XV Congresso generale provinciale della CGIL/AGB elegge Lorenzo Sola segretario generale. Sola, una vita nel sindacato, ha poco meno di cinquant’anni e ha diretto la Fillea per tanti anni. Fanno parte della segreteria Fabio Degaudenz, già segretario Fisac (sostituito da Giorgio Pedròn) e Doriana Pavanello, dirigente FP, Christina Pichler, dirigente Flai e Alfred Ebner, già segretario generale. Il congresso si tiene al “Rainerum” di Bolzano il 26 e 27 gennaio 2006. Alla Filcams, intanto, è approdato Maurizio Surian.

9. Tra crisi e prospettive

In Italia il triennio 2008-2010 si caratterizza per la stagnazione economica che assume via via i contorni di una vera e propria crisi; il paese cresce poco, le grandi industrie licenziano e ricorrono alla cassa integrazione, falliscono tante piccole e medie imprese. Tutto il comparto economico è scosso. La crisi interessa l’Europa intera e gli Stati Uniti. L’Italia, già flagellata dal precariato, vede la disoccupazione balzare al 10%. Prospettive di ripresa immediata ancora non si intravedono.

L’Alto Adige, pur registrando una disoccupazione molto bassa rispetto alle altre regioni e province, conosce in questi ultimi anni una caduta costante dell’occupazione. Soffre l’industria, soffre il commercio, soffre soprattutto l’edilizia, il settore più toccato dalla crisi. «Per quanto riguarda l’edilizia», dice Stefano Parrichini, segretario Fillea che in questi anni ha continuato la sua opera di sensibilizzazione sui temi della sicurezza sul lavoro anche attraverso una serie di rappresentazioni teatrali che ha fatto presa sui giovani, «dal 2003 a oggi si sono persi 4.000 posti di lavoro. In questi ultimi anni il Comune è stato fermo, ma anche la Provincia ha le sue responsabilità, se infatti analizziamo gli investimenti, scopriamo che sono calati dai 350 milioni degli anni scorsi ai 305 del 2010, e nel 2011 scenderanno a 269 milioni. Occorrerà aspettare la riapertura dei cantieri, ma non sarà così immediata, con ogni probabilità bisognerà attendere fino alla metà del 2011»⁶⁹.

In lento ma progressivo aumento anche il precariato, che colpisce tutti i settori produttivi, un problema del quale la CGIL/AGB si occupa già da una decina d’anni; spiega Silvia Grinzato, coordinatrice del Nidil/Nab CGIL dal 2007: «Anche in provincia di Bolzano c’è stato negli ultimi anni un forte incremento del precariato; sono aumentati soprattutto i contratti a progetto e a chiamata. A livello nazionale l’operato dei governi in materia di lavoro è stato deludente o dannoso: prima il governo Prodi ha finto di voler dare delle risposte ad alcuni problemi dei precari con il “protocollo sul welfare”, risposte del tutto insufficienti. Poi con il governo Berlusconi la situazione è precipitata: l’ultimo scempio è il “Collegato al lavoro”, una pessima legge che, di fatto, rende ancora più ricattabili i lavoratori, privandoli persino della possibilità di agire in giudizio per far valere i propri diritti violati. Per quanto riguarda la Provincia, bisogna

⁶⁸ Fabio Parrichini, ottobre 2010, Archivio CGIL/AGB.

⁶⁹ Stefano Parrichini, novembre 2010, Archivio CGIL/AGB.

ammettere che, su sollecitazione dei sindacati, si è interessata in parte anche ai precari rimasti disoccupati a seguito della crisi economica, stanziando dei fondi per il sostegno al reddito. Molto rimane ancora da fare, sia sul versante dei diritti e delle tutele nell'ambito dei rapporti di lavoro, sia su quello del welfare»⁷⁰.

Un settore poco toccato dalla crisi è invece quello chimico, anche se alla “Röchling”, una delle più grandi aziende del settore, mancano, nell'ultimo periodo, le commesse. Il comparto chimico però «tiene nonostante la crisi che ha interessato la provincia negli ultimi anni», dice Stefano Schwarze, attuale segretario Filctem, «sono in buona salute la “Lavarent” e la “Finstral” e probabilmente assumerà la “Memc” di Sinigo, che si sta specializzando anche nella costruzione di pannelli solari e che attualmente conta quasi 500 dipendenti»⁷¹.

Inserire ancora:

- il congresso del 2010
- la nuova segreteria (Sola, Gamper e Pavanello)
- le prospettive sindacali e le conclusioni di Lorenzo Sola

⁷⁰ Silvia Grinzato, dicembre 2010, Archivio CGIL/AGB.

⁷¹ Stefano Schwarze, ottobre 2010, Archivio CGIL/AGB.

Appendice. Intervista a Giuseppe Tinaglia, Marco Garau , Josef Perkmann e Flavio Scacchetti

Intervista a Giuseppe Tinaglia, segretario della Cgil dal 1963 al 1986. Bolzano, 15 dicembre 2010, uffici della Cgil-Agb. A cura di Mario Usala

Figura storica del sindacato, Giuseppe Tinaglia, palermitano del 1926, arrivò a Bolzano nel 1945, segnalato dal movimento dei giovani socialisti, cui apparteneva. A Bolzano prese subito contatti con la Camera del Lavoro, mantenendo i rapporti con il partito socialista. Pur lavorando all'Ufficio epurazioni, Tinaglia si occupava con passione del sindacato e conobbe i primi segretari Silvio Flor, Silvio Bettini Schettini, Natale Guasco e Giuseppe Cestari. Fu segretario dei Ferrovieri e della Fiom (dal 1956 al 1963) e nel 1963 sostituì Guastalli nella carica di segretario generale, carica che mantenne fino al 1986, quando diventò segretario dei pensionati. Fu anche consigliere comunale e assessore del comune di Bolzano fino al 1969 e quando il partito socialista gli propose un ruolo guida, Tinaglia preferì la Cgil. Attualmente ha 84 anni e vive a Bolzano.

- **Segretario, ci racconti della sua esperienza all'Ufficio epurazioni, che ruolo aveva?**
- Un ruolo molto semplice: dovevo comunicare le disposizioni dell'Ufficio. La comunicazione era però sempre di espulsione dalle cariche pubbliche e io, che ero molto giovane (siamo nel 1945), ricoprivo il ruolo dell'ambasciatore che non porta pena. L'Ufficio epurazioni era controllato dal Comitato di Liberazione Nazionale, che gestiva tutto nei minimi dettagli.
- **Cosa ricorda della Cgil degli anni quaranta e dei segretari storici quali Flor, Bettini Schettini e, più tardi, Arbanasich?**
- Flor era un sindacalista che veniva dal partito comunista ed era molto coraggioso. In un periodo storico in cui i rapporti tra i gruppi etnici erano quasi inesistenti, lui si batté per la pacifica convivenza e per la costruzione di una Cgil multietnica in cui il gruppo tedesco potesse avere la stessa dignità sindacale di quello italiano. Per quanto riguarda Bettini Schettini, ricordo la sua grande cultura e il costante impegno per il sindacato. Era stato esule a Parigi e al rientro in Italia profuse le sue energie migliori per la ricostruzione della Cgil, fu anche impegnato direttamente con il partito comunista. Naturalmente ricordo meglio Arbanasich, perché con lui lavorai fianco a fianco. Lo considero il mio maestro. Era dotato di un senso spiccato della mediazione, ed essendo molto pacato, spesso riusciva a sbrogliare le situazioni più intricate. Arbanasich, essendo impegnato in politica, spesso arrivava tardi alle riunioni, ma se noi accennavamo a qualche minima protesta, lui, calmo e tranquillo, prendeva la parola e ci conquistava con i suoi ragionamenti. Vengo alla Cgil. Si stava in via Orazio 2, ma pagare l'affitto era un'impresa. La Camera del Lavoro era poverissima, non avevamo neppure i soldi per pagare gli impiegati (che arrivarono allo sciopero), noi, giovani e meno giovani, dovevamo fare anche i lavori manuali, ma lo facevamo con passione. In questa situazione era difficile perfino fare volantaggio o andare a fare un comizio fuori città. A volte sembravamo degli avventurieri ma riuscimmo nell'intento di ricostruire il sindacato e di farlo stare dalla parte dei lavoratori. Spesso non avevamo i soldi neppure per il cibo, e ricordo che Guastalli, ogni tanto, cenava con una mela.

- **Guastalli, appunto, perché fu chiamato a Bolzano?**
- La Camera del Lavoro, come ho già detto, aveva notevoli difficoltà economiche; a questo tipo di difficoltà si aggiungevano quelle causate da gran parte dei dipendenti, i quali non erano proprio dotati di coscienza sindacale e senso del dovere. Bettini Schettini era un uomo di cultura e non d'azione e incontrava qualche difficoltà quando si trattava di risolvere problemi pratici, così sollecitammo l'intervento di un esterno e arrivò il «commissario» Giovanni Guastalli.
- **Come andò?**
- Ci volle un po' di tempo, ma andò bene. Guastalli era un ex comandante dei partigiani toscani ed era molto deciso e fermo. Basso di statura, piuttosto robusto e un po' calvo, Guastalli era un concentrato di onestà e rigidità e capì subito la complessità della situazione. Non si fece intenerire dai dipendenti fannulloni e, anzi, li licenziò quasi tutti. La sua severità era temuta; ricordo che durante un giro d'Italia alcune dipendenti si affacciarono alla finestra per veder passare i ciclisti e lui urlò loro di tornare al lavoro; fu una delle poche occasioni in cui mi trovai in disaccordo con lui e glielo dissi. Ma fu un ottimo segretario della Cgil, e insegnò tantissimo a me e a Marco Garau e un po' a tutti. Prese a cuore i problemi dei lavoratori e voleva che noi fossimo sempre pronti; capì che bisognava costruire un gruppo tedesco e negli ultimi anni si impegnò molto in questo senso, lasciandoci con la promessa, da parte nostra, di questo impegno. Tornò a Siena nel 1963.
- **Quando lei diventò segretario, quali erano le difficoltà del sindacato e i problemi dell'Alto Adige?**
- La situazione economica era un po' migliorata, anche se noi superammo i problemi economici solamente nei primi anni settanta. Devo dire che, a livello di sindacato, le difficoltà maggiori le avemmo negli anni cinquanta, quando non riuscivamo neppure a entrare in fabbrica, quando Cisl, Uil e Cinal ci facevano una concorrenza spietata, quando i datori di lavoro e gli industriali volevano dialogare solamente con le altre organizzazioni sindacali. Noi perdemmo tanti iscritti. Negli anni sessanta le cose migliorarono ma diventò più difficile il problema della convivenza. Era il periodo degli attentati dinamitardi, dei tralicci e italiani e tedeschi avevano perfino difficoltà a parlarsi. La Cgil si pronunciò sempre contro gli opposti nazionalismi e sempre a favore della pacifica convivenza. Spesso organizzavamo dei convegni sul tema della pacifica convivenza e della tolleranza reciproca; ci accorgemmo che noi, come Cgil, potevamo dare il buon esempio attraverso il rafforzamento del gruppo tedesco al nostro interno. Fu così che organizzammo corsi di tedesco, viaggi nella DDR proprio per imparare la lingua e per formare i nostri quadri. E piano piano ci riuscimmo.
- **Prima di parlare del gruppo tedesco, ci può raccontare qualcosa degli altri dirigenti degli anni cinquanta e sessanta?**
- Certo. La Cgil ha avuto validissimi dirigenti, uomini e donne di grande dirittura morale. Penso a Marco Garau, serio e preparato e ottimo amministratore che non faceva sconti a nessuno; penso a Sergio Costalbano, a Mirna Cappellini, donna stimata da tutti, a Ugo Vannuccini, dal temperamento vivace ma corretto; mi ricordo

di Aldo Foldi, sempre in prima linea, di Giovanni Roncoletta, che io sostituì ai pensionati. Tanti altri adesso mi sfuggono; voglio però spendere due parole su Flavio Scacchetti, tenace segretario di Merano. Scacchetti affrontava (anche con i fratelli Carrara) i problemi di Merano, dagli alloggi popolari all'occupazione della "Montedison" senza mai arrendersi alle difficoltà. Tornerò sull'occupazione della "Montedison", ma vorrei dire qualcosa anche sul gruppo tedesco.

- **Bene, cosa ci può dire del gruppo tedesco?**

- La Cgil voleva assolutamente essere multietnica, era nel nostro dna e ne facemmo un imperativo categorico. Dovevamo rinforzare, se non addirittura, creare ex novo i quadri di lingua tedesca. Già negli anni sessanta l'impegno da parte dei dirigenti sindacali fu buono, ma facemmo un salto in avanti negli anni settanta, grazie soprattutto a Günther Rauch e Josef Perkmann. Rauch e Perkmann svolsero un eccellente lavoro di sensibilizzazione sindacale. Erano dotati entrambi di grande cultura e di onesta morale e noi li volemmo in segreteria come cosegretari. Con loro, tra le altre cose, gli iscritti di lingua tedesca aumentarono parecchio. Si creò davvero una Cgil più aperta al mondo tedesco e riuscimmo a capire e ad affrontare molto meglio i problemi del gruppo etnico tedesco.

- **C'è qualche lotta sindacale, qualche vertenza, qualche sciopero che ricorda più degli altri?**

- Avendo avuto una carriera sindacale lunga, ne ricordo parecchie, dalle lotte alla "Lancia" a quelle alla "Magnesio", dalle battaglie alla "Montecatini" di Bolzano a quelle dei pensionati, tuttavia mi è rimasta impressa l'occupazione della "Montedison" di Sinigo, agli inizi degli anni settanta. In quell'occasione la Cgil diede il meglio di sé, e fu lodevole anche l'impegno della Cisl e della Uil. Noi occupammo la fabbrica fin dal primo giorno (quando sentimmo le voci di chiusura) e resistemmo per più di un anno. Cisl e Uil mi chiesero di fare il coordinatore per tutti e lo feci. Ogni mattina, io e Scacchetti eravamo in fabbrica con gli operai a discutere di come tenere puliti e funzionanti gli impianti. Ricordo lo sciopero a Merano nell'ottobre del 1972, riuscimmo a portare in piazza più di 3.000 persone, fu una manifestazione unitaria e con noi sfilarono tanti cittadini comuni di entrambi i gruppi linguistici. La stessa Provincia mise a disposizione una ventina di milioni per le famiglie degli operai. Quando tutto finì, la "Montedison" non solo non chiuse, ma concesse aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro a tutti.

- **E c'è qualcosa che ricorda con un po' di dispiacere?**

- Beh, tutte le volte che perdevamo anche un solo posto di lavoro, per noi era un dispiacere. Fu terribile però il licenziamento di massa della "Lancia", quando persero il posto di lavoro 387 lavoratori, con i problemi che ne derivarono per loro e per le loro famiglie. Fu una sorta di ritorsione contro la Fiom e contro la Cgil, colpevoli di chiedere miglioramenti salariali e migliori condizioni di lavoro mentre gli altri sindacati si erano defilati. A livello personale e sindacale poi, vissi male l'abbandono prima di Perkmann e poi di Rauch. Perkmann fu candidato dal Partito comunista e io lo supplicai di restare alla Cgil perché avevamo bisogno di lui. Andai personalmente alla sede del partito per convincerli a desistere, ma non cedettero. Quando poi sorsero dei contrasti, agli inizi degli anni novanta, tra il gruppo italiano e quello

tedesco, andò via anche Rauch. Rauch aveva doti veramente notevoli, lui iniziò a lavorare alla Cgil come fattorino, ma noi ci accorgemmo subito delle sue qualità e lo volemmo al nostro fianco. Una delle cose che mi dispiacque maggiormente fu che entrambi, Rauch e Perkmann, erano molto in gamba ed erano molto giovani e avevano davanti un bell'avvenire sindacale. Le cose andarono così, purtroppo.

Intervista a Marco Garau, in Cgil dal 1946. Garau, classe 1927, sardo dell'isola di Sant'Antioco, è stato segretario della Fillea, segretario (per un breve periodo) della Fiom e amministratore della Cgil. Cosegretario di Tinaglia dal 1963 al 1973, è rimasto in segreteria confederale fino al 1986. Bolzano, uffici della Cgil-Agb, 9 dicembre 2010. A cura di Mario Usala

- **Signor Garau, lei si è iscritto giovanissimo al sindacato, all'indomani della guerra e della caduta del fascismo, cosa ricorda di quel periodo?**
- Sono passati più di sessant'anni, ma ricordo bene quel periodo. Arrivai dalla Sardegna nel gennaio del 1946, non avevo ancora compiuto 19 anni. Mi iscrissi subito alla Cgil. La Cgil non aveva soldi e stava in affitto in via Orazio 2, a Bolzano, eravamo però animati da una forte volontà di ricominciare e di ricostruire il sindacato; questa volontà ci permise di riprendere contatto con i lavoratori, di ricostituire le categorie. Dirigenti, lavoratori, simpatizzanti: tutti insieme demmo il nostro contributo e, pur tra mille difficoltà, riuscimmo a riorganizzare il sindacato. Devo dire che la Cgil nazionale non ci lasciò soli e ci aiutò non solo organizzativamente ma anche finanziariamente.
- **Lei ha conosciuto Silvio Flor e Silvio Bettini Schettini, segretari della Cgil negli anni quaranta, che ricordo ne ha?**
- Un ottimo ricordo di entrambi. Erano animati da forte passione sindacale, Flor era un perfetto bilingue ed era molto interessato al mondo tedesco, io però ho conosciuto meglio Bettini Schettini, anche perché Flor si dimise quasi subito e frequentò il sindacato meno di Bettini. Quest'ultimo era stato in esilio a Parigi durante il fascismo e parlava spesso della sua esperienza di fuoriuscito. Era un uomo colto e animato da forte passione civile, noi giovani ne eravamo ammirati. Io entrai subito in sintonia con lui e mi chiedeva spesso di accompagnarlo ai comizi. Era un ottimo oratore e riusciva a coinvolgere i lavoratori; diede un contributo essenziale alla ricostituzione del sindacato. Bettini era un uomo buono e quando alla fine degli anni quaranta la Cgil ebbe qualche difficoltà economica, dovuta anche allo scarso impegno di molti impiegati, lui non se la sentì di agire col pugno di ferro; fu anche per questo motivo che l'ala comunista del sindacato sollecitò l'intervento di un esterno. Ho di Bettini Schettini un ricordo personale molto simpatico: aveva una gamba di legno e non guidava, così io lo accompagnavo spesso ai comizi, che lui era in grado di improvvisare in pochi minuti. Un giorno lo accompagnavo a Merano per un comizio, con il motorino che ci aveva comprato Di Vittorio, io davanti, lui dietro, improvvisamente mi chiese di fermarmi: aveva perso per strada la gamba di legno! Io ero un po' preoccupato ma lui non si scompose; tornammo indietro, recuperammo la gamba, ripartimmo e lui tenne il comizio a Merano!
- **Nel 1948 anche in provincia ci fu la scissione, come la vissero i lavoratori?**
- Non benissimo, ma la scissione era nell'aria già da tempo, per cui anche i lavoratori si adattarono alla nuova situazione. Noi comunisti e socialisti, rispetto al gruppo cattolico che faceva riferimento alla Democrazia Cristiana, eravamo più movimentisti e questo spesso infastidiva i cattolici. Così, come del resto avvenne

a livello nazionale, quando ci fu l'attentato a Togliatti; in quell'occasione noi volevamo organizzare manifestazioni di protesta e i cattolici non erano d'accordo. Così ci separammo. Ho però un ottimo ricordo di Sandro Panizza, l'artefice della scissione del gruppo cattolico, un uomo serio e preparato.

- Nel settembre del 1949 arrivò da Siena il «commissario» Giovanni Guastalli, chiamato per sistemare la difficile situazione economica della Cgil, ci riuscì?

- Sì, ci riuscì, ci volle qualche anno ma, anche grazie alla nostra collaborazione, Guastalli riuscì nel suo compito. Era stato comandante dei partigiani e sapeva farsi rispettare. Bassotto e dall'aspetto mite, Guastalli era un uomo deciso e inquadrò subito la situazione. Appena arrivato licenziò i dipendenti che non erano proprio degli sgobboni e li sostituì con persone più volenterose. I dipendenti della Cgil in quel periodo erano spesso in sciopero, un po' perché avevano ragione (non disponendo di risorse, non sempre il sindacato poteva pagarli), un po' perché molti di loro erano degli scansafatiche. In quel periodo chi entrava alla Cgil trovava spesso uno dei dipendenti (sempre lo stesso) che gli diceva che c'era sciopero. Accadde la stessa cosa anche a Guastalli. Il primo giorno che arrivò alla Cgil, nessuno lo conosceva e lo stesso dipendente di sempre lo fermò dicendo che non poteva entrare perché c'era sciopero; Guastalli lo guardò e gli intimò, urlando, di levarsi di torno in tre secondi. Il malcapitato si levò di torno ma fu licenziato lo stesso. Guastalli ci insegnò che chi svolge attività sindacale, a tutti i livelli, deve credere in quello che fa. Sotto il profilo amministrativo la Cgil migliorò molto, rimase il problema della liquidità e quello della perdita di iscritti degli anni cinquanta, ma piano piano riuscimmo a venirne a capo.

- Gli anni cinquanta, appunto, come riusciste a superare quel periodo e quali furono i più grossi problemi?

- Gli anni cinquanta furono tremendi per la Cgil. I problemi derivarono soprattutto dalla nascita della Cisl prima e della Uil dopo. A questi due sindacati, ai quali bisognava riconoscere ottima capacità organizzativa, noi pagammo un conto salato in termini di iscritti. La conseguenza fu anche che gli industriali e i datori di lavoro privilegiarono i rapporti con Cisl e Uil, soprattutto con la prima, ritenendole più propense agli accordi. Non fu facile recuperare terreno: gli industriali ci vedevano come fumo negli occhi e dovevamo escogitare di tutto per entrare in fabbrica o nelle aziende; la prima volta infatti, ci facevano entrare, ma la seconda era difficile perché ci avevano già «schedati» e intimorivano i lavoratori; così noi, la prima volta che entravamo in fabbrica, ci facevamo dare nome, cognome e indirizzo per poi andare a trovarli a casa e parlare di diritti sindacali. Tutto questo durò fino alla conquista dello «Statuto dei lavoratori», cioè per tutti gli anni sessanta, poi fu più facile.

- Chi ricorda di più di quegli anni cinquanta e sessanta?

- Ricordo naturalmente Bettini Schettini, che rimase al sindacato anche dopo il 1949, ricordo Guastalli, che ebbe grande fiducia in me e in Giuseppe Tinaglia. Guastalli affidava le categorie a me e a Tinaglia e quando riteneva che avessimo

fatto un buon lavoro, le affidava ad altri. Per questo motivo io e Tinaglia siamo stati responsabili di diverse categorie, quali la Fiom, la Fillea, la Filcams, i ferrovieri. Queste categorie ci salvarono nei momenti più difficili, ma noi superammo le difficoltà anche grazie al lavoro di Aldo Foldi, di Sergio Costalbano e di Giuseppe Trida, di Ugo Vannuccini e di Giacinto Passoni. In zona industriale se scioperava una sola persona, questa era Aldo Foldi! Questa situazione di oggettiva difficoltà ci rendeva spesso nervosi; ricordo che io e Vannuccini, che in quel periodo era particolarmente stressato per il sovraccarico di lavoro, venimmo quasi alle mani, ma l'appartenenza comune alla Cgil, che noi vedevamo come una grande famiglia, non ci impedì di chiarirci e di riprendere insieme il nostro lavoro.

- **Poi arrivò «l'autunno caldo..!!»**

- L'autunno caldo, già, e chi lo dimentica più! Fu un periodo straordinario di lotte sindacali anche in provincia di Bolzano. Partecipammo tutti alle lotte, edili, metalmeccanici, ferrovieri, bancari, dipendenti della pubblica amministrazione, agricoltori..., tutti! Bolzano in quel periodo era invasa dai cortei, cui spesso si univano gli studenti ma anche tanti cittadini comuni. E i tre sindacati furono uniti. Non dobbiamo dimenticare che tanti diritti che abbiamo conquistato li dobbiamo a quelle lotte. Dopo l'autunno caldo i lavoratori poterono davvero sentirsi più rispettati nella loro dignità. Oggi, purtroppo, quei diritti sono messi in discussione.

- **Che posizione prese la Cgil nei confronti degli attentati dinamitardi che negli anni cinquanta e sessanta infiammarono la provincia e, purtroppo, anche gli animi?**

- La Cgil condannava senza appello gli attentati. Il nostro è sempre stato un sindacato volto al dialogo e alla tolleranza, al rispetto delle diversità e per la pacifica convivenza tra i gruppi linguistici; abbiamo sempre condannato gli opposti nazionalismi della destra tedesca e di quella italiana, che non facevano altro che alimentare ulteriormente le polemiche, spesso per trarne dei vantaggi politici. La Cgil si pronunciò sempre, anche attraverso dei convegni mirati, per il rispetto reciproco tra italiani e tedeschi. Questa decisa posizione dava evidentemente fastidio a qualcuno perché noi stessi subivamo delle minacce e ci fecero persino scoppiare una bomba sottocasa; in quell'occasione chiedemmo e ottenemmo l'intervento del presidente Magnago, che pronunciò una severa condanna contro il terrorismo ed espresse sincera solidarietà al nostro sindacato.

- **Dopo un periodo di diffidenza, che a essere sinceri durò forse un po' troppo, anche i lavoratori di lingua tedesca cominciarono a iscriversi al sindacato, che cosa o chi fece cambiare loro idea?**

- Non dobbiamo dimenticare l'azione della Svp, spesso volta a intimorire i lavoratori e al distoglierli dall'isciversi al sindacato. Anche la Provincia, intesa come istituzione, spesso considerava i lavoratori di lingua tedesca come «roba propria», nella quale noi non dovevamo intrufolarci. Fatta questa doverosa premessa, non dobbiamo però dimenticare qualche nostro errore, sia negli anni iniziali – quaranta e cinquanta – sia molto più tardi negli anni settanta e anche ottanta, quando ancora qualche nostro dirigente considerava il gruppo linguistico

tedesco non proprio positivamente, forse perché tendeva a collegarlo automaticamente alla Svp. Personalmente mi sono sempre battuto per una Cgil multietnica, all'interno della quale italiani e tedeschi avessero la stessa dignità. Dagli anni settanta la Cgil cominciò a aumentare i propri iscritti di lingua tedesca. Fu una grande soddisfazione per chi si era sempre battuto per far passare il messaggio di solidarietà e di tolleranza. Dobbiamo poi ringraziare quei sindacalisti che si batterono perché il gruppo tedesco avesse pari dignità all'interno del sindacato, penso alle lotte sostenute da Heinrich Aufderklamm e penso soprattutto all'opera instancabile di Günther Rauch e di Josef Perkmann, che profusero energie su energie per far crescere gli iscritti di lingua tedesca e per farne un gruppo coeso. Io mi battei per fare entrare Rauch e Perkmann in segreteria già agli inizi del Settanta e più tardi per lasciare il posto di cosegretario a Perkmann. Fu una scelta giusta. Quando poi, a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, ci furono parecchi malumori da parte del gruppo tedesco nei confronti di quello italiano perché si sentiva sottorappresentato (il gruppo era guidato da Rauch), io sostenni senza indugi le posizioni del gruppo tedesco.

Intervista a Josef Perkmann, nato a San Genesio nel 1944, in Cgil dagli anni sessanta, cosegretario di Tinaglia dal 1973 al 1979, uno dei massimi esponenti del gruppo linguistico tedesco negli anni sessanta. Bolzano, 14 dicembre 2010, uffici della CGIL/AGB. A cura di Mario Usala

- Sig. Perkmann, quando lei si iscrisse alla Cgil, quali erano i rapporti tra il gruppo linguistico italiano e quello tedesco?

- Pensando alla società altoatesina in generale, era un rapporto assolutamente conflittuale. Erano ancora fresche le ferite lasciate dal fascismo e dalle "opzioni" del 1939 (un eufemismo del gergo nazi-fascista che sta per significare una pulizia etnica concordata tra Hitler e Mussolini, non portata a termine solo per ragioni di guerra). Inoltre la popolazione tirolese dell'Alto Adige negli anni sessanta/settanta non si fidava dei vari governi democristiani, che agli occhi della gente semplice erano gli eredi del fascismo che continuavano a perseguire una linea di prevaricazione nazionale, sbarrando ai tirolesi l'accesso ai posti di lavoro nel pubblico impiego e nella grande industria, attirando nel contempo una massa di lavoratori da altre province italiane e spostando in tale modo (anche rapidamente) il rapporto numerico tra i gruppi linguistici. L'accesso alle case popolari era pure riservato alla popolazione di lingua italiana. La disoccupazione, pur nascosta in buona parte nelle pieghe di un mondo rurale ancora arretrato, era talmente alta, che decine di migliaia di giovani in quegli anni decisero di emigrare – prevalentemente in Germania.

Più in generale la popolazione tirolese alla fine degli anni sessanta non intravedeva ancora un futuro migliore. Le paure erano tante e le esperienze fatte negli anni precedenti erano caratterizzate dalla negata autodecisione, dal negato ritorno all'Austria, dal mancato rispetto dei diritti di una minoranza nazionale, da un'autonomia locale dominata dal Trentino che non portava a miglioramenti concreti, dalla reazione violenta di una parte dei Tirolesi politicamente interessati e impegnati, che avevano deciso a ricorrere agli attentati terroristici degli anni sessanta, dalle repressioni statali che ne seguivano (stato d'assedio militare, morti da tutte e due le parti, torture e morti nelle caserme e nelle carceri locali, maxiprocessi, tragedie umane ...). C'era poca speranza nel futuro e tanta paura di essere emarginati economicamente e socialmente. Non era un clima di convivenza civile tra i gruppi etnici. Avevamo nettamente la percezione di un conflitto in parte anche armato. La classe operaia locale era pienamente coinvolta in quella situazione e aveva perso quasi completamente la propria identità e coscienza politica e sociale. Prevalva il conflitto etnico, la popolazione era ancora in trincea, e se un operaio si rivolgeva a un sindacato "italiano", non si parlava di solidarietà interetnica, ma di tradimento.

Il fatto decisivo, che in quegli anni era stato trovato al livello istituzionale una concordanza politica di massima intorno al nuovo tipo d'autonomia dell'Alto Adige era scarsamente presente nelle teste della gente, che oltre tutto non riusciva a rendersi conto delle potenzialità del "pacchetto".

Vivendo quel clima generale da giovane ho deciso di aderire alla CGIL, così come era, perché convinto di dover dare un contributo per abbattere le trincee tra i gruppi linguistici, recuperare la coscienza politica della classe operaia locale, anteporre la convivenza civile al conflitto etnico, abbandonare la cultura politica del passato e voltare pagina.

- Lei entrò in segreteria nel 1973 e diventò subito vice di Tinaglia, fu una scelta condivisa da entrambi i gruppi o ci fu qualche resistenza da parte del gruppo italiano?

- Ho conosciuto la CGIL a Padova negli anni sessanta, dove ho frequentato (da studente di giurisprudenza) la mensa attaccata alla sede della Camera del Lavoro. Tornato a Merano, come redattore del periodico "die brücke" e insegnante supplente, ho preso la tessera della CGIL locale partecipando alle lotte e le manifestazioni del 1968/69. Nel 1971 la segreteria provinciale mi ha chiesto di collaborare nell'ufficio vertenze provinciale, un incarico che per me non era un'occasione per guadagnarmi uno stipendio (modesto), ma un modo per partecipare alla vita sindacale. Mi sono "buttato" e ben presto mi trasformai in un tuttodfare. Compilavo e traducevo volantini, scrivevo dei "taze bao", andavo alle riunioni serali nelle varie osterie assieme al validissimo capo dei braccianti Heinrich Aufderklamm, arringavo in italiano e in tedesco gli operai in fabbrica...I tempi erano roventi, le battaglie sindacali tante e si respirava aria nuova in tutti i sensi. Così abbiamo anche affrontato gli attacchi della stampa padronale di lingua tedesca con spirito sportivo.

All'epoca la presenza dei lavoratori tirolesi nelle file della CGIL era piuttosto una testimonianza e non tanto una partecipazione attiva. I tirolesi chiedevano assistenza ai "comunisti" possibilmente di nascosto per non essere emarginati nel loro paese. Era una presenza alla base non visibile e al livello dirigenziale prettamente impiegatizia e subordinata.

Dirigenti d'alta qualità come Marco Garau e Giuseppe Tinaglia erano convinti e sapevano convincere anche gli altri compagni che avevano voce in capitolo, che la CGIL in Alto Adige doveva almeno avere l'ambizione di diventare un sindacato di classe anche per i lavoratori di lingua tedesca, che stavano diventando sempre più numerosi nei nuovi insediamenti industriali. Per raggiungere l'obiettivo bisognava superare le situazioni di mera subalternità e assistenzialismo, bisognava rendere visibile la base operaia sudtirolese e dotarla di una dirigenza di pari livello di quella di lingua italiana.

Sulla base di queste considerazioni Marco Garau propose il mio inserimento nella segreteria confederale provinciale e la nomina a vicesegretario generale, che invece secondo le regole in vigore spettava proprio a lui.

Io non ho mai avvertito resistenze "italiane" a quella proposta. Non avevo dubbi sulle intenzioni oneste di Tinaglia e Garau.

Ma ho cercato di fare i conti con la realtà sociale e politica. Così ho dovuto occuparmi delle resistenze "tedesche", innanzitutto delle mie. Avevo la chiara sensazione di rischiare una strumentalizzazione etnica. Il tutto poteva restare un'operazione di facciata, un alibi per la mancata presenza nel mondo del lavoro sudtirolese. E personalmente rischiavo di rimanere una figura inventata e una copertura di comodo.

Mi sono consultato con il compagno Friedl Lottersberger (funzionario della Federazione Unitaria dei Metalmeccanici), con Siegfried Stuffer (sindacato scuola e uno dei fondatori del periodico "die brücke"), con Heinrich Aufderklamm (segretario della Federbraccianti), con Siegfried Berger (vicedirettore del patronato INCA) e con altri che non ricordo più. Non ho mai posto al centro la mia imminente nomina, della quale sono stato correttamente informato, ma ho cercato di verificare, se fosse possibile "sfondare" nel mondo del lavoro sudtirolese, per poter evitare la minaccia di un'operazione di facciata. Chi poi mi ha convinto ad accettare l'incarico senza sollevare questioni, è stato Heinrich Aufderklamm, che non tanto con le sue parole, ma con la sua capacità organizzativa e il suo impegno incondizionato, aveva già fatto nascere un sindacato di categoria di tutto rispetto tra i braccianti sudtirolesi.

- Nel 1973 la Cgil assunse (decisione presa già nel 1972) anche la denominazione tedesca “Agb”, quasi a voler sottolineare l’apertura ancora maggiore verso il mondo tedesco, lei fu uno dei promotori di questa scelta?

- Sì. Assieme al compagno Lottersberger ho coniato la sigla AGB. Ma l’architetto, il progettante vero della AGB/CGIL era Marco Garau. Il cambio della denominazione doveva essere un segnale e il simbolo di un programma, che doveva portare ad una presenza e militanza dei lavoratori di tutti i gruppi etnici nelle file della CGIL in particolare e nel movimento sindacale unitario in generale. Doveva servire anche da stimolo verso le altre organizzazioni sindacali, agevolare la sindacalizzazione dei lavoratori sudtirolesi di nuovo inserimento nel mondo produttivo, e non per ultimo, voleva anche significare che il nuovo gruppo dirigente della CGIL locale puntava su alcuni cambiamenti, era disposto ad aprirsi e a vivere lo spirito del nuovo assetto autonomistico.

- Lei e Rauch riusciste a organizzare un gruppo tedesco forte e unito, meritandovi il riconoscimento di tutti, in particolar modo di Tinaglia e Garau, come riusciste a far presa sui lavoratori tedeschi?

- Siamo riusciti a smentire noi stessi, perché dopo pochi anni di lavoro intenso, con lo Statuto dei lavoratori in una mano e il contratto collettivo nell’altra e con una certa carica politica nello stomaco, siamo riusciti a mobilitare, in Alto Adige, un numero di lavoratori considerevole un po’ ovunque. Abbiamo dimostrato di non essere delle comparse fittizie. Günther Rauch, approdato giovanissimo nella ABG/CGIL e inserito anche lui in tempi ristretti nel gruppo dirigente del sindacato, era molto abile a gestire situazioni di conflitto nell’ambito sociale, a mobilitare la gente (non solo i lavoratori), a raccogliere consensi, prima a Brunico e nella Val Pusteria, poi in tutta la provincia.

Non ci siamo mai accontentati del contributo sindacale raccolto per delega, delle iscrizioni tramite patronato o d’altri accorgimenti burocratici per far numeri. Abbiamo invece curato volutamente la visibilità dei lavoratori (rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro, azioni di lotta anche circoscritte e piccole, assemblee serali, conferenze dei delegati...). Tinaglia e Garau molte volte parteciparono a riunioni, dove si parlava solo il tedesco. Ci davano un notevole sostegno, non solo perché disponevano di un’esperienza sindacale più consolidata della nostra, in particolare nelle trattative con le controparti, ma anche perché grazie alla loro presenza si dava prova della compattezza e concordanza nel nostro gruppo dirigente plurilingue, rispettoso al di là delle diversità di lingua, retroterra culturale, appartenenza partitica ed esperienza di lavoro.

- Cosa ricorda di Tinaglia e Garau e quali erano i vostri rapporti?

- I nostri rapporti erano ottimi, anche sotto l’aspetto umano e privato. Forse anche perché Tinaglia è di origine siciliana, e Garau proviene dalla Sardegna. Sono italiani sì, ma anche cittadini abituati a guardar alle vicende italiane con un certo distacco, e non si considerano degli italiani destinati a “portare la cultura” a Bolzano. Il loro approccio alla situazione altoatesina già negli anni settanta era straordinariamente intelligente e l’opposto di quello che si poteva riscontrare nel mondo politico (italiano e sudtirolese) e in larghi strati della popolazione italiana.

Tinaglia (socialista) e Garau (comunista) già da soli erano un tandem formidabile, abili comunicatori d’idee comuni, capaci di condurre delle trattative durissime, facendosi

rispettare dalle controparti; sapevano guardare non solo al domani, ma anche al dopodomani, sapevano guidare e orientare scioperi, proteste, assemblee, occupazioni di fabbriche...Tinaglia e Garau mi hanno insegnato un sacco di cose, che i professori ascoltati per tanti anni non mi hanno mai saputo insegnare – compresa la lingua italiana che ho potuto migliorare proprio parlando con Tinaglia e Garau.

- I rapporti con la Svp non erano sempre facili, specialmente per il gruppo tedesco della Cgil-Agb, è vero che alcuni dirigenti della Svp vi consideravano traditori?

- I rapporti con la SVP erano complessi, per non dire apertamente conflittuali. Da un lato la SVP era un partito politico al governo e quindi un interlocutore istituzionale per il movimento sindacale. Nel contempo la maggioranza dei nostri nuovi iscritti e delegati sudtirolesi aderiva politicamente alla SVP.

Il partito sudtirolese a sua volta non era un partito tra altri partiti, ma il partito dei sudtirolesi, che aveva fatto tabula rasa intorno a se, che non aveva concorrenti politici da temere seriamente, che controllava quasi tutto e tutti nel mondo sudtirolese, che aveva condotto molto abilmente la battaglia per ottenere il nuovo statuto di autonomia, ma che sapeva di essere piuttosto vulnerabile nel mondo del lavoro.

In quel contesto noi eravamo un'incognita e un disturbo. Nel modo di pensare di allora noi eravamo, agli occhi della SVP, dei "traditori" e transfughi per due versi: aderendo alla CGIL ci eravamo schierati dalla parte degli "italiani" passando al "nemico" e, facendo causa comune con il PCI, il PSI o il PSIUP, avevamo scelto l'altra sponda ai tempi della guerra fredda.

La situazione era contaminata da tutte e due le parti. Buona parte della SVP ci attaccava in modo crudo, cercando di screditare il gruppo dirigente e di isolarlo dalla propria base. Sulla stampa locale ci elencarono con nome e cognome, definendoci «traditori» della patria sudtirolese, «italianizzati», «agitatori comunisti», diavoli rossi» che circolavano per la campagna.

Noi abbiamo risposto per le rime, definendo la SVP un partito antioperaio, conservatore, in balia di alcuni avanzi della "Wehrmacht", mentre, sul versante organizzativo, abbiamo cercato di stringere i rapporti tra il gruppo dirigente politicizzato a sinistra e la base operaia aderente alla SVP, affermando l'incompatibilità tra incarichi sindacali e mandati politici, sostenendo la piena libertà di adesione partitica di ognuno, appellandoci all'unità sindacale e puntando molto sulla difesa degli interessi dei lavoratori al posto di lavoro e nella società. Quando le nostre conferenze incominciarono ad essere frequentate da più di 500 delegati di lingua tedesca – in barba a tutte le polemiche viscerali – gli attacchi più duri rientrarono lentamente per cedere il passo ad un certo rispetto reciproco.

- Infine, ci può dare un giudizio complessivo sulla sua esperienza come dirigente della Cgil-Agb, è stata positiva?

- L'esperienza nella Cgil/Agb è stata sicuramente la più positiva della mia vita, forse perché ho speso lì gli anni migliori, in un clima politicamente affiatato e motivante, forse perché ero ancora giovane.

Intervista a Flavio Scacchetti, in Cgil fin dalla fine degli anni cinquanta. Mantovano classe 1934, figlio di un partigiano della “Brigata Garibaldi”, segretario della Cgil di Merano dagli inizi del 1960 al 1986 e consigliere comunale del Pci a Postal, Scacchetti ha affrontato tutte le più importanti lotte e vertenze sindacali del meranese. Attualmente vive a Sinigo. Casa di Flavio Scacchetti, 18 dicembre 2010. A cura di Mario Usala

- **Signor Scacchetti, lei ha iniziato a fare sindacato a Merano negli anni cinquanta, la Cgil era già provvista di un'organizzazione forte e strutturata?**
- C'ero solo io e la Cgil disponeva di una sola stanza, che io, ottimisticamente, chiamavo «ufficio»; partimmo con meno di trecento iscritti. Col tempo gli iscritti aumentarono, io fui affiancato da un'altra persona e, successivamente, il lavoro aumentò così tanto che dovvemmo lavorare in nove. Inizialmente c'era una certa coscienza sindacale solo fra gli iscritti, i lavoratori non avevano nessuna esperienza di scioperi o manifestazioni sindacali, dobbiamo infatti ricordare che questa zona del meranese era una zona «bianca», dove i lavoratori erano arrivati soprattutto dal Veneto. Noi cominciammo le battaglie sindacali con i comunali e con i ferrovieri, ma devo dire che i primi a scendere in piazza, negli anni sessanta, furono i pensionati. In quegli anni, infatti, si discuteva di riforma delle pensioni e i pensionati non rimasero con le mani in mano ma si fecero sentire eccome!
- **Ci traccia un quadro della situazione socio-economica del meranese degli anni cinquanta e sessanta?**
- La zona di Merano era fondamentalmente povera, la popolazione era occupata in agricoltura, il turismo era limitato e la chimica perdeva posizioni, inoltre c'era una carenza spaventosa di alloggi, soprattutto per gli operai. Nella prima metà degli anni sessanta le cose cominciarono a migliorare, cominciò a svilupparsi il turismo, il commercio crebbe e aumentarono i servizi. Tutto ciò determinò però un ulteriore problema per i lavoratori del centro storico di Merano, che furono piano piano espulsi per far posto alle strutture commerciali. Noi combattemmo una battaglia durissima per far in modo che restassero nelle loro abitazioni, ma la perdemmo. Purtroppo, fu anche molto difficile far costruire nuovi alloggi in periferia. La Giunta comunale era sempre guidata dalla Svp e dalla Dc e devo dire che la sensibilità verso i lavoratori non era delle migliori. L'Ipeaa, tra le altre cose, aveva la brutta abitudine di costruire solamente a Bolzano e trascurava Merano, questo fatto determinò la presa di posizione dei lavoratori che avevano problemi di alloggi, che cominciarono a manifestare con noi. La partecipazione dei lavoratori fu davvero ampia; anche grazie alla loro azione si arrivò alla costruzione di alloggi popolari in periferia.
- **La Cgil, lentamente, riuscì a «entrare» anche nel mondo tedesco, come?**
- E' vero, fu duro ma ci riuscimmo. I lavoratori di lingua tedesca, per ragioni comprensibili (il trattamento subito durante il fascismo) e per altre meno nobili (l'azione della Svp), erano molto diffidenti nei nostri confronti, inoltre avevano scarsissima coscienza dei loro diritti. Ricordo bene quanto fu difficile vincere la resistenza dei lavoratori della “Lasa Marmi”, della “Böhne”, della “Zuegg”, della

“Merlet” e di tante altre piccole e medie aziende. Organizzammo molti incontri con i lavoratori di queste aziende e, lentamente, cominciarono a considerarci gente seria e non più i «pericolosi comunisti». Io non dicevo una sola parola in tedesco, ma ero accompagnato quasi sempre da Günther Rauch, il quale riusciva a farsi ascoltare molto bene dai lavoratori tedeschi. Un eccellente lavoro lo svolse anche Einrich Aufderklamm, che lavorava con gli agricoltori. Così, con il passare degli anni, gli iscritti di lingua tedesca arrivarono a 2.400, cioè quasi la metà del totale degli iscritti. Una bella soddisfazione per noi della Cgil.

- **E si arrivò all’occupazione della “Montecatini/Montedison”, cosa ci può raccontare in proposito?**

- Oh, è molto semplice, fu una battaglia indimenticabile! Non avevamo mai occupato una fabbrica e quella fu un’esperienza del tutto nuova per i lavoratori e per i sindacalisti. La “Montedison”, che era passata dall’iniziale produzione di fertilizzanti a quella del silicio iperpuro, aveva cominciato già tanti anni prima a ridurre il personale, passando dai quasi 1.000 occupati della fine degli anni quaranta ai 220 del 1972. Nonostante tutto, non era una fabbrica a rischio; tra l’altro, ad avvalorare questa nostra opinione c’era una ricerca interna di un gruppo di ingegneri e di tecnici che confermava la commerciabilità del silicio. Da Milano però, in maniera del tutto inattesa, arrivò la notizia dell’imminente chiusura. Noi ci mobilitammo subito, senza perdere neppure un minuto. Inizialmente gestimmo l’occupazione soprattutto noi della Cgil mentre Cisl e Uil, che evidentemente non credevano nel successo dell’occupazione, rimasero un po’ defilate. Ricordo bene che io e Tinaglia eravamo ogni giorno in fabbrica. A Tinaglia fu chiesto da noi, dalla Cisl e dalla Uil, di assumere il coordinamento dell’iniziativa, Tinaglia accettò e gestì la situazione con molta saggezza; da quel momento l’appoggio degli altri due sindacati si fece più convinto. Occupammo la fabbrica agli inizi di luglio del 1972, ma devo dire, con tutta onestà, che pensavamo ad una occupazione di pochi mesi, invece durò un anno. Fu dura per tutti, per gli operai in primo luogo, per le loro famiglie, per noi stessi che mancavamo sempre da casa. Riuscimmo a ottenere la cassa integrazione per i lavoratori anche grazie all’intervento della Provincia che, con notevole senso di responsabilità, anticipò i soldi. Ma quella battaglia fu importante sotto diversi aspetti, provo a elencarne qualcuno: l’unione dei lavoratori, l’unità dei sindacati, la partecipazione del gruppo italiano e di quello tedesco, l’incredibile solidarietà dei cittadini di Merano, la partecipazione degli studenti alle manifestazioni. Manifestazioni, durante l’occupazione, noi ne facemmo parecchie, ma ricordo quella dell’ottobre dello stesso anno, quando, unitariamente, noi e gli altri sindacati riuscimmo a portare più di 3.000 persone per le strade di Merano. Fu un successo. Ricordo anche la larga partecipazione degli edili, anche loro avevano problemi di rinnovo del contratto. Quando dopo un anno tutto finì, la “Montedison” non chiuse, anzi, riuscimmo a salvare tutti i posti di lavoro e a far assumere dopo qualche mese anche altro personale, riuscimmo a ottenere anche migliori condizioni di lavoro e miglioramenti salariali. Una grossa mano ce la diede anche lo “Statuto dei lavoratori”, che ci fornì gli strumenti giuridici per condurre le nostre battaglie nel miglior modo possibile.

- **Un'esperienza positiva, dunque, quella nella Cgil-Agb?**
- Direi proprio di sì! Come ho già detto, a Merano abbiamo incominciato con pochi iscritti, lavorando in una sola stanzetta. Eravamo in una situazione precaria ma siamo cresciuti, abbiamo coinvolto dirigenti e lavoratori. Un grande motivo di soddisfazione era constatare che i lavoratori si fidavano di noi; in pochi altri modi credo che un sindacalista possa misurare la validità e la bontà del suo lavoro come nella fiducia e nella stima che legge negli occhi del lavoratore. E non posso dimenticare i tanti compagni di strada, a cominciare da Tinaglia di cui ho già parlato e a continuare con Garau, Foldi, Vannuccini, Costalbano, tutte persone che hanno dato tanto alla Cgil-Agb. Credo ci abbia legato un'amicizia fraterna. Io però ne voglio ricordare uno in particolare, si tratta di Giusi Giarrizzo, con il quale ho condiviso tante battaglie sindacali nel meranese e per il quale ho sempre nutrito profonda stima e amicizia. Una persona di grande valore, Giusi Giarrizzo.

I congressi generali provinciali della CGIL/AGB dal 1946 al 2010

Congresso	Data	Luogo
I congresso provinciale	15 settembre 1946	Bolzano, Casa del Popolo
II congresso provinciale	14 febbraio 1948	Bolzano, Casa del Popolo
III congresso provinciale	27 ottobre 1952	Bolzano, Teatro Minerva
IV congresso provinciale	17-18 dicembre 1955	Bolzano, Teatro Minerva
V congresso provinciale	12-13 marzo 1960	Bolzano, Teatro Minerva
VI congresso provinciale	13-14 marzo 1965	Bolzano, CGIL/Cinema Eden
VII congresso provinciale	14-15 giugno 1969	Bolzano, Palazzo della Fiera
VIII congresso provinciale	26-27 maggio 1973	Bolzano, Palazzo della Fiera
IX congresso provinciale	9-10 maggio 1977	Bolzano, Palazzo della Fiera
X congresso provinciale	12-13 giugno 1981	Bolzano, Kulturhaus
XI congresso provinciale	31.07-01/08 1986	Bolzano, Kulturhaus
XII congresso provinciale	20-21 giugno 1991	Bolzano, Kolpinghaus
XIII congresso provinciale	31.05-01.06 1996	Bolzano, Break Center
XIV congresso provinciale	10-11 gennaio 2002	Bolzano, Centro Pastorale
XV congresso provinciale	26-27 gennaio 2006	Bolzano, Istituto Rainerum
XVI congresso provinciale	11-12 marzo 2010	Bolzano, Teatro Cristallo

I SEGRETARI GENERALI DELLA CGIL DAL 1945 AL 2010

- **1945:** Giuseppe Cestari, Natale Guasco, Luigi Cristofaro (fino al 29 settembre), Silvio Flor (dal 30 settembre)
- **1946:** Silvio Flor (fino a primavera), Silvio Bettini Schettini (dalla primavera), Giuseppe Cestari, Natale Guasco
- **1947:** Silvio Bettini Schettini, Natale Guasco, Giuseppe Cestari
- **1948:** Silvio Bettini Schettini, Giuseppe Cestari (fino a primavera), Sandro Panizza (dalla primavera fino all'11 agosto), Natale Guasco
- **1949:** Silvio Bettini Schettini (fino a settembre), Natale Guasco (fino a settembre)
- **1949-1963:** Giovanni Guastalli
- **1963-1976:** Giuseppe Tinaglia
- **1976-1979:** Giuseppe Tinaglia , Josef Perkmann
- **1979-1986** Giuseppe Tinaglia , Günther Rauch
- **1986-1996:** Günther Rauch, Walter Bernardi
- **1996-1998:** Luisa Gnecchi
- **1998-2006:** Alfred Ebner
- **dal 2006:** Lorenzo Sola

I COMPONENTI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

Non si hanno informazioni certe sulla composizione delle segreterie prima del 1963; le informazioni a disposizione sono però molto attendibili e provengono dai ricordi di Giuseppe Tinaglia e Marco Garau, le cui ricostruzioni sono praticamente identiche. Negli anni cinquanta e agli inizi degli anni sessanta, segretario generale Guastalli, si alternavano in segreteria Pietro Arbanasich, Silvio Flor e gli stessi Tinaglia e Garau.

1963	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Sergio Costalbano, Angelo Mantovan, Mario Bertè
1965	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Sergio Costalbano
1969	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Sergio Costalbano, Aldo Foldi, Giacinto Passoni, Einrich Aufderklamm, Siegfried Berger
1973	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Sergio Costalbano, Giacinto Passoni, Walter Bernardi, Günther Rauch, Josef Perkmann
1977	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Sergio Costalbano, Walter Bernardi, Josef Perkmann
1981	Giuseppe Tinaglia, Marco Garau, Günther Rauch, Sergio Costalbano, Walter Bernardi
1986	Walter Bernardi, Alberto Stenico, Ulderico Micocci, Paolo Pavan, Günther Rauch
1991	Walter Bernardi, Alberto Stenico, Ulderico Micocci, Lorenzo Sola, Gastone Boz, Luisa Gnechi, Konrad Walter, Alois Kerschbaumer, Günther Rauch
1996	Luisa Gnechi, Konrad Walter, Vincenzo Capellupo, Alfred Ebner, Renato Zanieri
2002	Alfred Ebner, Gastone Boz, Christina Pichler
2006	Lorenzo Sola, Fabio Degaudenz, Alfred Ebner, Christina Pichler, Doriana Pavanello
2010	Lorenzo Sola, Irmgard Gamper, Doriana Pavanello

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Sulla storia dell'Alto Adige nel XX secolo vedere: "Alto Adige/Südtirol – XX secolo – Cent'anni e più in parole e immagini", di Carlo Romeo, Raetia Edizioni, Bolzano, 2003;
- "Alto Adige/Sudtirolo – 1918-1999", di Rolf Steininger, Studien Verlag, Vienna, 1999;
- Sulla storia del sindacato in Italia, vedere: "Storia della CGIL- Dalle origini ad oggi", di Fabrizio Loreto, Ediesse Edizioni, Roma, 2009;
- "Gli uomini e le donne della Cgil, 1944-2006", a cura di Andrea Gianfagna, Ediesse Edizioni, Roma, 2007;
- "L'unità sindacale 1968-1972", di Fabrizio Loreto, Ediesse Edizioni, Roma, 2009;
- "Storia dei sindacati nella società italiana", di Carlo Vallari, Ediesse Edizioni, seconda ristampa 2008, Roma, 2008;
- "Notiziario della CGIL 1947-1955", Quaderni Rassegna Sindacale, Bimestrale, Anno XVI, N. 70, Roma, gennaio/febbraio 1978;
- Sull'Autonomia dell'Alto Adige, vedere: "L'Autonomia dell'Alto Adige", a cura di Lukas Bonell e Ivo Winkler, Editrice: Giunta provinciale di Bolzano, Bolzano, volume non in vendita;
- "La Costituzione", di Valerio Onida, Il Mulino, Bologna, 2008;
- Sul mercato del lavoro in Italia, vedere: "Salari in crisi", di A. Megale, G. D'Aloia e L. Birindelli, Ediesse Edizioni, Roma, 2009;
- "Sindacato e mercato del lavoro nell'Italia del 2000", di Gianni Principe, Ediesse edizioni, Roma, 2001;
- "Rapporto sullo stato sociale – Anno 2005", di Felice Roberto Pizzuti, Utet, Torino, 2005;
- "Il Piano del lavoro e il Mezzogiorno", di Andrea Gianfagna, Ediesse Edizioni, Roma, 2008;
- "Razza padrona- Storia della borghesia di Stato", di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, Feltrinelli editore, Milano, 1974;

“Mezzogiorno, sindacato e intervento pubblico”, numero speciale di Rassegna sindacale, Roma, 1980;

Sul Primo Maggio, vedere: “Storia del Primo Maggio – Dalle origini ai giorni nostri”, di Francesco Renda, Ediesse Edizioni, Roma, 2009;

Sul problema delle pensioni, vedere: “Il futuro delle pensioni – demografia, sostenibilità, ideologia”, di Roberto Giovannini, Ediesse Edizioni, Roma, 2000.

Sul problema casa a Bolzano, vedere: “Prezzi, mercato abitativo e politiche della casa in provincia di Bolzano”, a cura di AFI IPL, Bolzano, 1999;

“La casa a Bolzano, la questione delle abitazioni e la lotta dei proletari a Bolzano e nel Sudtirolo”, a cura della Commissione Lotte Sociali di Lotta Continua, Bolzano, 1976;

Sull’immigrazione, vedere: “Immigrazione, dossier statistico 2005”, a cura di Caritas/Migrantes, Bolzano, 2005;

“Annuario statistico della Provincia di Bolzano”, a cura della Provincia Autonoma di Bolzano, 2007;

“I lavoratori immigrati in Alto Adige”, a cura di AFI IPL, Anno 4, Bolzano, 1999;

Sul turismo, i redditi delle famiglie, le prospettive dei laureati e la situazione economica in generale in Alto Adige, vedere: “Turismo in Alto Adige”, anno turistico 2007/2008, a cura della provincia Autonoma di Bolzano, 2008;

“Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano”, a cura di AFI IPL, Bolzano, 2005;

“I lavoratori dipendenti in Alto Adige, sondaggio svolto nel giugno 2003”, a cura di AFI IPL, Bolzano, 2003;

“Prospettive dei giovani laureati in Alto Adige”, a cura della provincia Autonoma di Bolzano, 2008;

Sulle questioni strettamente sindacali in Alto Adige, vedere: “Sindacato, questione etnica ed unità- Il caso Alto Adige”, tesi di laurea di Sergio Mucci, relatore prof. Mario Ricciardi, Anno Accademico 1995-1996;

“Sindacato e conflitto industriale in Alto Adige fra gli anni sessanta e settanta”, tesi di laurea di Robert Pfeiffer, relatore prof. Pietro Kemeny, Anno Accademico 1981-1982;

“Problemi e prospettive dell’azione sindacale in Alto Adige- Il caso della CGIL/AGB”, a cura di Ferdinand Karhofer e Ulrich Ladurner, Innsbruck, Maggio 1990;

“Le rappresentanze Sindacali Unitarie in Alto Adige”, di Sergio Mucci, IPL AFI, Maggio 1977;

“CGIL/AGB/Chi siamo, Tesseramento, Organizzazione, Prospettive”, a cura di Gastone Boz e Giusi Giarrizzo, Bolzano, settembre 2005;

“Silvio Flor, Autonomie und Klassenkampf- Die Biografie eines Südtiroler Kommunisten”, von Klara Rieder, Edition Raetia, Bozen, 2007.;

“Gli anni neri (1920-1923)”, di Günther Rauch, Bolzano, 1978;

“Il Boscaiolo”, di Giovanni Guastalli, edizioni “La Pietra”, Torino, 1978;

“Un treno di desideri”, di Mirna Cappellini, edizioni “LiberEtà”, Roma, 2006.

Per una visione cronologica ampia e generale si consiglia di leggere tutte le edizioni del quotidiano “Alto Adige”, dal 1945 a oggi, in modo particolare tutti gli articoli relativi ai sindacati apparsi sul quotidiano. Si consiglia anche la lettura del “Corriere dell’Alto Adige”, in particolar modo dal 2000 al 2010, la lettura della “Rassegna Sindacale” e della “Voce dei Lavoratori della CGIL/AGB”.

Indice dei nomi

Nota: di alcuni protagonisti si conoscono solamente i cognomi e non è stato possibile, per questa ragione, inserire i nomi.

Amato, Giuliano, 49,51,52
Ammon, Erich, 4,7
Andreotti, Giulio, 38,40
Arbanasich, Pietro 13,15,16,19,28,33
Aufderklamm, Einrich, 31,36, 37, 39,40,54

Bachelet, Vittorio, 41
Ballardini, Renato, 19
Barbieri, Michele, 54
Benelli, Ettore, 24
Benolli, Ivo, 29,31
Benvenuto, Giorgio, 41
Berger, Siegfried, 31
Bertani, 10
Bertè, Mario, 25
Bettini Schettini, Silvio, 5,7,8,9,14,15,29
Bolzoni, Antonio, 23,37
Bonvicini, Luciano , 4
Borsellino, Paolo, 49
Bovenga, Lorenzo, 6
Boz, Gastone, 33,34,36,39,47,51,55,56
Burger, Alois, 37,40
Buselli, Ario, 36
Busseto, Diego, 54

Cant, Callisto, 6
Capellupo, Vincenzo, 52
Cappellini, Mirna, 38
Caregnato, Mario, 38,40,43,45
Carniti, Pierre, 41
Cavallo, Salvatore, 52,54
Cestari, Giuseppe, 5,6,7
Ciampi, Azeglio, 49,51
Cofferati, Sergio, 55
Colombo, Achille, 51
Coppola, Mario, 13, 14
Corrarati, Renato, 23
Cossiga, Francesco, 41

Costalbano, Sergio, 22,24,25,26,31,36,38,39,42
Craxi, Bettino, 41,42,45
Cristofaro, Luigi, 5
Crozzolin, Mirella, 38

Dalla Fior, Guido, 6
D'Alema, Massimo, 52
D'Ambrosio, Gaetano, 34
D'Amato, Antonio, 54
De Angelis, Bruno, 1,4
Degaudenz, Fabio, 54,56,58
Dal Fabbro, Rinaldo, 1,4
De Gasperi, Alcide, 6,7,23
De Michelis, Gianni 43
De Nardi, Renato, 56
Dini, Lamberto, 51
Di Vittorio, Giuseppe, 4,6,9,14,15,16,17
Durnwalder, Luis, 47,48,52

Ebner, Alfred, 52,53,54,55,56,58
Emeri, Claudio, 34

Fadda, Armando, 5
Falcone, Giovanni, 49
Falliva, Fianfranco, 36
Farina, Enrico, 6
Fava, Ivo, 16
Favetta, Luisella, 38
Fidenti, Stefano, 54
Fiocco, Giovanni, 5
Flor, Silvio, 5,6,16,19,30
Foldi, Aldo, 24,25,31,36,39,45
Fusmini, Bruno, 24

Gabrielli, Fiorina, 53,54
Gamper, Irmgard, 59
Garau, Marco, 15,16,22,24,25,31,33,36,37,38,39,42,48
Ghirigato, Italo, 46
Giarrizzo, Giuseppe, 46,47,55
Gloria, Alessandro, 1
Grandi, Achille, 4
Grinzato, Silvia, 58
Gruber, Karl, 8,23
Guasco, Natale, 5,6,7,,8,14
Guastalli, Giovanni, 9,10,14,15,16,19,,23,24,28,33

Hafner, Max, 35
Hitler, Adolf, 5
Hofer, Franz, 1
Hofer, Friedrich, 52,54

Karlhoher, Ferdinand, 48
Kerschbaumer, Alois, 47,51
Kröss, Oswald, 36,38

Laconi, Guido, 42,52
Ladurner, Ulrich, 48
Lama, Luciano, 37,38,41,46,52
Latina, Silvana, 38
Lizzadri, Oreste, 4
Longhi, don Daniele, 1
Longon, Manlio, 1,4,7,44
Luzzato, Lucio, 19

Macario, Luigi, 38
Maffei, Marco, 56
Maggioli, Antonio, 6
Magnago, Silvius, 20,31,34,39
Malocchio, Guglielmo, 23,35,37,47
Manara, 6
Manfrin, Vittorio, 25
Mantovan, Angelo, 24,25

Marchioro, Arduino, 16,23,24,36
Marini, 10
Marini, Franco, 49
Mascagni, Andrea, 1
Mattei, Vinicio, 34
Mayer, Walter, 9
Mazzotta, Vesperino, 24
Micocci, Ulderico, 46,48,51
Mosca, Gaetano, 28
Mur, Heinrich, 38,39

Nenni, Pietro, 15
Novella, Agostino, 17

Panizza, Sandro, 7,8
Parri, Ferruccio, 6
Parrichini, Fabio, 57
Parrichini, Stefano, 56,57,58
Passoni, Giacinto, 16,23,24,31,34,36
Pasquali, Giorgio, 16, 28
Pastore, Giulio, 17
Pavan, Paolo, 39,43,46,48
Pavanello, Doriana, 54,57,58
Pedròn, Giorgio, 58
Pedrotti, Enrico, 1
Pellegrini, Daniele, 38
Perkmann, Josef, 36,37,38,39,40
Pertini, Sandro, 39,42
Pezzei, Peter, 54
Pichler, Christina, 54,55,56,58
Pizzinato, Antonio, 46
Poddesu, Antonio, 57
Pomini, Achille, 37
Pozzo, Gianni 45,46,47,48,51
Prodi, Romano, 52,53,58
Puglisi, Francesco, 23

Rabini, 29,31
Radicchi, Romolo, 54,57
Rauch, Günther, 36,38,39,40,42,46,48,50
Rigamonti, Giuseppe, 39,40,45
Rossa, Guido, 40,41
Rossetti, Nello, 36
Rumor, Mariano, 26

Scaringi, Carlo, 56
Schwarze, Stefano, 59
Scacchetti, Flavio, 23,25,26,29,31,33,36,38,39,46
Scheda, Rinaldo, 24,27,32
Segni, Antonio, 17
Serravalli, Primo, 8
Sola, Lorenzo, 47,48,51,53,54,56,58,59
Soppelsa, Carlo, 29
Spadolini, Giovanni, 41,42
Steininger, Rolf, 44
Stenico, Alberto, 36,42,43,46,47,51
Stocchi, Gardenio, 46
Storti, Bruno, 17
Surian, Maurizio, 58

Tambroni, Fernando, 18
Tarantelli, Ezio, 41
Terranova, Giuseppe, 54,56
Tinaglia, Giuseppe, 15,16,18,,24,25,26, 29,31,32,33,36,37,38,39,40,42,43,46,47,48,54
Tomelleri, Fabrizio, 57
Tomi, Dino, 24
Trentin, Bruno, 49,52
Trida, Giuseppe, 23,25,26,31
Tripodoro, Ennio, 51,52
Troger, Christian, 55
Turello, Cinzia, 54

Vannuccini, Ugo, 9,13,14,15,16,18,23,29,31,33
Varesco, Bruno, 36,39
Varner, Luigi, 6
Viale, Raimondo, 4
Visenteiner, Karin, 38,48
Viola, Romano, 52
Von Hartungen, Anton, 55

Zadra, Marco, 29
Zanieri, Renato, 52,53,56
Zanvit, Osvaldo, 38
Zennaro, Enzo, 43
Ziller, Lino, 4
Zito, Bruno, 24

Walesa, Lech, 42
Walter, Konrad, 50,51,52

Il libro ricostruisce brevemente la **storia della Cgil-Agb in Alto Adige**, partendo dai primi movimenti associazionistici e arrivando ai giorni nostri. Al centro della ricostruzione si collocano le lotte sindacali, le trasformazioni economiche e sociali, i rapporti dei sindacati con le istituzioni politiche nazionali e locali, le vertenze con le associazioni degli industriali e con le imprese. Raccontare la storia della Cgil-Agb significa soffermarsi sulle tante tensioni etniche che hanno caratterizzato gli ultimi sessant'anni in provincia.

La storia sindacale locale è anche la somma di tante storie individuali e collettive. È la storia di tanti dirigenti, attivisti, lavoratrici e lavoratori che, riconoscendosi in valori come solidarietà, giustizia sociale e democrazia, si sono impegnati nel tempo per rivendicare e conquistare molti di quei diritti che oggi consideriamo acquisiti.